

114.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
AMARANTE: Per l'emissione di un francobollo commemorativo di Giovanni Amendola, nel centenario della nascita (4-12366) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6611	n. 463, della provincia di Asti (4-11382) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6613
AMODEO: Per l'istituzione di un giudice di sorveglianza del carcere di Contrada Pendente presso il tribunale di Ragusa (4-08713) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6611	BOZZI: Per l'emissione di valori filatelici dedicati a Salvo D'Acquisto (4-13040) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6615
BIANCO ILARIO: Sui provvedimenti che il ministro del tesoro intende prendere per indurre gli istituti di credito a ristipulare con le regioni la convenzione per la concessione dei mutui agevolati previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, per l'attuazione dei programmi di edilizia agevolata-convenzionata (4-10569) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6612	BRINI: Sui termini del contenzioso tra il Ministero del tesoro e la regione Abruzzo circa la regolarizzazione dei rapporti con l'impresa Gran Sasso per la costruzione del complesso casa-albergo per anziani lavoratori dell'Aquila, appaltato dall'ONPI (4-07323) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6616
BINELLI: Sui gravi ritardi nell'applicazione della ricostruzione di carriera del personale non docente immesso in ruolo ai sensi della legge		CAPPELLI: Sulle inadempienze governative che impediscono l'utilizzazione delle somme stanziata dal fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa per il potenziamento e ammodernamento delle abitazioni agricole della regione Emilia-Romagna (4-12000) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6617

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

	PAG.		PAG.
CAPPELLI: Per il blocco delle importazioni dei prodotti agricoli francesi in relazione alla ripresa della cosiddetta guerra del vino (4-12436) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6618	COSTAMAGNA: Per il rilascio dell'autorizzazione, da parte del Ministero del tesoro, per la costituzione della Banca di Torino (4-10811) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6623
COSTAMAGNA: Per il restauro della Torre Rotonda di Carlevato nel comune di Cuornè (Torino) (4-08737) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6619	COSTAMAGNA: Sulla ventilata demolizione ad Anzino in valle Anzasca (Novara) di una casa appena finita di costruire (4-11842) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6624
COSTAMAGNA: Sull'interpretazione del quarto comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 784 del 1972 in merito al collocamento a riposo dei direttori aggiunti di divisione in base alla legge n. 336 del 1970 (4-08914) (risponde SCHIETROMA, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>).	6620	COSTAMAGNA: Sulla veridicità delle notizie secondo le quali si intenderebbe far pagare le pensioni attualmente corrisposte dalle banche, presso gli uffici postali (4-12544) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6625
COSTAMAGNA: Per il recupero architettonico dell'antico ponte situato al bivio fra Pralungo e Tollegno (Vercelli), a cavallo del torrente Oropa (4-08921) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6621	COSTAMAGNA: Sul funzionamento dei servizi nel comune di Moncalieri (Torino) (4-12892) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6626
COSTAMAGNA: Per la completa sistemazione e il ripristino del castello delle Rosse Torri e del castello del conte Verde a Ivrea (4-09758) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6622	DE CATALDO: Sulla mancata revoca, da parte dell'Istituto poligrafico dello Stato, del licenziamento del signor Luigi Valentini (4-06517) - (4-08111) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6627
COSTAMAGNA: Per il restauro e la valorizzazione del battistero di Curreggio (Novara) (4-10006) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6622	DE CATALDO: Sui criteri seguiti dal Ministero dell'interno nella compilazione della graduatoria per la promozione in soprannumero alla qualifica di vice questore di 399 vicequestori aggiunti (4-11207) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	6628
COSTAMAGNA: Per il restauro della Chiesa della Santissima Trinità di Cuornè (Torino) (4-10542) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6623	DE CATALDO: Per un intervento del Governo a fronte della politica protezionistica attuata dalla Francia ai danni delle importazioni italiane in tale paese, con particolare riferimento a quelle di vino (4-12697) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6629

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

	PAG.		PAG.
DEL DONNO: Per l'adeguamento degli assegni spettanti ai decorati al valore militare (4-09148) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6630	campagne pubblicitarie (4-03774) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6635
DEL DONNO: Provvedimenti a favore della mandorlicoltura, viticoltura e olivicoltura nelle zone urberose del territorio pugliese (4-12550) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6630	PARLATO: Sui decessi avvenuti negli ultimi cinque anni nel carcere di Como e sulle eventuali responsabilità della direzione e del personale di custodia, in relazione all'arresto dell'agente di custodia Genovino Canu, per aver provocato la morte del detenuto tossicodipendente Filippo Luscardi (4-05354) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6636
DI CORATO: Sulla proposta di licenziamento di 90 lavoratori e lavoratrici dello stabilimento dell'ALCO di Bari (4-11377) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6631	PARLATO: Per l'aumento degli stanziamenti volti a ripristinare tutti i cantieri di lavoro negli scavi archeologici delle province di Napoli e di Caserta (4-05725) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6637
FIANDROTTI: Sulla costruzione alla periferia di Vercelli su un'area di notevole interesse archeologico di capannoni destinati alle imprese artigianali (4-09372) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6633	PARLATO: Sui gas tossici emanati dalla raffineria Esso Rasion di Augusta (Siracusa) (4-08252) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6638
GRADI: Sull'attribuzione dell'incarico di coadiuvante ispettivo presso la SAI ad un dipendente delle poste di Mantova, risultato terzo in graduatoria (4-12466) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6633	PARLATO: Sull'ampiezza e rilevanza scientifica del giacimento preistorico scoperto nei pressi di Venosa (Potenza) (4-09407) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6638
GRIPPO: Per la realizzazione delle due rampe di accesso al ponte della strada provinciale Gaudiello presso Acerra (Napoli) (4-11609) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>).	6634	PARLATO: Sulla fallimentare gestione della FINMARE e della società Adriatica (4-09481) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6639
MENNITTI: Per la segnalazione sulle etichette dei vini di eventuali aggiunte di saccarosio (4-00730) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6634	PARLATO: Sulla veridicità delle notizie stampa relative a presunte pratiche illecite di subappalti e di assunzioni di mano d'opera straniera da parte delle ditte impegnate nella ricostruzione delle zone terremotate in provincia di Avellino (4-11472) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6640
PARLATO: Sui criteri con i quali l'Alitalia ha assegnato le proprie			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

	PAG.		PAG.
PARLATO: Sui furti e le rapine posti in atto nei confronti delle categorie degli autotrasportatori (4-11719) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	6642	Catanzaro (4-11355) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>).	6647
PARLATO: Sulla collaborazione Aeritalia-McDonel Douglas per la costruzione di un nuovo aereo e per il coordinamento dei programmi dell'Aeritalia e dell'Alitalia (4-12183) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6643	PRETI: Sul comportamento del commissario liquidatore dell'ex ONIG Luciano Giomi e sul mantenimento in carica del direttore generale a contratto Felice Cicala (4-11732) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6649
PARLATO: Sulle eventuali irregolarità da parte della Cassa per il mezzogiorno nella concessione degli appalti per il disinquinamento del porto di Napoli (4-12194) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>).	6644	RALLO: Sulla situazione venutasi a creare per gli agrumicoltori della provincia di Catania in seguito al blocco delle esportazioni (4-11022) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6650
PERRONE: Per la normalizzazione del problema dei casinò con riferimento al blocco dell'apertura del casinò di Bagni di Lucca (Lucca) (4-10411 e 4-10413) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	6644	RAUTI. Per l'istituzione della carta forestale (4-11188) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6653
PICCOLI MARIA SANTA: Per l'assunzione di iniziative affinché sul piano interpretativo i benefici di cui all'articolo 1 della legge n. 590 del 1981 possano essere concessi sommando i diversi danni subiti durante l'anno dall'azienda agricola a causa di eventi calamitosi, al fine di raggiungere la percentuale richiesta dalla legge per accedere ai benefici stessi (4-12566) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6645	RUBINACCI: Sull'inopportunità della progettata costruzione di una diga sul fiume Foglia in località Rio Sasso, nei comuni di Tavullia e Colbordolo (Pesaro e Urbino) (4-12420) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6654
PISICCHIO: Sulla ventilata riduzione dell'organico dell'ALCO di Bari (4-11378) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6646	RUBINO: Per la sospensione della vendita all'asta, decisa dal Banco di Sicilia, della collezione di francobolli del Regno delle Due Sicilie (4-10565) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6655
POLITANO: Sulle cause e sulle responsabilità dell'inquinamento del fiume Simeri che alimenta l'acquedotto di		RUSSO FERDINANDO: Per la sollecitata apertura nelle città di Catania, Caltanissetta, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani degli uffici postali, autorizzati da anni e non attivati (4-11645) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6658
		RUSSO FERDINANDO: Per l'adozione di iniziative volte a considerare l'intero territorio della Sicilia colpito	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

	PAG.		PAG.
da gravi avversità atmosferiche e calamità naturali (4-12703) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6659	SOSPURI: Sul ventilato trasferimento della IAP-Honda da Atessa (Chieti) alla provincia di Bologna (4-10989) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>).	6666
RUSSO FERDINANDO: Sull'inclusione dell'itinerario normanno Cefalù-Palermo-Monreale-Erice (Trapani) nel progetto speciale per la valorizzazione del patrimonio artistico culturale del sud (4-13121) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>).	6659	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: Sulla liquidazione corrisposta all'ex direttore generale e amministratore delegato della società Adriatica Navigazione, signor Delle Piane (4-06768) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6667
SANTAGATI: Per un intervento volto a sollecitare il comitato tecnico per la compilazione del testo delle norme delegate per la definizione delle pensioni di guerra, al fine di rendere più snelle le procedure (4-11172) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6660	TANTALO: Sulla grave crisi di produzione del pomodoro in Basilicata, con particolare riferimento a Montescaglioso e alla fascia ionica della provincia di Matera (4-09527) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6668
SANTI: Sulla legittimità del deposito infruttifero, istituito presso la Tesoreria dello Stato, per gli enti pubblici di cui agli articoli 25 e 31 della legge 5 agosto 1978, n. 468 (4-08998) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6660	TASSONE: Sulla veridicità delle notizie in merito a restrizioni nella erogazione di finanziamenti agevolati all'industria, al commercio e all'artigianato, con particolare riferimento al Mezzogiorno ed alla Calabria (4-11253) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6669
SERVADEI: Sull'utilità del soggiorno obbligato per le persone coinvolte nella mafia (4-06810, 4-08707) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	6662	TATARELLA: Sull'elenco dei consulenti retribuiti dalla Banca d'Italia dal 1970 ad oggi (4-08355) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6670
SERVADEI: Per un intervento volto ad impedire la distruzione dei pomodori (4-09485) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6663	TORTORELLA: Sui motivi del sequestro giudiziario del film <i>Il mondo degli ultimi</i> , operato dalla procura della Repubblica di Cremona (4-07556) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	6672
SERVADEI: Sull'annuncio dato nel corso di una conferenza stampa dai dirigenti della SIP-Telefoni relativo all'installazione a Milano e Roma delle telefonate urbane a tempo (4-11252) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6665	VIRGILI: Sul destino produttivo ed occupazionale dello stabilimento Alu-metal di Mori (Trento) (4-11816) (risponde DE MICHELIS, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>).	6672

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

	PAG.		PAG.
ZANONE: Per l'adozione di iniziative volte a permettere la riproduzione fotografica dei Bronzi di Riace (4-10162) (risponde SCOTTI, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>).	6673	ZANONE: Per l'erogazione, da parte del Ministero del tesoro, dei fondi dovuti alla Cassa per il mezzogiorno per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (4-11658) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i>).	6674

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - prenesso che il 15 aprile del corrente anno ricorre il centenario della nascita di Giovanni Amendola - se non ritenga di intraprendere tempestive iniziative per la emissione di un francobollo per ricordare la figura dell'uomo politico, dello statista, del combattente per la libertà barbaramente assassinato dal fascismo. (4-12366)

RISPOSTA. — Nel programma di emissione di francobolli commemorativi e celebrativi per l'anno 1982, già da tempo approvato dal Consiglio dei ministri, non è compreso alcun francobollo commemorativo del centenario della nascita di Giovanni Amendola. In verità, la ricorrenza suindicata fu rilevata d'ufficio e venne regolarmente presa in esame dalla consulta per la filatelia, nella riunione del 24 novembre 1980, in occasione della definizione del programma filatelico per il 1982: purtroppo, le determinazioni adottate non hanno consentito di dare corso all'iniziativa.

Va, in proposito, sottolineato che, per prassi costante, l'amministrazione postelegrafonica non ha mai assunto decisioni in difformità dai pareri formulati dalla predetta consulta. Va anche tenuto presente che, essendo stato adottato, da alcuni anni, il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni celebrative e commemorative, non tutti gli avvenimenti, personaggi, ricorrenze, anche se di grande importanza, possono essere ricordati, come sarebbe desiderabile.

D'altra parte occorre considerare che il predetto francobollo non potrebbe trovare utile collocazione in una serie ordinaria tematica, stante che l'ultima dedicata agli: Uomini illustri, si è conclusa nel 1979 (decreto ministeriale 2 febbraio 1979 - *Gazzetta ufficiale* del 25 giugno 1979, n. 172). Ad ogni modo si assicura che la proposta - indubbiamente valida e fondata in considerazione delle qualità e della personalità di Giovanni Amendola - sarà tenuta particolarmente presente per essere sottoposta, con la dovuta evidenza, all'attenzione della predetta consulta qualora venisse stabilito di apportare integrazioni al citato programma di emissione di francobolli commemorativi per il 1982.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

AMODEO E ANDÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali il carcere di Contrada « Pendente » a Ragusa è privo dell'ufficio del giudice di sorveglianza.

Tale assenza per i detenuti di Ragusa provoca non poche difficoltà perché per qualsiasi necessità si vedono costretti a rivolgersi all'ufficio del giudice di sorveglianza di Siracusa, che peraltro non è facile né agevole raggiungere;

per conoscere se non ritenga di provvedere alla istituzione presso il tribunale di Ragusa di un ufficio del giudice di sorveglianza. (4-08713)

RISPOSTA. — Con legge 26 luglio 1975 furono istituiti gli uffici di sorveglianza: con la tabella A, annessa a tale normativa, si individuaronò altresì le sedi dei suddetti nuovi uffici, facendone coincidere la competenza con il territorio, mediamente, di tre o più circondari di tribunale. Risultò, quindi, che l'ufficio di sorveglianza presso il tribunale di Siracusa comprendeva, altresì, i territori dei circondari di Ragusa e Modica.

Tale suddivisione teneva conto dell'entità della popolazione carceraria, del numero degli istituti e della facilità di raggiungimento della città così prescelta. Occorre considerare, inoltre, che su 159 tribunali gli uffici di sorveglianza individuati dalla legge citata furono 56.

Per quanto attiene, infine, il carcere di contrada Pendente, l'esiguità dei detenuti ivi ristretti, mediamente 150 fra uomini, donne e minorati fisici, non pare giustificare l'istituzione presso il tribunale di Ragusa di un ufficio di sorveglianza: tale ufficio, fra l'altro, andrebbe dotato di personale autonomo, sia di magistratura che di cancelleria, il cui reperimento presso altre sedi giudiziarie avrebbe la conseguenza di compromettere la funzionalità degli uffici così depauperati.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

BIANCO ILARIO, CARELLI, PORCELLANA, CARAVITA, ROCELLI E FORNASARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che il problema dei finanziamenti all'edilizia continua a presentare aspetti di estrema gravità in relazione ai programmi di edilizia agevolata-convenzionata;

che alcuni importanti istituti di credito, e in special modo alcune Casse di risparmio, hanno disdetto la convenzione stipulata con le regioni per la concessione dei mutui agevolati previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457 e comunque non danno alcuna garanzia riguardo all'erogazione

dei mutui per interventi per i quali sono già stati perfezionati i relativi contratti, e impegnati i contributi regionali per la riduzione degli interessi a favore dei beneficiari;

considerato che tale situazione è determinata dalle difficoltà che gli istituti di credito lamentano in ordine al reperimento della provvista necessaria a dar luogo alle operazioni di credito agevolato e dalla denunciata insufficienza dei tassi di riferimento cui per legge devono riferirsi i mutui agevolati;

preso atto che il Ministro del tesoro:

con decreto 8 agosto 1981 ha disposto il rinnovo del vincolo di portafoglio attraverso il quale le aziende di credito sono obbligate ad investire in obbligazioni a « tasso fisso », emesse dagli istituti competenti, gli incrementi dei depositi a risparmio e in conto corrente per il semestre giugno-novembre 1981, e, con lo stesso decreto, ha elevato la misura del vincolo dal 4,5 all'8 per cento;

che con decreto in data 5 giugno 1981 e altri in data 29 agosto 1981, è stato modificato il meccanismo di determinazione del tasso di riferimento che sarà d'ora in poi riferito agli ultimi due mesi e non più agli ultimi quattro, come in precedenza disposto, e che il tasso di riferimento risulta attualmente fissato nella misura del 19,25 per cento;

considerato ancora che tali misure non sembrano aver inciso in maniera decisiva sui problemi denunciati dagli istituti di credito che, anzi, dall'ultima riunione del comitato esecutivo dell'ABI, continuano a mettere in guardia contro i pericoli di una « ulteriore distorsione della struttura finanziaria dell'economia » a causa dei diversi condizionamenti cui è sottoposto il sistema bancario (credito di imposta per oltre 3.000 miliardi, riserva obbligatoria, consolidamenti forzosi di esposizioni di enti locali e previdenziali) con la conseguenza che « il sistema bancario vede fortemente limitate le sue capacità di erogare credito » —

quali provvedimenti il Ministro intenda o possa adottare per indurre gli istituti di credito ad erogare i finanziamenti per i quali si erano già impegnati in contrasti stipulati e per i quali sono stati anche disposti i contributi regionali sui mutui. Ciò anche al fine di evitare il fallimento delle molte imprese e cooperative che su detti finanziamenti avevano impostato concreti programmi di lavoro e che ora si vedono costrette alla chiusura dei cantieri, con conseguenze drammatiche sia sull'occupazione di mano d'opera sia in ordine al mancato soddisfacimento della domanda di abitazioni a basso costo, che può sfociare in pericolose tensioni di malcontento sociale. (4-10569)

RISPOSTA. — Sentita in merito la Banca d'Italia, si fa presente che i condizionamenti cui è sottoposto il sistema bancario (riserva obbligatoria, limite agli impieghi) non riguardano gli istituti di credito fondiario, come del resto tutti quelli a medio termine.

Ciò premesso, va sottolineato che la decisione sulla concessione di un finanziamento — ancorché agevolato — è rimessa all'autonomia discrezionale, nonché alla prudente valutazione degli organi amministrativi degli intermediari interessati sulle cui decisioni influiscono, non ultime, necessarie scelte di redditività. I provvedimenti assunti nel corso dell'anno di cui è cenno nell'interrogazione (rinnovo del vincolo di portafoglio per il 1981, modifica del meccanismo di fissazione del tasso di riferimento) hanno avuto comunque l'effetto di assicurare determinati livelli di flussi finanziari a favore soprattutto dell'edilizia economica-popolare (nel corso dei primi nove mesi del 1981 gli istituti fondiari hanno effettuato operazioni di credito agevolato per lire 434 miliardi).

D'altronde, è da rilevare che la continuità del processo produttivo e la salvaguardia dei livelli occupazionali nello specifico settore non possono essere assicurati ricorrendo a provvedimenti di natura creditizia che, pure essenziali, si palesano da soli inadeguati al raggiungimento di

tali obiettivi. Devesi anche far presente che l'andamento dell'attività nello specifico settore è influenzato da tutta una serie di altri fattori come la scarsa propensione del risparmiatore all'investimento in abitazioni in conseguenza del blocco dei contratti e dei canoni di locazione, la scarsità di aree pubbliche dovuta ai ritardi nella realizzazione dei piani di zona e a remore amministrative di vario tipo.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

BINELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso:

che nella provincia di Asti si lamentano gravi ritardi nell'applicazione delle ricostruzioni di carriera del personale non docente immesso in ruolo ai sensi della legge n. 463;

che le cause di disagio di detto personale si sono ulteriormente aggravate a seguito della mancata applicazione dei nuovi trattamenti previsti dalla legge numero 271, che ha determinato perdite di stipendio mensili mediamente superiori alle 100.000 lire;

che questa situazione intollerabile è stata denunciata in due esposti al Ministero del tesoro in data 23 aprile 1981 e 26 novembre 1981 dal sindacato scuola-CGIL senza che provvedimenti reali volti al suo superamento, seppure graduale, siano mai stati adottati dal Ministero stesso e dalla direzione provinciale del tesoro;

che la risposta della direzione provinciale del tesoro (protocollo n. 3916 del 10 giugno 1981) al sindacato scuola-CGIL dice che « per il personale non insegnante invece, inquadrato in ruolo giuridicamente dal 20 settembre 1977 ai sensi della legge n. 463, di circa 200 unità, non è possibile allo stato attuale provvedere all'applicazione dei singoli provvedimenti di ricostruzione di carriera, dovendo la scrivente (direzione provinciale del tesoro di Asti) ancora provvedere al conguaglio tra le somme dovute e quelle pagate dalle scuole a titolo di assegni di stipendio dal 5 settem-

bre 1978 al 31 dicembre 1979 » per una « nota e constatabile carenza di personale »;

che, sulla base di questa risposta della direzione provinciale del tesoro, neanche è dunque prevedibile quando sarà possibile dare attuazione ai diritti maturati da questi lavoratori --:

qual'è la valutazione del Ministro su questi fatti e sulla situazione di esasperazione creatasi fra il personale della scuola della provincia di Asti;

se ritiene davvero che si possa rimandare la soluzione di detti problemi a tempi indefiniti;

se ritiene corretta la motivazione della carenza di personale addotta dalla direzione provinciale del tesoro per giustificare i gravi ritardi che, se si prolungassero ulteriormente, potrebbero portare ad una prolungata azione di sciopero che, seppure giustificata, sarebbe di nocumento al buon funzionamento della scuola di Asti;

se non ritiene vi siano anche elementi di lassismo e di cattivo funzionamento dell'ufficio provinciale del tesoro di Asti che debbono essere rimossi al più presto;

quali sono, infine, i provvedimenti che il Ministro intende prendere sia per il potenziamento dell'organico che per il controllo sull'operato della direzione provinciale del tesoro perché sia approntato un piano rapido per evadere le pratiche giacenti (due pratiche al giorno consentirebbero di normalizzare la situazione in poco più di tre mesi).

Ci si augura che il Ministro non si limiti ad interpellare la direzione provinciale del tesoro e a girarne la risposta all'interrogante nei termini già noti, insoddisfacenti e inaccettabili, ma si avvalga di una rapida indagine del suo Ministero volta a dissipare dubbi e, soprattutto, a risolvere celermente i problemi con una giusta considerazione della gravità della situazione e dei fatti segnalati. (4-11382)

RISPOSTA. — La situazione della direzione provinciale del Tesoro di Asti è comune a quelle di tutte le altre direzioni provinciali del Tesoro le quali presentano una carenza di personale determinata, come è noto dal massiccio esodo volontario di impiegati, a tutti i livelli, che si sono avvalsi dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, successivamente modificata e integrata dalla legge 14 agosto 1974, n. 355. Infatti la dotazione di personale dell'amministrazione periferica del Tesoro si è ridotta al 1° gennaio 1982 di 1.919 elementi, pari al 28 per cento dell'organico fissato dalla legge 12 agosto 1962, n. 1290 in 6.717 unità.

D'altra parte questa Amministrazione si è trovata nella impossibilità di colmare con nuove assunzioni i vuoti creati dal personale esodato, in quanto le leggi sopramenzionate, prevedendo la indisponibilità nella qualifica iniziale di tanti posti per quanti avessero beneficiato del pensionamento anticipato, non hanno reso possibile provvedere con nuove assunzioni alla sostituzione degli impiegati che via via venivano collocati a riposo.

In proposito è da porre in evidenza che le direzioni provinciali del Tesoro, in quanto uffici ordinatori della spesa, da alcuni sono costantemente interessati all'applicazione di una molteplicità di provvedimenti legislativi intervenuti, con rapida successione, a modificare la disciplina giuridica ed il trattamento economico dei dipendenti statali in attività di servizio ed in quiescenza, nonché dei pensionati di guerra. Inoltre negli ultimi anni, si è dovuto registrare una dilatazione dei compiti affidati alle predette direzioni provinciali a causa della continua espansione della spesa pubblica e della devoluzione di sempre nuove competenze, per effetto di un costante fenomeno di decentramento delle più svariate leggi e provvedimenti riguardanti il settore del pubblico impiego che, per altro, non hanno previsto l'adeguamento degli organici degli uffici stessi alle sopravvenute necessità.

Al fine di ovviare a tale precaria situazione, la direzione generale del Tesoro, in applicazione del principio della mobilità del personale, interessò la Presidenza del Consiglio, ufficio per la funzione pubblica — al fine di ottenere l'assegnazione di personale, in ciascuna provincia, da parte degli altri uffici statali. Vennero, pertanto, interessati dalla predetta Presidenza i vari prefetti perché accertassero se sussistesse o meno la possibilità di destinare impiegati alle direzioni provinciali del Tesoro, ma tale iniziativa, salvo sporadici casi, non ebbe alcun risultato concreto per il diniego dei dirigenti degli altri uffici statali a cedere proprie unità.

L'Amministrazione, per porre rimedio a tale critica situazione ha ora predisposto un disegno di legge concernente: Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del Tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della ragioneria generale dello Stato, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 4 settembre 1981. Tale disegno di legge, oltre a conferire al Governo delega per semplificare i procedimenti della spesa statale, la liquidazione delle pensioni ed altri assegni, ad adeguare la normativa sulla contabilità pubblica alla evoluzione della tecnologia, prevede un aumento della dotazione di organico del personale delle direzioni provinciali del Tesoro di 2.800 unità.

Devesi inoltre far presente che sono in corso di espletamento presso la predetta direzione generale tre concorsi, e precisamente, uno per titoli a 50 posti di commesso in prova nel ruolo della carriera ausiliaria delle direzioni provinciali del Tesoro e due, per esami, di cui uno a cento posti, elevati a 150 per coadiutore della carriera esecutiva e uno a 50 posti per segretario nella carriera di concetto. I tre predetti concorsi sono ancora in fase di completamento: per il primo la Commissione sta procedendo all'esame dei titoli prodotti dai candidati, per il secondo, per il quale sono state effettuate

sia le prove scritte che quelle orali, è stata inviata la graduatoria di merito alla Corte dei conti, per il terzo verranno effettuate le prove entro il mese di marzo 1982. Sono anche in fase di completamento le graduatorie di merito relative agli esami di idoneità dei giovani, assunti ai sensi della legge n. 285 del 1977.

Per quanto concerne in particolare i ritardi relativi alla ricostruzione della carriera del personale non docente immesso in ruolo, premesso che la direzione provinciale del Tesoro di Asti, nonostante la insufficienza di personale, si è sempre adoperata per andare incontro alle aspettative dei propri amministrati, s'informa che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271, sarà fatta con procedura automatizzata. Infatti, fin dal 19 novembre 1981 la direzione generale del Tesoro ha diramato opportune istruzioni ai dipendenti uffici periferici al fine di acquisire dai predetti uffici i dati necessari per attuare la detta procedura. I centri meccanografici, pertanto, hanno elaborato le partite di stipendio per le quali erano in possesso dei richiesti elementi. Con la rata del mese di febbraio 1982 gli interessati hanno riscosso il nuovo stipendio e gli arretrati relativi al periodo decorrente dal 1° febbraio 1981.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è in programma l'emissione di valori filatelici ordinari dedicati alla medaglia d'oro Salvo D'Acquisto, nell'ambito di una serie speciale dedicata agli uomini che hanno servito la patria.

In caso negativo, per sapere se non si ritiene opportuna tale emissione, anche allo scopo di contribuire, nell'attuale travagliato momento della vita del paese, a dare il dovuto risalto ad atti di sacrificio e di eroismo che esaltano il vincolo della fratellanza e rinvigoriscono i valori della democrazia. (4-13040)

RISPOSTA. — Nei programmi di emissione di francobolli per il 1982 e per il 1983 non è stato compreso alcun francobollo dedicato a Salvo D'Acquisto. D'altra parte si ritiene opportuno rammentare che soltanto pochi anni fa, esattamente nel 1975, è stato emesso un francobollo a ricordo dell'eroica medaglia d'oro.

Si assicura, comunque, che — qualora questa Amministrazione dovesse procedere in futuro all'emissione di una serie ordinaria dedicata agli uomini che hanno illustrato e servito la patria — la proposta avanzata dall'interrogante sarà tenuta nella dovuta considerazione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

BRINI, LODI FAUSTINI FUSTINI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i termini esatti del contenzioso tra il Ministero del tesoro e la regione Abruzzo circa la regolarizzazione dei rapporti con l'impresa Gran Sasso per la costruzione del complesso casa-albergo per anziani lavoratori in Aquila, appaltato dall'ONPI (Opera nazionale pensionati d'Italia) ente disciolto ai sensi della legge n. 481 del 1978;

quali iniziative il Governo intenda assumere per superare l'attuale situazione, evitando che un complesso edilizio costituito di oltre 300 posti letto e in presenza di 1.241 lavoratori ultrasessantenni che vivono soli nel comune di Aquila, possa andare in rovina con conseguente delittuoso sperpero di pubblico denaro.

(4-07323)

RISPOSTA. — L'ONPI (Opera nazionale per i pensionati d'Italia) è stata soppressa con legge del 21 ottobre 1978, n. 641; alle residue operazioni di liquidazione provvede l'ufficio liquidazioni di questo Ministero secondo le modalità e le procedure stabilite dalla legge n. 1404 del 1956. Si evidenzia pertanto che la coope-

rativa edilizia Gran Sasso con atto 20 novembre 1975 — qualificato compravendita di edificio futuro — si obbligò a trasferire all'ONPI un terreno di sua proprietà sito in L'Aquila, unitamente all'edificio che si era impegnata a costruirvi da adibire a casa di riposo per pensionati; il prezzo, convenuto tra le parti per un importo di lire 4.449 milioni, risultava alla suddetta data di soppressione dell'ONPI quasi interamente corrisposto.

La cooperativa anzidetta, poco prima della soppressione dell'ente di che trattasi, nel sostenere che il contratto in questione era da configurarsi come appalto e non come compravendita di cosa futura aveva fatto richiesta all'ONPI di una ulteriore somma di lire 3.868.800.000, di cui lire 3 miliardi 425.800.000 a titolo di revisione prezzi secondo la normativa che disciplina i contratti di appalto. Di fronte alle resistenze dell'ente in questione, la ripetuta cooperativa convenne in giudizio l'ONPI davanti al tribunale di Roma, il quale con sentenza depositata il 31 luglio 1980, ha condannato l'ufficio liquidazioni di questo Ministero a pagare alla suddetta cooperativa la complessiva somma di lire 4.415.554.000, oltre gli interessi legali a decorrere dal 9 maggio 1979, nonché l'ulteriore importo di 224 milioni di lire in solido con la regione Abruzzo e le spese di lite per lire 37.280.000.

A seguito dell'appello proposto avverso la suindicata sentenza dall'avvocatura generale dello Stato, la Corte di appello di Roma con decisione del 12 maggio 1981, n. 901 ha parzialmente accolto sia l'impugnazione prodotta dall'avvocatura generale dello Stato sia quella incidentale della cooperativa edilizia Gran Sasso. Per effetto di tale decisione, impugnata per Cassazione dall'avvocatura generale, l'ufficio liquidazioni ha disposto, con mandato del 10 giugno 1981, il pagamento in favore della cooperativa in parola della minore delle somme pretese e cioè quella costituente il saldo del prezzo e il saldo dei lavori suppletivi afferenti il complesso edilizio casa-albergo ex ONPI realizzato dalla suddetta cooperativa per complessive lire 945 milioni.

Per quanto concerne invece le somme pretese a titolo di revisione prezzi, ammontanti a circa 3.730 milioni di lire, l'ufficio liquidazioni di questo Ministero ha dovuto preliminarmente accertare se le condizioni economiche della cooperativa presentassero sufficienti garanzie di restituzione delle somme stesse, nel caso di accoglimento del proposto ricorso per Cassazione. Poiché l'esito di tali accertamenti è risultato positivo, sulla base di concorde avviso dell'avvocatura generale dello Stato è stato dato corso al pagamento anche del suddetto importo di 3.730 milioni di lire, con mandato emesso in data 3 luglio 1981, regolarmente incassato dalla cooperativa di che trattasi.

Per quanto concerne, infine, la mancata utilizzazione dell'edificio in questione, si fa presente che il problema riguarda esclusivamente la regione Abruzzo, la quale, pur informata dei pagamenti (con riserva) effettuati, non intenderebbe assumere in consegna l'immobile prima della completa definizione della vertenza, ed ha, per altro, proposto ricorso incidentale davanti la Corte di cassazione.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

CAPPELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso:

che nel 1978 la regione Emilia-Romagna elaborò un « piano di intervento per il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture abitative agricole della regione », inoltrato, dopo l'esame favorevole dei Ministeri del tesoro e degli affari esteri, al « Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa » per l'approvazione e per ottenere il relativo finanziamento mediante mutuo;

che il « Fondo » nello stesso anno approvò il piano assicurando il finanziamento per 38.385 milioni da erogarsi in più *tranches*;

che a seguito di detta approvazione, nel novembre 1978 gli operatori agricoli inoltrarono le domande e gli uffici pre-

posti emisero i nulla osta per la concessione di mutui, assorbendo tutta la disponibilità assegnata;

che il « Fondo » nel 1979 erogò le prime due *tranches* per un importo di 18 miliardi circa —:

1) le ragioni per le quali il Ministro non ha firmato il decreto di copertura del rischio di cambio anche per le *tranches* successive, vanificando, in tal modo, le ulteriori offerte del « Fondo » e determinando un grave stato di disagio per i coltivatori che hanno da tempo concluso le opere di costruzione e riattamento delle abitazioni, ricorrendo al credito ordinario, in attesa del regolamento delle operazioni con l'arrivo delle successive *tranches* del « Fondo »;

2) come questo atteggiamento negativo del Ministro possa conciliarsi con il fatto che lo stesso ministro ha firmato, e firma, dei decreti di copertura del rischio di cambio per altre iniziative, anche nella stessa regione Emilia-Romagna, presentate in epoche più recenti del piano a cui si fa riferimento. (4-12000)

RISPOSTA. — Per il finanziamento di lire 38.385 milioni approvato dal fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa a favore della regione Emilia-Romagna, per il quale sono già state concesse tre *tranches* di prestito per un controvalore complessivo di circa 18 miliardi di lire, con *telex* del 12 gennaio 1982 è stato autorizzato il fondo ad erogare, in occasione della prossima emissione pubblica in ECU, una quarta *tranche* di prestito dell'ammontare di ECU 2.500.000 (controvalore di circa lire 3.250 miliardi) ed il relativo decreto di autorizzazione e concessione della garanzia statale contro i rischi di cambio è in corso di perfezionamento.

Per la differenza ancora da finanziare, questo Ministero, previo accertamento dello stato d'avanzamento lavori e dell'utilizzo delle precedenti *tranches*, autorizzerà di volta in volta il fondo a concedere ulteriori prestiti e provvederà ad emettere per ogni operazione, fino a concorrenza dell'intero finanziamento approvato, i de-

creti di concessione della garanzia statale contro i rischi di cambio.

Questa procedura è stata richiesta dal fondo con la risoluzione n. 483 del 1981 ed è in atto per tutte le operazioni di finanziamento del fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa. Pertanto, per l'attribuzione della cennata quarta *tranche* di prestito a favore del progetto della regione Emilia-Romagna, si è atteso l'utilizzo, almeno nella misura del 75 per cento, delle somme precedentemente messe a disposizione della Banca nazionale del lavoro e dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna, designati dalla stessa Regione quali prenditori del prestito ed esecutori del progetto.

Va precisato che i decreti adottati nei confronti di altre iniziative localizzate nella stessa regione, si riferiscono ad erogazioni di prime *tranches* di prestito a favore di progetti approvati da oltre un anno ed in attesa di un primo finanziamento. Anche per questi progetti, per l'attribuzione delle successive *tranches* si adotterà la procedura innanzi indicata.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

CAPPELLI. — *Al Governo.* — Per sapere — in relazione agli ultimi fatti avvenuti nella Francia meridionale, nel quadro della cosiddetta « guerra del vino » (fatti certamente coperti dalla demagogia del Governo francese) — se ritenga opportuno bloccare, almeno temporaneamente, le importazioni di prodotti agricoli francesi, a cominciare da quelli lattiero-caseari, così come viene chiesto dai produttori agricoli italiani.

Per conoscere, inoltre, quale esito abbiano avuto le proteste presso le autorità francesi contro gli incidenti e quali conseguenze i passi compiuti per chiedere l'adozione di misure di prevenzione.

Per conoscere, infine, quali concrete iniziative la Commissione CEE ha assunto, o il Governo ritiene che assumerà, per impedire che siano prese da parte della

Francia misure restrittive contrarie al principio dei trattati di Roma, sulla libera circolazione e commercializzazione delle merci. (4-12436)

RISPOSTA. — Gli episodi di intolleranza e la ripresa delle misure restrittive adottate dal governo francese nei confronti delle importazioni di vini italiani non sono da addebitarsi ad obiettive difficoltà di mercato, bensì a cause di altra natura, nonché alla immissione nel mercato francese, in un ristretto periodo di tempo, di consistenti volumi di vini italiani che, oggetto di contratto stipulati anteriormente ai noti fatti di Sète, non avevano potuto trovare il loro sbocco naturale.

È noto che, per superare queste ultime difficoltà negli scambi con la Francia, si sono avuti incontri a livello di ministri dell'agricoltura dei due paesi interessati, senza per altro addivenire a soluzioni, anche perché il Governo italiano è coerentemente convinto che il problema riveste carattere comunitario e, come tale, spetta all'esecutivo della CEE la ricerca di una sua soddisfacente soluzione. E in effetti, la Commissione, considerando che l'insieme delle misure restrittive attuate, dalle autorità francesi costituiva la continuazione delle infrazioni al trattato di Roma che avevano formato oggetto di parere motivato del 2 e del 12 ottobre 1981, ha adito la Corte di giustizia delle comunità europee, che si è pronunciata a favore dell'Italia, obbligando il Governo francese ad attenersi alle norme che regolano i rapporti economici e commerciali fra gli Stati membri della CEE.

Purtroppo, anche dopo la sentenza della Corte di giustizia si sono ripetuti gli atti di sabotaggio del nostro vino da parte dei viticoltori francesi, senza che le forze di polizia siano intervenute. Il nostro Governo ha già chiesto alla Commissione della CEE di dare seguito operativo alla deliberazione della Corte di giustizia e nel contempo ha manifestato ufficialmente e in tutte le sedi la sua ferma pro-

testa al governo francese, che è stato invitato a dissociare le sue responsabilità da quelle dei terroristi e ad intervenire energicamente per far rispettare la legalità comunitaria.

Resta il fatto che la causa principale della tensione con la vicina Repubblica in tale campo è da ricercarsi nella inadeguatezza della normativa comunitaria relativa al settore, che occorre pertanto adeguatamente modificare, ricercando soluzioni che eliminino in maniera definitiva le ragioni del contrasto. Come è noto, la Commissione della CEE, in vista anche degli ulteriori problemi che si porranno con l'allargamento della comunità, ha proposto modifiche al regolamento vinicolo di base, che sono attualmente all'esame del consiglio.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che uno dei più importanti monumenti storici di Cuorné sta rischiando di andare in rovina, cioè la Torre Rotonda di Carlevato, situata al centro del borgo storico, dalla quale continuano a staccarsi dei frammenti di pietra creando un serio pericolo per le abitazioni sottostanti; per sapere se è vero che la Torre è di proprietà privata e che il comune non è ancora riuscito a risalire al legittimo proprietario della costruzione, al fine di tentare una operazione di recupero della struttura;

per sapere se non si intenda stanziare un congruo contributo per aiutare il comune di Cuorné, che non può accollarsi un restauro totale della Torre del 200 che si sta sgretolando. (4-08737)

RISPOSTA. — La torre Rotonda, o torre di Carlevato, è una delle strutture più antiche di Courgnè (Torino). Fa parte del più vasto complesso, il Borgo, caratteristico per le case medioevali e la via porticata ed è assunta, con la vicina torre

Quadrata, a simbolo del paese. La sua edificazione risale al secolo XIII; s'impone sul corpo di fabbrica di via Arduino, 26, arretrata sul filo esterno.

La struttura muraria è a ciotoli di fiume disposti a spina di pesce con poche aperture ad arco a tutto sesto; la parte terminale è coronata da merli rettangolari e coperta da un tetto in lastre di pietra. Il corpo di fabbrica interno non presenta alcun carattere d'unicità; gli orizzontamenti erano costituiti da solai in legno. Per quanto riguarda lo stato di conservazione del manufatto è da sottolineare che le limitate carenze di ordine statico sono dovute esclusivamente alla mancanza di opere manutentive, soprattutto per quanto riguarda la parte che sovrasta il già citato edificio di via Arduino. Così si riscontra la necessità del rifacimento della copertura e la ristilatura della malta interposta fra i ciotoli di fiume anche per assicurarne un miglior fissaggio. I solai intermedi in legno sono in gran parte andati perduti: resta solo quello al primo piano e si dovrà procedere al loro ripristino anche per evitare lesioni statiche alla muratura portante soggetta all'opera di ritegno della sola copertura.

Opere di trasformazione sono state eseguite invece al piano terreno: rifacimento d'intonaci, creazione di un'apertura eccetera; al primo piano è stato invece ricavato un servizio igienico.

Per quanto concerne le condizioni attuali di proprietà non si è in grado di fornire notizie attendibili, in quanto con il passaggio dal catasto terreni al nuovo catasto edilizio urbano sono variati i numeri di foglio e di mappa. L'unico dato certo è che la torre è censita al foglio undicesimo, particella 159 suddivisa a sua volta in trenta subalterni intestati a quindici ditte diverse. La difficoltà nell'individuazione degli intestatari consiste nel fatto che in nessuno degli atti catastali suddetti viene citata la torre; eccezion fatta per il subalterno 17 intestato alla ditta Pietro Ferrero (scheda 426207 categoria A/5). In ogni caso si è provvedu-

to a richiedere all'ufficio catastale competente i certificati storici dell'immobile da cui poter risalire agli attuali proprietari.

Non essendo attualmente la torre soggetta a vincolo storico-artistico, in attesa di ricevere la documentazione richiesta al catasto, si è provveduto a chiedere al sindaco di Courgnè di far pervenire alla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte i progetti relativi agli eventuali lavori all'immobile in parola nonché di provvedere tramite ordinanze alla rimozione di eventuali parti pericolanti e di effettuare le debite ricerche atte all'individuazione degli attuali proprietari per accelerare l'iter procedurale per l'istruzione del necessario vincolo di tutela.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in tema di rivalutazione e perequazione delle pensioni per il pubblico impiego, se il Governo non ritenga, a difesa dei diritti acquisiti in materia pensionistica, necessaria la sanatoria di una discrepanza emersa in sede di determinazione del trattamento di quiescenza di alcuni funzionari statali, collocati a riposo anticipato con i benefici di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, togliendo l'iniquo trattamento di quiescenza che è stato attribuito ad alcuni direttori aggiunti di divisione ed equiparati, ex combattenti collocati a riposo con il beneficio dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1970, n. 336, di cui i medesimi non hanno potuto fruire, a causa dell'errato criterio di applicazione delle norme di detta legge;

per sapere quindi se il Governo non ritenga che il quarto comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1972, n. 748, vada interpretato nel senso che i direttori aggiunti

di divisione ed equiparati, collocati a riposo con i benefici combattentistici di cui alla legge n. 336, i quali erano provvisti, all'atto del pensionamento, di uno stipendio annuo pensionabile di importo superiore a quello previsto dall'articolo 61, secondo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica, per la qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento alla prima ed alla seconda classe di stipendio, vanno considerati, in sede di applicazione di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge numero 336, in possesso della anzidetta qualifica del ruolo ad esaurimento, da prendersi a base per la determinazione del trattamento di quiescenza ad essi spettante, come stabilito dalla prima parte del terzo comma del richiamato articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972. (4-08914)

RISPOSTA. — L'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, nel prevedere per i dirigenti ed i direttivi la possibilità di collocamento a riposo anticipato con l'attribuzione di determinati benefici, al terzo comma ha stabilito quale dovesse essere la posizione da attribuire all'atto del collocamento a riposo ai funzionari delle diverse qualifiche sia nell'ipotesi del possesso di dette qualifiche alla data del 12 dicembre 1972 — data di entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica — sia nell'ipotesi del conferimento di tali qualifiche in epoca successiva.

In particolare, per i funzionari con qualifica di direttore aggiunto di divisione ed equiparati la norma contenuta nel citato terzo comma prevedeva l'attribuzione, all'atto del collocamento a riposo, della posizione corrispondente al parametro 530.

Lo stesso articolo 67, al quarto comma, consentiva ai funzionari direttivi, combattenti ed assimilati, di optare — qualora avessero presentato domanda di collocamento a riposo entro la data del 30 giugno 1973 — per i benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 oppure per

le agevolazioni previste dal terzo comma, con l'aggiunta di cinque aumenti periodici di stipendio nella qualifica con la quale venivano collocati a riposo. Da quanto detto si evince chiaramente quale sia stata l'intenzione del legislatore.

Nel caso posto dall'interrogante, i direttivi aggiunti di divisione, *ex combattenti* ed assimilati, potevano quindi optare, al momento del collocamento a riposo anticipato, per i seguenti benefici alternativi:

la concessione della classe di stipendio corrispondente al parametro 530, con l'aggiunta di cinque aumenti periodici di stipendio, qualora avessero chiesto l'applicazione della norma prevista dallo articolo 67, terzo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 748;

l'attribuzione di tre aumenti periodici di stipendio oppure, a domanda, la classe stipendiale superiore (e non già la qualifica superiore, in quanto la legge n. 748 aveva operato una netta distinzione tra qualifiche dirigenziali e qualifiche direttive non dirigenziali, le quali ultime si esaurivano nella qualifica di direttore aggiunto di divisione, nel cui ambito veniva assicurata soltanto una progressione economica parametrica), qualora avessero preferito godere delle agevolazioni previste dalla legge n. 336.

In sostanza, la decisione sulla convenienza di scegliere l'uno o l'altro sistema di collocamento a riposo era rimessa alla libera valutazione dei singoli interessati. Per le suesposte considerazioni, si ritiene pertanto che non sia esatto parlare di errato criterio di applicazione delle norme previste dalla legge n. 336, che avrebbe impedito agli interessati di fruire dei benefici di cui all'articolo 2, secondo comma (concessione della qualifica o classe immediatamente superiore), della detta legge.

Si fa inoltre notare che il citato quarto comma dell'articolo 67 — per il quale gli impiegati direttivi e dirigenti in possesso dei requisiti previsti dalla legge numero 336 potevano optare per i benefici recati da tale legge e le agevolazioni di cui ai precedenti commi del medesimo ar-

ticolo 67, con l'aggiunta di cinque aumenti periodici di stipendio — non può essere interpretato nel senso che i direttori aggiunti di divisione ed equiparati, collocati a riposo con i benefici combattentistici ed eventualmente provvisti di uno stipendio annuo pensionabile di importo superiore a quello dei direttori di divisione del ruolo ad esaurimento, vengono considerati in possesso dell'anzidetta qualifica del ruolo ad esaurimento; ciò anche perché i benefici concessi agli esodanti sono stati posti in relazione alla qualifica posseduta e non già al trattamento economico in godimento.

Né tale criterio può essere per il personale in parola modificato, in quanto la richiesta equiparazione altererebbe la graduatoria logica dei benefici concessi agli esodanti anche solo in base alla legge n. 336. Né si vede, infine, come la presunta discrepanza possa essere sanata in sede di rivalutazione e perequazione delle pensioni per il pubblico impiego.

Il Ministro per la funzione pubblica:
SCHIETROMA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel Biellese vi è un ponte, situato al bivio fra Pralungo e Tollegno, a cavallo del torrente Oropa (su cui secondo la leggenda sarebbe passato Annibale durante la sua calata attraverso le Alpi), ponte a una sola campata, parallela a quello vecchio della ferrovia, che presenta un'architettura di tipo romano e che oggi appare come un ammasso di rovi e di cespugli coperto e mimetizzato dalla vegetazione;

per sapere altresì se non ritenga di recuperare il suddetto ponte, ripulendolo e riportandolo alla luce in tutta la sua armoniosa struttura, impegnando due o tre uomini un paio di giornate per ripulire e piantare un cartello di segnaletica turistica per ridare l'antica importanza al « ponte di Annibale ».

(4-08921)

RISPOSTA. — In data 3 settembre 1981 l'amministrazione comunale di Biella (Vercelli), sollecitata dalla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, ha trasmesso la documentazione fotografica illustrativa dello stato attuale di manutenzione del manufatto. Poiché il medesimo appare ricoperto di fitta vegetazione, la suddetta sovrintendenza ha richiesto che l'amministrazione comunale provveda ad una ripulitura e ad un consolidamento di eventuali piccole parti che risultino precarie dopo l'operazione, in attesa di esaminare le possibilità di un generale restauro. La sovrintendenza provvederà a sollecitare ulteriormente l'esecuzione dei lavori di cui sopra.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere dato che da 8 anni il più insigne monumento di Ivrea, il Castello dalle Rosse Torri, è stato sgombrato dai carcerati, quali notizie siano in loro possesso sul proseguimento dei lavori, che, oltre ad assicurare il recupero delle strutture maestre, soprattutto all'esterno dell'edificio, daranno modo di utilizzare parte dell'interno per stanziarvi alcuni uffici decentrati della regione Piemonte;

per sapere ancora se il Castello del Conte Verde è stato riaperto al pubblico, con il suo cortile interno come sede di manifestazioni, recite e concerti dell'estate eporediese;

per sapere ancora se non ritenga che ai turisti debba essere data la possibilità di visitare il Castello, le sue Torri e i suoi camminamenti. (4-09758)

RISPOSTA. — La competente sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte conosce perfettamente i fatti segnalati e segue con grande attenzione ed impegno il programma di ri-fuizione proposto ed in fase di realizza-

zione ad iniziativa della regione Piemonte. Purtroppo il castello, che è stato adibito per secoli a carcere, non presenta ambienti particolarmente felici, per cui si è creata una forte resistenza all'iniziativa, a livello sindacale, da parte dei dipendenti regionali che non ritengono felici gli uffici che potranno ivi essere realizzati.

In proposito la sovrintendenza suddetta si è assai adoperata sottolineando i, seppur limitati, vantaggi abitativi che la struttura offre e promuovendo un'attenta azione di studio e di ricerca, a mezzo di saggi, delle antiche sale del maniero al fine di individuare locali di maggior respiro rispetto all'esistente, così da ipotizzarne il ripristino anche al fine di offrire perlomeno alcuni locali di caratteristiche e dimensioni maggiormente fruibili.

Ad opere ultimate, il castello potrà certo offrire anche un percorso turistico di visita che sfruttando i camminamenti ancora in parte esistenti, si svilupperà sulle mura e sulle torri della costruzione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che il Battistero di Cureggio (Novara) ha occupato un posto di rilievo nella mostra « Novara e la sua terra nei secoli XI e XII », esposta quest'anno presso la fondazione Marazza di Borgomanero - quali siano gli intendimenti del Governo nei confronti di tale monumento, che risale all'anno 1000 e si rifà ai prototipi del primo cristianesimo, che giace in uno stato di quasi completo abbandono, tanto che non è escluso che in un futuro prossimo si potrà temere per la sua pericolosità;

per sapere se il Battistero di Cureggio è nell'elenco delle opere da restaurare da parte della Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte e se è vero che il comune riterrebbe necessario, oltre agli interventi nei confronti del

Battistero, abbattere l'attuale palazzo municipale di Cureggio, che sorge a non più di 50 centimetri da esso, per far posto ad un ampio piazzale per ridare così al Battistero la centralità che merita. (4-10006)

RISPOSTA. — Il problema del restauro del battistero di Cureggio (Novara) è da tempo allo studio della sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, la quale ha già predisposto ed inserito nel programma per l'anno 1982 un progetto di consolidamento e restauro del citato immobile con una previsione di spesa di 90 milioni di lire.

Per quanto riguarda l'abbattimento dell'attuale palazzo municipale al fine di fare posto ad un ampio piazzale, questa Amministrazione si dichiara senz'altro contraria alla proposta, ritenendola basata su criteri antistorici di malintesa valorizzazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia vero che la chiesa della Santissima Trinità a Cuornè (Torino) in via Milite Ignoto sta correndo seri pericoli sia per il tetto con numerose infiltrazioni sia per i lastroni che stanno a copertura del campanile;

ancora, essendo mancati finora fondi regionali adeguati per poter procedere al restauro della chiesa, che cosa intenda fare il Governo per andare incontro al comune di Cuornè, tenendo presente il pericolo di crolli di materiale e di lastre di pietre sulle case circostanti. (4-10542)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione esaminerà con la massima sollecitudine ogni istanza di contributi che la proprietà della chiesa della suprema Trinità vorrà inoltrare tramite la sovrintendenza per

i beni ambientali e architettonici del Piemonte secondo i disposti della legge del 21 dicembre 1961, n. 1552. È beninteso che l'inoltro della domanda di contributo è subordinata al rilascio di nulla-osta ai sensi dell'articolo 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

A tutt'oggi, però, si deve segnalare come il comune non abbia presentato alcuna istanza, né tantomeno si sia preoccupato di rispondere alle note inviate dalla succitata sovrintendenza sino dal 1974, con le quali si sollecitavano i lavori in oggetto, rammentando inoltre la possibilità di richiedere i succitati contributi, ovvero l'intervento diretto del provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte come da disposti della legge del 14 marzo 1968, n. 292.

La competente sovrintendenza si farà comunque parte attiva sollecitando il comune ed il parroco ad assumere iniziative concrete ed eventualmente promuovendo un incontro collegiale presso la sovrintendenza stessa.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che ne è più della Banca di Torino, se è vero che il nuovo istituto di credito aveva avuto un nulla osta informale da parte dell'onorevole Filippo Maria Pandolfi, quando era Ministro del tesoro, cosicché il comitato promotore di questa iniziativa, pensando di avere già la licenza in tasca, si è dato subito da fare, raccogliendo un dispositivo finanziario pari ad una trentina di miliardi di lire e provvedendo addirittura a trovare il marchio: il cavallo di bronzo di piazza San Carlo, simbolo della « torinesità »;

per sapere perché a tutt'oggi il Ministero del tesoro, palleggiando le responsabilità con l'Istituto di emissione, ha evitato di fornire l'autorizzazione di rito lasciando il Banco di Torino solo sulla carta;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza che alla fine della guerra, il capoluogo piemontese disponeva di una dozzina di banche, mentre adesso ne ha appena sei: Cassa di Risparmio, San Paolo, Subalpina, Ceriana, Brignone e Anonima di Credito, mentre a Milano se ne contano oltre 40, a Brescia 15 e, per esempio, a Marsala 6;

per sapere, infine, se ritenga fuori dalla norma che in una metropoli come Torino, al centro di un'area fortemente industrializzata, il credito sia invece concentrato nelle mani di pochi. (4-10811)

RISPOSTA. — In base all'articolo 28 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modifiche ed integrazioni (legge bancaria), la costituzione di nuove aziende di credito è subordinata alla preventiva autorizzazione della Banca d'Italia, la quale tiene conto — in sede di esame delle istanze della specie — delle direttive di massima impartite dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. In particolare, il citato consesso nella riunione del 23 giugno 1966 ha fissato una sospensiva alla costituzione di nuovi organismi creditizi; tale sospensiva è stata attenuata con successiva delibera del 14 maggio 1971, limitatamente però alla costituzione di casse rurali ed artigiane in centri non dotati di sportelli bancari. Le cennate delibere sono attualmente oggetto di riconsiderazione, in relazione anche a quanto stabilito dalla direttiva CEE del 12 dicembre 1977, n. 77/780 sul coordinamento delle disposizioni riguardanti l'accesso all'attività degli enti creditizi e il suo esercizio; il recepimento di tale direttiva nell'ordinamento nazionale prospetta l'eventualità di una revisione della delibera 23 giugno 1966, la quale, per l'epoca in cui fu redatta, non poteva, ovviamente, tener conto dei principi affermati nelle norme comunitarie. Solo quando l'esigenza di armonizzare la normativa attualmente vigente con quei principi sarà stata accolta ripristinando la possibilità di costituire a determinate condizioni nuove aziende di qualsiasi categoria, la richiesta di

costituzione del Banco di Torino potrà essere presa in esame.

Per quanto attiene al problema della concentrazione del credito sulla piazza di Torino, la Banca d'Italia, all'uopo interpellata, ha osservato che la struttura creditizia della piazza si caratterizza per la presenza di 22 aziende di credito, diversificate per forma istituzionale e gruppo dimensionale di appartenenza, che operano attraverso una rete di complessivi 176 sportelli bancari a piena operatività.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero quanto denunciato sul giornale *Il Popolo dell'Ossola* del 5 dicembre 1981 secondo il quale ad Anzino in Valle Anzasca (Novara) una casa appena finita deve essere abbattuta: tale episodio è la « spia » di una realtà che interessa centinaia di località delle nostre montagne e tocca anche i centri storici delle nostre città; infatti, in un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo, mentre in tutta Italia il problema degli alloggi è drammatico e le industrie edilizie si dibattono in gravi difficoltà, fatti come questo aiutano lo spopolamento montano.

Per sapere se è vero che il sindaco di Anzino ha ordinato la demolizione di una casa costruita in un'area in cui c'era già un'altra casa, crollata durante la ristrutturazione e quindi non una costruzione abusiva, ma la ricostruzione, seppure con qualche differenza, della casa che c'era prima, fatta con tanti sacrifici senza poter nemmeno pagare una sanzione equivalente al valore realizzato, non avendo il suo proprietario soldi per poterlo fare ed abitando ora egli in casa d'affitto, messagli a disposizione dal parroco locale, in un piccolo paese come Anzino, del comune di Bagno Anzino, dove ci sono sì e no 100 persone.

Per sapere inoltre, dato che in pratica per gli errori di interpretazione delle leggi

una casa deve essere abbattuta, in quanto è difficile ristrutturare una casa (aggiungere un bagno) senza commettere infrazioni ed essendo in presenza pure della legge regionale n. 56 del 1977, estremamente restrittiva, se sia a conoscenza che questa legge in realtà favorisce lo spopolamento montano, in quanto costruire è in pratica impossibile nei comuni dove non c'è il piano regolatore e dove invece c'è, sempre per la disposizione regionale, si prevedono poche costruzioni.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga di intervenire per sanare una situazione tremenda per chi nelle nostre montagne desidera, una volta sposatosi, rimanere nel proprio paese, e va incontro ad enormi difficoltà e se non ritenga che sia possibile trovare un rapporto costruttivo e positivo tra l'esigenza di salvaguardare il verde e quella certamente validissima di favorire la legittima aspirazione della gente a costruirsi una casa, per rendere più umana la vita della gente. (4-11842)

RISPOSTA. — Il comune di Bannio-Anzino (Novara), ha rappresentato che in data 28 novembre 1978, il signor Renato Re ha presentato al predetto comune domanda di autorizzazione per lavori di straordinaria manutenzione a fabbricato, ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457 articolo 48, primo comma e articolo 31 lettera b). Il 21 dicembre 1978, previo parere favorevole della commissione comunale per l'edilizia, al signor Re venne rilasciata autorizzazione edilizia per la sistemazione del fabbricato in questione.

Durante l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione l'edificio di cui trattasi è crollato ed il signor Re ha proseguito i lavori senza aver ottenuto altra autorizzazione. A seguito della richiesta di chiarimenti in merito alla surrichiamata autorizzazione presentata dal signor Marco Cantonetti, confinante con la proprietà del Re - richiesta che, è stata regolarmente soddisfatta dal comune di Bannio-Anzino - il sindaco del predetto comune conferì al geometra Alberto Rabaglietti mandato

per un sopralluogo presso il fabbricato in corso di sistemazione.

Il sopralluogo fu eseguito in data 11 aprile 1980 e il giorno 18 aprile 1980 con ordinanza comunale n. 5 del 1980 venne ordinata l'immediata sospensione dei lavori in quanto difformi dalla autorizzazione. Tale ordinanza fu trasmessa alla pretura di Domodossola (Novara) in data 3 maggio 1980.

Constatata ed accertata l'inosservanza da parte del signor Re della predetta ordinanza in quanto nel fabbricato continuavano ad eseguirsi i lavori, lo stesso, con sentenza del 14 maggio 1981 del pretore di Domodossola, fu dichiarato colpevole della violazione dell'articolo 7, lettera b) della legge 28 gennaio 1977, n. 10 e condannato alla pena di 20 giorni di arresto e duecento mila lire di ammenda oltre il pagamento delle spese processuali. In attesa dell'esito del procedimento penale di appello da lui proposto, il Re chiedeva al comune di Bannio-Anzino la sospensione di ogni provvedimento amministrativo.

Il sindaco del predetto comune, fatto presente che la richiesta del signor Re non poteva essere presa in considerazione, con ordinanza del 23 ottobre 1981, numero 11/1981 ordinò la demolizione del fabbricato realizzato sull'area di quello crollato.

In data 18 dicembre 1981 il signor Renato Re ha presentato al tribunale amministrativo regionale del Piemonte ricorso contro il comune di Bannio-Anzino per ottenere l'annullamento della citata ordinanza di demolizione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia vero che si intende far pagare le pensioni, che attualmente vengono corrisposte dalle banche, alle poste per risparmiare, si dice, 1.000-1.500 miliardi di lire;

se, in tale maniera si realizzerà un effettivo risparmio;

se il Governo sia a conoscenza che attualmente per passare l'ordine di pagamento di una pensione da un ufficio pagatore ad un altro talvolta occorrono due anni e qualche volta addirittura si è persa la pratica;

se preveda che cosa succederà quando una grossa valanga di pensioni passeranno dalle banche alle poste aumentando a dismisura l'attuale caos, per altro ormai cronico, facendo aspettare almeno due anni i pensionati per avere quello che di diritto spetta loro;

inoltre, se sia vero che per far fronte al nuovo lavoro le poste non avranno bisogno di assumere nuovo personale, mentre per il minor lavoro che svolgeranno le banche, soprattutto quelle di diritto pubblico, si procederebbe ad una diminuzione del personale;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che lunghe code si formeranno davanti agli uffici postali per riscuotere le pensioni;

infine, constatando l'errore insito in simile proposta, che tra l'altro abolirebbe una delle poche procedure valide dell'INPS, se il Governo ritenga di confermare l'attuale sistema di pagamento delle pensioni. (4-12544)

RISPOSTA. — Il trasferimento delle partite di pensione tra uffici pagatori avviene in base ad una procedura, concordata con l'INPS, che prevede l'inoltro diretto, in assicurazione convenzionale, dell'ordinativo di pagamento dal vecchio al nuovo ufficio. Va, comunque, tenuto presente che tale procedura viene posta in essere soltanto quando il trasferimento della pensione deve avvenire tra uffici postali e non anche tra uffici postali e banche, nel qual caso l'ufficio postale, detentore dell'ordinativo da trasferire, si limita a rimmetterlo alla competente sede INPS.

In merito, poi, ai timori espressi su quel che succederà quando una grossa valanga di pensionati passeranno dalle

banche alle poste, giova ricordare che la massima parte del carico dei pensionati (oltre dieci milioni) grava attualmente sulle strutture postali e che soltanto un ridotto numero di essi (meno di due milioni) si serve degli sportelli bancari.

L'ipotesi paventata è, comunque, da escludere sia perché — come da assicurazioni fornite dall'INPS — non vi è in atto alcun progetto inteso a trasferire al servizio postale il pagamento delle pensioni ora corrisposte dalle banche, sia perché, ove in avvenire tale trasferimento dovesse essere realizzato, esso non potrebbe determinare effetti negativi nell'andamento dei servizi in quanto l'aumento operativo, stando alle cifre dianzi enunciate, sarebbe limitato a circa il 20 per cento e potrebbe essere scaglionato nei giorni ancora liberi nell'attuale calendario dei pagamenti delle pensioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che il comune di Moncalieri (Torino), invece di migliorare i servizi, fa di tutto per peggiorarli soprattutto facendoli pagare al contribuente di Borgo San Pietro a caro prezzo (un miliardo e 600 milioni), facendo depositare i sacchi delle immondizie davanti ai portoni di casa e nelle strade cittadine, senza considerare le conseguenze negative che deriveranno da tale sistemazione: odori malsani, malattie contagiose, facili prede per gatti e cani randagi. (4-12892)

RISPOSTA. — Il comune di Moncalieri, ha rappresentato quanto segue. Dal 1° gennaio 1982 il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stato affidato alla ditta SPAIC. Tale servizio prevede la raccolta con il sistema a cassonetto e, nelle more della realizzazione di tale sistema il predetto comune con l'ordinanza del 5 gennaio 1982, n. 1 ha disposto che i rifiuti solidi urbani siano ritirati a piano strada. A tutt'oggi sono stati posti

in opera circa 500 contenitori su un totale di 1.200.

Il comune di Moncalieri, nel dare la più ampia assicurazione circa i controlli igienico-sanitari in atto, ha fatto presente che non si sono verificati episodi come quelli segnalati ed ha assicurato ogni interessamento diretto a garantire la piena efficienza del servizio che, da appena due mesi, è stato esteso a tutto il territorio comunale comprendente l'area di circa 44 chilometri quadrati.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in relazione a quanto occorso al signor Luigi Valentini, dipendente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in qualità di operaio. Il signor Valentini, imputato di furto aggravato per essere stato trovato, il giorno 7 marzo 1979, all'uscita dall'ufficio, in possesso di 410 monete da lire 200, dopo un processo per direttissima che lo aveva condannato ad un anno di reclusione e 60 mila lire di multa, è stato in seguito assolto dalla Corte di appello di Roma per insufficienza di prove, con sentenza del 15 novembre 1979. Frattanto, il Comitato esecutivo dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, con provvedimento del 9 marzo 1979, aveva disposto il licenziamento senza preavviso dello stesso.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Valentini non è stato reintegrato nel posto di lavoro, previa revoca del licenziamento, come disposto dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, sezione I, in accoglimento del ricorso proposto dall'interessato.

Chiede, inoltre, di sapere se risponde a verità che la amministrazione del Poligrafico ha deliberato il licenziamento del signor Valentini senza attendere l'esito del giudizio penale pendente e senza che i membri del collegio deliberante fossero adeguatamente preparati a discuterlo, dal momento che la convocazione di tale or-

gano, recante la data del 6 marzo 1979, non poteva riportare tale argomento all'ordine del giorno. (4-06517)

DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - facendo seguito alla interrogazione n. 4-06517, in relazione al caso del signor Valentini Luigi, dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato - se è a conoscenza del provvedimento di licenziamento con effetto immediato, notificato al signor Valentini in data 26 febbraio 1981 dal Comitato esecutivo del suddetto Istituto.

Per sapere quali provvedimenti si intende adottare in merito, dal momento che il licenziamento del Valentini appare in pieno contrasto con la sentenza del TAR del Lazio n. 952/80. (4-08111)

RISPOSTA. — Il giorno 7 marzo 1979 il signor Luigi Valentini, in servizio presso l'istituto poligrafico dello Stato, sezione zecca, fu trovato in possesso di 410 monete da lire duecento cadauna occultate nelle scarpe. In conseguenza di ciò il comitato esecutivo di detto istituto, con provvedimento del 9 marzo 1979, deliberò il licenziamento del predetto per giusta causa. Instaurato procedimento penale a carico dell'impiegato, con sentenza del tribunale di Roma in data 9 aprile 1979, il Valentini venne condannato per il reato di furto aggravato ad anni uno di reclusione e a 60 mila lire di multa, con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Con sentenza del 15 novembre 1979 la Corte d'appello di Roma assolveva l'impiegato in parola per insufficienza di prove. Con decisione del 24 novembre 1980 numero 952 il tribunale amministrativo regionale del Lazio (TAR) annullava il licenziamento per vizio di procedura; vizio che, dedotto ed accolto in via preliminare, ha precluso al magistrato amministrativo lo esame del merito.

Avverso la sentenza del TAR ha proposto appello al Consiglio di Stato l'isti-

tuto poligrafico ed il suddetto organo, con decisione del 3 febbraio 1982, n. 1063 ha confermato la suddetta sentenza. Poiché, come affermato dal Consiglio di Stato nell'ordinanza del 3 febbraio 1981, la sentenza del TAR non pregiudica l'adozione, anche in pendenza dell'appello, di eventuali nuovi provvedimenti da parte degli organi competenti dell'ente appellante, il comitato esecutivo dell'istituto poligrafico, nella seduta del 26 febbraio 1981, disponeva nuovamente, con motivato provvedimento, il licenziamento del Valentini.

Si aggiunge infine che, a seguito della citata decisione del Consiglio di Stato, lo istituto poligrafico sta provvedendo al pagamento delle competenze spettanti al Valentini per il periodo — da considerarsi di servizio agli effetti giuridici ed economici — intercorso tra i due licenziamenti (9 marzo 1979-26 febbraio 1981).

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione alla graduatoria stilata ai sensi della legge 11 luglio 1980, n. 312, articolo 155, dal Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno, nella seduta del 29 dicembre 1980, per la promozione in soprannumero alla qualifica di vicequestore, ruolo esaurimento, di 399 vicequestori aggiunti — i criteri seguiti per la formazione della stessa ed i motivi per i quali non si è tenuto conto della precedente graduatoria, stilata il 29 giugno 1978.

Per conoscere, altresì, in base a quali motivazioni il dottor La Ginestra, vicequestore presso la questura di Brindisi, con una anzianità nel grado di otto anni, è passato dal 16° al 372° posto in graduatoria, preceduto persino da funzionari che hanno maturato una anzianità di pochi mesi.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-11207)

RISPOSTA. — Lo scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di vice questore del ruolo ad esaurimento, svolto nella seduta del consiglio di amministrazione del 29 dicembre 1980, è stato effettuato ai sensi del combinato disposto degli articoli 155, ultimo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, e 65, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748. Sulla base di tale scrutinio e della graduatoria di merito che ne è risultata, si è proceduto alla promozione di 399 funzionari di pubblica sicurezza in relazione ai loro titoli di servizio e precedenti di carriera, valutati secondo i criteri di massima, predeterminati dallo stesso consiglio di amministrazione, così come prescrive la disposizione contenuta nell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Ciò premesso, resta sempre aperta agli interessati, che presumano di riscontrare vizi di legittimità nella procedura seguita per le dette promozioni, la possibilità di adire gli organi giurisdizionali, preposti dall'ordinamento vigente alla tutela degli interessi legittimi di fronte agli atti della pubblica amministrazione. A tal riguardo va anche precisato che ogni scrutinato ha diritto di prendere visione o di ottenere, a proprie spese, copia dei criteri di valutazione dei titoli, nonché del verbale di seduta del consiglio, del quaderno di scrutinio, della propria scheda personale e di quella dei promossi, ai sensi dell'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970.

Per quanto concerne il riferimento che l'interrogante fa alle promozioni effettuate nel giugno 1978, va rilevato che, in ottemperanza al principio dell'autonomia degli scrutini, più volte ribadito dalla giurisprudenza, ciascuno scrutinio per merito comparativo non può essere condizionato dai precedenti, specie in considerazione dell'arco di tempo intercorrente tra uno scrutinio e l'altro e dei diversi periodi presi in esame.

In applicazione dei predetti criteri, conformi al dettato normativo ed avvalorati da riscontri giurisprudenziali, il dot-

tor Riccardo La Ginestra ha conseguito la promozione a vice questore del ruolo ad esaurimento, riportando nello scrutinio i punteggi parziali e quello complessivo che sono scaturiti da una attenta valutazione di tutti i titoli risultanti dal suo fascicolo personale, alla stregua di quanto dispone l'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il commercio con l'estero.* — Per conoscere le determinazioni del Governo a fronte della politica protezionistica, che si intende attuare da parte del Governo francese, con la conseguente limitazione delle importazioni in quattordici settori della economia, fra cui particolarmente rilevanti quello vinicolo, quello tessile e quello calzaturiero, che penalizzerebbe l'Italia per quasi 900 miliardi di lire.

Per sapere, altresì, con particolare riferimento al settore vinicolo, quale atteggiamento il Governo intende assumere in relazione ai nuovi episodi di sabotaggio da parte dei viticoltori francesi delle autobotti cariche di vino italiano, che si sono verificati nei giorni scorsi in alcune cittadine francesi, ed alla contemporanea notizia della decisione di quel governo di frenare le importazioni di vino italiano e di sospendere le stesse per un periodo di tre settimane, contrariamente a quanto concordato in un recente incontro fra i ministri dell'agricoltura dei due paesi, e in netto contrasto con la regola della libera circolazione delle merci nella CEE.

(4-12697)

RISPOSTA. — L'amministrazione italiana si è opposta subito, fin dai primi segni premonitori, ai contenuti protezionistici che stanno dietro le misure di ristrutturazione dell'industria francese, di cui s'è avuta notizia tramite la stampa di quel paese ed attraverso le relazioni estere delle nostre associazioni di categoria. L'Italia

ha chiaramente espresso le sue ragioni sia direttamente, nei confronti delle autorità francesi, sia attraverso l'esecutivo comunitario.

Le proteste italiane — alle quali si sono aggiunte quelle della Repubblica federale di Germania — hanno sortito l'effetto di costringere il governo francese ad assumere una posizione ufficiale ed a spiegare le sue vere intenzioni. In apposite riunioni tenutesi a Bruxelles (Belgio) tra il dicembre 1981 ed il gennaio 1982, alti funzionari dell'amministrazione francese hanno presentato le linee lungo cui questa intenderebbe intervenire sulla struttura dell'industria francese.

Da quelle dichiarazioni è emerso che l'obiettivo di quella amministrazione consiste nel promuovere un incremento della produttività delle imprese attraverso strumenti quali la ricerca, la formazione professionale e la creazione di infrastrutture di servizio. È stato invece negato che si vogliano adottare provvedimenti di restrizione diretta o indiretta delle importazioni. Questa precisazione ufficiale delle autorità francesi dimostra che le pressioni italiane e tedesche hanno consigliato ai francesi di muoversi con prudenza. Finora, non risulta che vi siano stati episodi o iniziative, inquadrabili nelle linee della nuova politica industriale francese, che abbiano colpito le nostre importazioni.

Precedenti esperienze dimostrano, per altro, come manovre protezionistiche possano essere attuate attraverso strumenti che non si concretano in esplicite decisioni amministrative: accordi interprofessionali, pressioni sugli importatori, controlli doganali severi nei periodi stagionali in cui il livello delle importazioni è particolarmente elevato, eccetera. L'amministrazione italiana ha in tutte le sedi denunciato tali comportamenti e certo non si accontenterà delle dichiarazioni dei rappresentanti ufficiali del governo francese. Ci si propone, invece, di effettuare una attenta vigilanza, in stretto contatto con gli operatori del settore, per assumere di volta in volta le misure che si riterranno più adeguate, salvaguardando sempre il principio che la logica della contromi-

sura non favorirebbe certo un'economia facilmente ricattabile quale, sotto troppi punti di vista, è la nostra. Per quanto riguarda infine gli episodi di intolleranza e la ripresa delle misure restrittive adottate dalla Francia nei confronti delle importazioni di vini italiani, si ha motivo di ritenere che quanto avvenuto in quel paese non sia da addebitarsi ad obiettive difficoltà di mercato, bensì a cause di altra natura, nonché alla immissione nel mercato francese, in un ristretto periodo di tempo, di consistenti volumi di vini italiani che, oggetto di contratto stipulato anteriormente ai noti fatti di Sète, non avevano potuto trovare il loro naturale sbocco.

È noto che, per superare queste ultime difficoltà negli scambi con la Francia, si sono avuti incontri a livello di ministri dell'agricoltura dei due paesi interessati, senza per altro addivenire a soluzioni, anche perché il Governo italiano è coerentemente convinto che il problema riveste carattere comunitario e, come tale, spetta all'esecutivo della CEE la ricerca di una sua soddisfacente soluzione. E in effetti, la Commissione, considerando che l'insieme delle misure restrittive attuate dalle autorità francesi costituiva la continuazione delle infrazioni al trattato di Roma che avevano formato oggetto di parere motivato del 2 e del 12 ottobre 1981, ha adito la Corte di giustizia delle Comunità europee, che si è pronunciata a favore dell'Italia, obbligando il governo francese ad attenersi alle norme che regolano i rapporti economici e commerciali fra gli Stati membri della CEE.

Purtroppo, anche dopo la sentenza della Corte di giustizia si sono ripetuti gli atti di sabotaggio del nostro vino da parte dei viticoltori francesi, senza che le forze di polizia siano intervenute. Il nostro Governo ha già chiesto alla Commissione della CEE di dare seguito operativo alla deliberazione della Corte di giustizia e nel contempo ha manifestato ufficialmente e in tutte le sedi la sua ferma protesta al governo francese, che è stato invitato a dissociare le sue responsabilità da quelle dei terroristi e ad intervenire energicamen-

te per far rispettare la legalità comunitaria.

Resta il fatto che la causa principale della tensione con la vicina repubblica in tale campo è da ricercarsi nella inadeguatezza della normativa comunitaria relativa al settore, che occorre pertanto adeguatamente modificare, ricercando soluzioni che eliminino in maniera definitiva le ragioni del contrasto. Come è noto, la Commissione della CEE, in vista anche degli ulteriori problemi che si porranno con l'allargamento della Comunità, ha proposto modifiche al regolamento vinicolo di base, che sono attualmente all'esame del Consiglio.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se sia a conoscenza delle energiche proteste dei decorati al valor militare che da anni attendono il necessario provvedimento di adeguamento degli assegni spettanti ai decorati;

2) se intenda rendersi promotore dell'atteso provvedimento sull'urgenza del quale ha avuto modo di esprimersi lo stesso Presidente della Repubblica che ha riconosciuto la necessità di un congruo adeguamento nel corso di un incontro con i rappresentanti dell'Istituto del nastro azzurro. (4-09148)

RISPOSTA. — L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, ha aggiornato l'ammontare degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare per fatti di guerra.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se nei programmi di rigenerazione di tutta la economia agricola mediterranea viene tenuta nel debito conto la ne-

cessità di salvare la mandorlicoltura, la viticoltura, l'olivicoltura nelle zone ubertose del territorio pugliese che non si prestano a colture alternative;

2) se, come ha affermato al secondo convegno nazionale olivicolo il consigliere comunale Roselli Cataldo, non appaia delittuoso distruggere colture generose per alternarle ad altre, poco adatte al suolo ed al clima;

3) se, infine, sia stato provveduto perché non vengano compresi, fra quelli commestibili, l'olio rettificato, l'olio lampante e quello di sansa destinati a diversi usi.

I contenitori di olio dovrebbero essere etichettati con le indicazioni della qualità, della zona olivicola di produzione, del valore nutritivo e salutare del prodotto in vendita. (4-12550)

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste dell'interrogante, si precisa:

1) la difesa delle colture mediterranee ha costituito sempre un aspetto fondamentale della politica agricola del Governo e, in particolare, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. In proposito, basterebbe soltanto ricordare che gli aiuti comunitari che vengono erogati per il settore olivicolo ammontano annualmente a circa 600 miliardi di lire;

2) la preoccupazione dell'interrogante appare senza alcun fondamento, in quanto non è prevista alcuna distruzione della coltivazione dell'olivo;

3) occorre chiarire che l'attuale legislazione già considera non commestibili l'olio lampante e l'olio di sansa. Per altro, poiché tali prodotti possiedono caratteristiche fortemente alterate sotto l'aspetto organolettico e/o per il contenuto di acidi grassi liberi, nessun consumatore sarebbe in grado di utilizzarli tal quali. Diversamente deve essere considerato, invece, l'olio di oliva rettificato, derivante dalla raffinazione dell'olio di oliva lampante o dell'olio di sansa. Questi ultimi tipi di

olio, anche dopo aver subito il procedimento di rettifica, conservano inalterate, all'infuori del sapore, dell'odore e del colore, tutte le caratteristiche chimico-fisiche dell'olio di oliva; ed infatti, vengono offerti al consumo non tal quali, ma miscelati con una determinata percentuale di olio di oliva vergine, il cui apporto serve appunto a conferire al prodotto finale il sapore, il colore e l'odore più o meno marcato dell'olio di oliva.

Occorre comunque rammentare che circa la metà della nostra produzione olivicola è costituita da olio di oliva lampante e olio di sansa, per cui non sarebbe certamente possibile difendere la coltura dell'olivo, dichiarando non commestibili gli olii d'oliva lampanti e di sansa, opportunamente trattati e preparati per l'uso alimentare. Per quel che concerne, infine, le indicazioni che dovranno essere apportate sui contenitori, s'informa che la complessa materia è in corso di esame e, in particolare, sono oggetto di attento studio i problemi connessi alla individuazione della zona di origine e della qualità del prodotto.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono a conoscenza della proposta di licenziamento di 90 lavoratori e lavoratrici dell'Alco di Bari con ingiustificata motivazione (riduzione della lavorazione produttiva) e del prepensionamento di lavoratori senza avere la volontà di procedere a nuove assunzioni al posto dei licenziamenti.

Per sapere se risponde a verità che l'Alco di Bari ha presentato un piano di ristrutturazione alla finanziaria ISVEIMER e che la stessa gli concederà finanziamenti nella misura di 8 miliardi.

Per conoscere le finalità del piano di ristrutturazione (se, ad esempio, si proietta verso la difesa delle produzioni del Mezzogiorno, come l'olivicoltura, creando allo stesso tempo strumenti per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione attraverso una grossa centrale).

Per conoscere inoltre le motivazioni del ritardo di attuazione dei programmi della finanziaria SOPAL e se in detti programmi vi sono finalità di lavorazioni aggiuntive all'attuale monoproduzione nell'ambito di un piano regionale agro-alimentare, e se è inclusa negli stessi la CerialPuglia di Barletta (Bari).

Per conoscere infine quali misure s'intendano prendere per garantire che l'ALCO di Bari ritiri i licenziamenti, s'impegni ad operare per la difesa delle produzioni come quella olivicola e ittica della costa barese, e per assicurare gli strumenti di lavorazione, di conservazione e commercializzazione delle stesse. (4-11377)

RISPOSTA. — Da notizie fornite dallo EFIM si precisa che l'ALCO di Bari non ha presentato alcuna proposta di licenziamento di lavoratori ed ha invece richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per consentire la programmata ristrutturazione aziendale. Tale richiesta, accettata dalle organizzazioni sindacali, ha previsto l'arresto produttivo e la messa in cassa integrazione guadagni straordinaria delle maestranze di Bari non necessarie alla installazione o modifica degli impianti dal 1° dicembre 1981 al 16 gennaio 1982. Dal 18 gennaio 1982 la produzione è ripresa a ritmo normale (due turni di lavoro) con esclusione di un massimo di 38 unità lavorative che rimangono in cassa integrazione a turno. Tale riduzione è dovuta ai miglioramenti tecnologici ed all'automazione di alcune lavorazioni, realizzati fino a tale data.

Quando la ristrutturazione degli impianti, che è continuata dopo il 16 gennaio 1982 senza interrompere l'attività produttiva, sarà ultimata (settembre 1982) l'organico produttivo potrà essere ulterior-

mente ridotto, aumentando il numero delle unità in cassa integrazione fino ad un massimo di 89 unità, poiché con i nuovi impianti, sarà possibile ottenere una produzione più alta di quella massima fin'ora possibile, con un solo turno di lavoro.

In questo quadro è prevista la possibilità di prepensionamento di tutti quei lavoratori che, a norma delle vigenti disposizioni di legge, ne abbiano diritto. Per ottenere l'incremento di vendite dei propri prodotti in condizioni economiche accettabili si è puntato, oltre che alla riduzione dei costi unitari (impianti più veloci e più automatizzati) all'espansione delle quote di mercato, riorganizzando e potenziando il settore commerciale, del *marketing* e della rete di vendita. Appena se ne risconterà la possibilità, l'ALCO ripasserà a due turni produttivi, riportandosi sugli organici precedenti.

Circa la richiesta di un finanziamento dell'ISVEIMER, si fa presente che l'ALCO aveva presentato domanda nel 1978 sulla base degli investimenti effettuati nel periodo 1976/1978. Tale richiesta non era stata accolta in quanto l'ISVEIMER ha ritenuto più corretto prendere in esame un piano che arrivasse fino al completamento della ristrutturazione. La società ha così presentato una nuova domanda che riguarda gli investimenti relativi al periodo 1976/1982. A fronte di tali investimenti è stato richiesto un mutuo di 4.255 milioni di lire oltre al finanziamento delle scorte per 1.448 milioni di lire. Nei progetti dell'ALCO non vi è alcun piano o studio che riguardi l'olivicoltura.

In questo campo l'aiuto che l'ALCO fornisce all'agricoltura della regione Puglia è quello di acquistare per le proprie produzioni olio pugliese. Nel campo ittico l'ALCO ritira già tutto il tonno (ALBACORA) che gli viene offerto dai pescherecci pugliesi (Bisceglie). Si fa infine presente che sono allo studio prodotti nuovi sempre complementari alla lavorazione del tonno o di specie similari.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
DE MICHELIS.

FIANDROTTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che alla periferia di Vercelli è in fase di costruzione un esteso insediamento di capannoni destinati alle imprese artigianali su aree di interesse archeologico notevole le cui testimonianze sono emerse, sin dal secolo scorso, e sono facilmente documentabili, essendo custodite, per la maggior parte, presso il Museo Leone del capoluogo piemontese — se non si ritiene necessario uno studio particolareggiato per individuare esattamente le zone archeologiche isolandole dai cantieri e istruendo un serio programma di scavi per il rinvenimento di una possibile necropoli la cui esistenza è fortemente sostenuta da molti studiosi, da locali associazioni specializzate e incoraggiate da continui rinvenimenti di ricche tombe gentilizie.

Ciò anche in relazione al continuo saccheggio ad opera di « tombaroli » che si sostituiscono all'intervento pubblico alimentando, in tal modo, le collezioni private e le speculazioni. (4-09372)

RISPOSTA. — L'area cui si fa riferimento, destinata dal piano regolatore di Vercelli ad insediamenti di tipo produttivo-artigianale è stata oggetto di estesi saggi di scavo per accertamento preventivo da parte della sovrintendenza archeologica del Piemonte. Tali saggi sono risultati negativi sotto il profilo dell'interesse archeologico e pertanto si è ritenuto di poter dare avvio ai lavori suddetti, curando tuttavia di assistere ai lavori di sterro, per un controllo ulteriore del terreno.

In merito a quanto sostenuto da ricercatori locali, circa l'esistenza sul luogo di una necropoli romana con tombe gentilizie, che sarebbe dimostrata dall'asserito ritrovamento sul luogo stesso di alcuni reperti archeologici, il predetto ufficio periferico ha già provveduto a suo tempo a presentare un esposto all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza, affinché accerti la veridicità delle affermazioni dei ricercatori locali in merito ai ritrovamenti stessi.

Per quanto riguarda, infine, l'individuazione e la tutela delle aree di probabile interesse archeologico in comune di Vercelli, si ritiene opportuno far presente che da circa due anni la sovrintendenza archeologica sta operando in stretta collaborazione con la locale amministrazione civica per un controllo capillare dei cantieri edili e per una programmazione articolata degli interventi e delle destinazioni d'uso delle aree suddette. Tale lavoro incontra ovviamente molte difficoltà per varie ragioni, come la carenza di personale da dislocare sul territorio e di fondi sufficienti per interventi sul terreno, oltre allo scontro pressoché costante sia con interessi economici, spesso colpiti dall'opera di tutela dei beni archeologici, sia con personaggi sedicenti archeologi i quali, sovente per alimentare il proprio prestigio in sede locale, contribuiscono a complicare ulteriormente il lavoro già difficile degli organi statali preposti alla tutela con segnalazioni fuorvianti e con la diffusione, mediante stampa, di notizie inesatte.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

GRADI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — considerato che presso le poste di Mantova, dipendenti dal compartimento di Milano, si è verificato da parte della locale direzione una pratica men che convincente sul piano del diritto in ordine alla assegnazione di incarico al personale dipendente, specificando che nel giugno 1981 la locale direzione ha attuato una « interpellanza » presso il personale idoneo a coprire un posto di coadiuvante ispettivo presso la SAI e che, a graduatoria ultimata, non il primo né il secondo classificato, ma il terzo dipendente è stato prescelto a coprire tale incarico senza alcun criterio o spiegazioni assunte o date per tale decisione —:

quali accertamenti siano stati compiuti per dare una spiegazione plausibile

dell'episodio al fine di evitare pratiche tanto approssimative;

come intenda operare per impedire che questo e altri simili episodi ledano la dignità dei lavoratori e il prestigio delle istituzioni. (4-12466)

RISPOSTA. — La direzione provinciale postelegrafonica di Mantova non ha attribuito l'incarico di coadiuvante ispettivo presso la locale SAI (sezione autonoma ispettiva), in quanto l'interpellanza emanata al fine di conoscere i nominativi dei dipendenti interessati ad assumere tale incarico, non contenendo l'indicazione delle qualifiche e dei requisiti che dovevano essere posseduti, è stata revocata dall'amministrazione. Il distacco presso la predetta SAI di una unità di quarta categoria è stato disposto per soddisfare altre esigenze di tale ufficio e non per svolgere le funzioni di coadiuvante ispettivo.

Si assicura, infatti, che la citata unità svolge presso la SAI compiti propri della categoria di appartenenza e non quelli superiori (coadiuvante ispettivo) per il cui conferimento era stata emanata la interpellanza che, come sopra si è accennato, è stata revocata dall'amministrazione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere -

premessi che la società Montefibre di Acerra (Napoli) sta completando i lavori del suo stabilimento per la produzione di fibre poliestere che verranno completati entro il 1° semestre del 1982;

premessi che a tale data l'approvvigionamento potrà essere assicurato solo con automezzi e con un traffico previsto di circa 30 automezzi/ora di tipo autoarticolato e con carico di circa 30 tonnellate creando disagi insostenibili per la rete viaria esistente;

considerato inoltre che lo stesso completamento dell'asse di penetrazione nell'agglomerato industriale di Acerra è previsto per tempi più lunghi -

i motivi che ritardano la realizzazione, in corrispondenza del ponte della strada provinciale Gaudiello, di due rampe di accesso provvisorio idonee al traffico dei mezzi pesanti ed i motivi del ritardo circa l'apertura al traffico del lotto numero 306/2/3 nel tratto compreso tra lo stabilimento Montefibre ed il punto di immissione dell'asse sul pendolo già aperto al traffico per il collegamento con il casello di Pomigliano d'Arco. (4-11609)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno ha comunicato che in data 13 febbraio 1982, sulla base delle risultanze di un incontro collegiale cui hanno partecipato anche rappresentanti della società Montefibre, si è convenuto di acquisire apposita perizia concernente i richiamati lavori da sottoporre alle determinazioni conclusive degli organi deliberanti della cassa medesima.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: SIGNORILE.

MENNITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che:

i regolamenti CEE hanno introdotto nuove norme per etichettatura dei vini in bottiglia;

le indicazioni obbligatorie da riportare sulle etichette hanno lo scopo di garantire il consumatore sulla qualità del prodotto che lo stesso va ad acquistare;

nell'ambito della Comunità europea vigono norme diverse in materia di zuccheraggio dei vini, che è proibito in Italia e consentito in altri Paesi - se intende farsi promotore presso i competenti organi comunitari perché, a tutela della produzione vinicola italiana ed a garanzia

della genuinità del prodotto, fra le indicazioni obbligatorie da riportare in etichetta sia inserita anche quella di « gradazione alcolica maggiorata con saccarosio », quando il caso ricorre. (4-00730)

RISPOSTA. — Il Ministero condivide pienamente la proposta dell'interrogante di introdurre, nel regolamento CEE n. 355 del 1979, una disposizione che renda obbligatoria l'apposizione sull'etichetta della indicazione che la gradazione alcolica è stata maggiorata con l'aggiunta di saccarosio quando il caso ricorre. Si deve per altro rilevare che tale obiettivo, almeno per il momento, è molto difficile da raggiungere, se si considera che nel citato regolamento, agli articoli 3-13 e 30, è stabilito che l'indicazione della gradazione alcolica per i vini da tavola, per i vini di qualità prodotti in regioni determinate (vqrd) e per i vini importati, per un periodo transitorio che scade il 31 agosto 1983, non è obbligatoria, ma è lasciata alla facoltà degli Stati membri.

Di tutti i paesi produttori vinicoli della CEE, solo l'Italia ha prescritto l'obbligatorietà dell'indicazione della gradazione alcolica. Alla scadenza del suddetto termine, la delegazione italiana farà tutto il possibile per ottenere che venga resa obbligatoria l'indicazione della gradazione alcolica per tutti i vini prodotti nella Comunità.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se abbia preso visione di quanto apparso sul n. 2/3 di quest'anno del periodico specializzato *Strategia* relativamente alle sconcertanti vicende del *budget* pubblicitario (7 miliardi e mezzo in tre anni) dell'Alitalia la cui assegnazione sarebbe, o sarebbe stata, « teleguidata », per precisi interessi, tramite l'Istituto Nazionale per le

Comunicazioni, di proprietà della SPI, con l'evidente finalità di avvantaggiare nelle scelte le agenzie pubblicitarie di tale gruppo;

se ritenga di intervenire onde stroncare la ennesima, oscura manovra Alitalia, sulla cresta dell'onda, in questi giorni, dei più pesanti sospetti per gli allegri e comunque disinvolti metodi di gestione e conduzione aziendale, anche avuto riguardo alla più volte affermata necessità di una limpida assegnazione da parte dello Stato, del parastato e delle aziende a partecipazione statale, delle campagne pubblicitarie onde il caso inverso non produca effetti clientelari e con questi l'apertura delle testate interessate dalle società ed agenzie concessionarie di pubblicità ad una benevola attenzione verso i committenti, priva della obiettività e del giudizio critico indispensabile a conservare alla stampa la sua funzione. (4-03774)

RISPOSTA. — Nel secondo semestre 1979, dopo dieci anni di pubblicità fatta dall'agenzia CPV, l'Alitalia ha sentito la necessità di rivedere e modernizzare l'impostazione grafica delle proprie campagne. Ha quindi indetto una licitazione privata, tramite la consulenza dell'Istituto nazionale per la comunicazione, invitando 21 agenzie pubblicitarie a presentare degli avan-progetti entro il 28 gennaio 1980.

La licitazione prevedeva la selezione dei sei avan-progetti più validi e l'incarico alle rispettive agenzie di portare avanti i lavori e ripresentarli come progetti definitivi entro il 25 febbraio 1980.

L'Istituto nazionale per le comunicazioni, come consulente, ha seguito l'iter della gara, ha fatto effettuare da terzi le verifiche (per gli annunci in Italia-Francia, Germania e Inghilterra) e ha presentato alla direzione Alitalia i progetti definitivi con una propria relazione. La direzione Alitalia ha quindi scelto l'agenzia pubblicitaria vincente.

Il Ministro delle partecipazioni statali: DE MICHELIS.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al recente arresto dell'agente di custodia Genovino Canu, accusato di omicidio preterintenzionale per aver ucciso nel luglio scorso, con un calcio al basso ventre, il detenuto tossicodipendente Filippo Lusari —

se venne disposta e con quale esito una inchiesta amministrativa da parte della competente direzione del Ministero di grazia e giustizia;

in particolare se risponda a verità che:

1) insieme al Canu vi erano altri agenti;

2) il Lusari morì dopo 18 ore dall'oscuro e tragico episodio, successivamente al trasferimento dalla cella di isolamento nella quale era stato ristretto dopo che il calcio ricevuto gli aveva spaccato l'ansa intestinale provocandogli una peritonite, in un'altra cella insieme ad altri detenuti;

3) dal momento del fatto sino alla sua morte il Lusari si lamentò continuamente senza che nessuno lo soccorresse;

4) la causa della morte fu individuata in un « infarto cardiocircolatorio » ma tale compiacente e sospetto referto venne poi nettamente smentito dalla autopsia;

negli ultimi cinque anni quanti e quali siano stati i decessi nel carcere di Como dovuti a:

- a) cause naturali;
- b) incidenti;
- c) fatti criminosi;
- d) suicidi;

se per i casi *sub b), c), d)* siano stati aperti e con quale esito, per eventuali fatti omissivi o per altri reati, procedimenti amministrativi o penali in danno

della direzione e del personale di custodia del carcere, per eventuali, emerse, loro responsabilità. (4-05354)

RISPOSTA. — Il detenuto Filippo Lembo Lusari, deceduto il 9 luglio 1980, era stato assegnato alla casa circondariale di Como due giorni prima e aveva dichiarato al momento dell'ingresso nell'istituto di essere tossicomane. All'esame medico obiettivo, presentava un lieve stato confusionale e lievi algie addominali. Il sanitario gli prescrisse sedativi, se richiesti, in quanto egli appariva in discreto stato di salute.

È da escludere, secondo l'esame della documentazione sanitaria, che il Lembo si trovasse in vera crisi di astinenza. Sottoposto a visita il successivo 8 luglio 1980, il medico gli prescrisse il *valium*, alla sera, per insonnia.

Tuttavia, nel pomeriggio del giorno stesso, il Lembo inalò — secondo quanto riferito dal personale dell'istituto — il contenuto di una bomboletta di gas da campo del tipo utilizzato normalmente dai detenuti per la preparazione dei generi di sopravvitto. Gli furono somministrate alcune gocce di Micoren e fu trasferito in altra cella sfornita di fornelli a gas.

Successivamente il suo stato si aggravò; verso le ore 20 gli fu praticata una iniezione di *valium*. Alle ore 20,30 fu visitato dal sanitario il quale, pur definendo soddisfacenti le sue condizioni, ritenne opportuno, dato il suo stato psichico ansioso, farlo isolare, disponendo nel contempo di tenerlo sotto controllo onde evitare il ripetersi di altri gesti inconsulti.

Il giorno successivo il Lembo, colto da improvviso malore, venne soccorso e trasferito d'urgenza all'ospedale Sant'Anna di Como, dove giunse cadavere. Dalla perizia necroscopica disposta dalla Procura della Repubblica di Como, è emerso che la causa della morte è da identificare in una rottura di intestino tenue, con peritonite diffusa e collasso cardiocircolatorio terminale; la rottura di intestino fu traumatica, cagionata da una contusione

addominale. È da escludere, comunque, che la lesione intestinale sia stata cagionata dalla inalazione di gas. La rottura di intestino, dalla quale derivò la peritonite e la morte, può approssimativamente collocarsi a 18/20 ore prima dell'*exitus*.

Il procedimento penale a carico di Genovino Canu imputato dei reati di cui agli articoli 584 e 593 del codice penale si è concluso in data 26 novembre 1981 con la condanna da parte della Corte di assise di Como alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per anni cinque.

Il Canu, che ha impugnato la decisione, tuttora non definitiva, è stato scarcerato, per concessione della libertà provvisoria, il 23 dicembre 1981. Negli ultimi cinque anni, oltre quello del Lembo, non si sono verificati decessi presso la casa circondariale di Como.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quanti e quali siano i cantieri di lavoro attualmente aperti nelle province di Napoli e di Caserta e se risponda o meno al vero che tali cantieri siano solo sedici e che molti di essi sarebbero prossimi all'esaurimento del programma e di fondi e non verrebbero riaperti per l'insufficienza o la mancanza dei necessari stanziamenti, con grave danno sia per l'occupazione che per la valorizzazione delle risorse archeologiche del territorio;

se risponda al vero che con lettera 8 novembre 1980, numero di protocollo 19863, la competente Sovrintendenza ha chiesto alla regione Campania, senza ricevere peraltro risposta a tutt'oggi, l'aumento degli stanziamenti per ripristinare tutti i cantieri di lavoro negli scavi delle province di Napoli e di Caserta, anche considerato che il finanziamento disposto dal capitolo 2038, nel 1981 potrebbero esse-

re riaperti solo cinque cantieri contro gli almeno 20 che, per i motivi esposti, andrebbero aperti;

quali interventi il Ministero per i beni culturali ed ambientali intenda spiegare al riguardo. (4-05725)

RISPOSTA. — La sovrintendenza archeologica di Napoli e Caserta ha gestito, nell'anno 1980 e nell'ambito delle due province, 18 cantieri per lavori di diserba-tura e pulizia varia in località archeologiche ed ha richiesto alla regione Campania nel piano provinciale 1980-1981 un totale di venti cantieri. Nel novembre 1980 la predetta sovrintendenza fece presente alla regione Campania le sue perplessità nel sopportare le spese di gestione, come previsto dalla legge del 6 agosto 1975, n. 418, ritenendole onerose poiché gravavano su un capitolo di bilancio già esiguo (2038), per cui rimetteva alla regione la possibilità di assegnare anche la somma totale occorrente per la gestione dei cantieri.

Dopo un incontro tenutosi presso l'assessorato al lavoro nel dicembre 1980, la regione Campania concedeva un ulteriore contributo di un milione di lire da aggiungersi ad altri due milioni, previsti per le opere di completamento di ogni singolo cantiere e suggeriva che la sovrintendenza richiedesse di poter utilizzare totalmente o in parte la suddetta somma per le sue esigenze di gestione.

A seguito di ciò, la sovrintendenza il 24 dicembre 1980 faceva espressa richiesta alla regione Campania di quanto concordato e la giunta regionale il 7 marzo 1981 comunicava di avere concesso, con delibera del 27 dicembre 1980, un ulteriore contributo di un milione di lire per ognuno dei cantieri assegnati alla sovrintendenza. Inoltre, con delibera del 10 febbraio 1981, n. 1070, la giunta regionale ha autorizzato la sovrintendenza ad utilizzare l'intero importo di lire 23.791.170 per ogni cantiere di lavoro gestito per tutto quanto previsto e cioè: paga istruttori, operai comuni, operai specializzati,

materiali, noli mezzi meccanici, oneri sociali operai comuni nonché oneri sociali per gli istruttori. Si informa infine che attualmente sono in corso nelle zone archeologiche i seguenti cantieri:

- 1) scavi di Pompei n. 2;
- 2) scavi di Ercolano n. 1;
- 3) anfiteatro Puteolano - Pozzuoli n. 2;
- 4) parco monumentale di Baia n. 1;
- 5) scavi di Cuma n. 2;
- 6) anfiteatro campano in Santa Maria Capua Vetere (Caserta) n. 1;
- 7) criptoportico romano di Sessa Aurunca (Caserta) n. 1.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sia noto al Governo quali responsabilità a carico della raffineria ESSO RASION di Augusta siano state giudiziariamente accertate a seguito dei malori che i cittadini e gli operai del vicino stabilimento della Liquichimica hanno avvertito, con disturbi agli occhi ed all'apparato respiratorio derivati probabilmente dai gas tossici provenienti dall'inceneritore della ESSO.

(4-08252)

RISPOSTA. — Il pretore di Augusta, competente per territorio a giudicare sui fatti cui si riferisce l'interrogazione, ha emesso ordine di comparizione nei confronti dell'ingegner Gennaro Fusillo, direttore dello stabilimento Esso di Augusta-Melilli, imputato della contravvenzione di cui agli articoli 81, 674 del codice penale. Il procedimento è tuttora nella fase istruttoria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

la stimata consistenza, ampiezza e rilevanza scientifica del « giacimento » preistorico scoperto nei pressi di Venosa di cui si assume la grande importanza;

se risponda al vero che, a parte un finanziamento annuo di venti milioni che l'Istituto di paleontologia umana riceve dal Ministero della pubblica istruzione, il geologo Aldo Segre e la moglie Eugenia, il paleontologo Piero Cassoli e lo studioso di preistoria Marcello Piperno, impegnatisi nei primi sondaggi e nella localizzazione del « giacimento », non hanno ricevuto alcun supporto, né finanziario né morale, alle ricerche, che anzi vengono localmente osteggiate nonostante la potenzialità e la valorizzazione che le risultanze degli scavi potrebbero fornire al territorio, come dichiarato da studiosi stranieri che parlano di eccezionali prospettive;

se sia vero che malintenzionati, frattanto, hanno realizzato un « mercato nero » di reperti clandestinamente scavati;

quali iniziative per sostenere ed estendere la sistematicità e l'ampiezza degli scavi, per difendere i reperti, e valorizzare il « giacimento », siano in atto o almeno in programma. (4-09407)

RISPOSTA. — Nel territorio a est di Venosa (Potenza) si estende un antico bacino fluvio-lacustre della lunghezza di circa chilometri 15 e di una larghezza di circa chilometri cinque, sulle cui sponde si sono succeduti per migliaia di anni gruppi di cacciatori del paleolitico inferiore. Lungo tutto il perimetro del bacino è quindi possibile individuare i relativi strati archeologici. L'unica zona in parte esplorata è quella di Loreto in contrada Notarchirico. Essa è già nota dagli inizi del secolo, quando monsignor Rocco Briscese iniziò un'estesa raccolta di materiali attualmente depositati presso il castello di Venosa. Anche il Rellini, che dal 1914 esplorava l'area del bacino lacustre, effettuò alcuni saggi esplorativi nella suddetta zona.

Altre indagini furono condotte nel 1935 dall'Istituto italiano di paleontologia umana alla presenza dell'Abbé Breuil, massimo studioso contemporaneo.

Lo stesso istituto, su iniziativa di AC Blanc, ha poi intrapreso scavi sistematici a Loreto, i cui risultati sono stati resi noti in diversi momenti.

Dal 1953 ha svolto un'attività esplorativa.

Dal 1956 al 1965 ha effettuato lo scavo più importante e più noto condotto dalla dottoressa V.G. Chiappella.

Nel 1965 sono riprese le ricognizioni sul terreno.

Dal 1974 opera, in concomitanza con l'Istituto italiano di paleontologia umana, il museo di antropologia preistorica del Principato di Monaco, provvisto di regolare concessione di scavo del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Dal 1980 i lavori dell'istituto sono seguiti dai professori A. ed E. Segre su regolare autorizzazione ministeriale.

Per l'anno 1981 sono previsti regolari scavi da parte della missione di Monaco e dell'Istituto italiano di paleontologia umana.

Le missioni archeologiche autorizzate sono tenute, in accordo con la sovrintendenza archeologica, ad effettuare interventi atti a garantire la conservazione e la protezione dei resti archeologici da vari danneggiamenti ed a risolvere in accordo con le autorità locali eventuali problemi con i proprietari dei terreni interessati dalle ricerche come da concessione di scavo. Le missioni operanti in Basilicata hanno beneficiato da parte della sovrintendenza archeologica di un estremo appoggio morale oltreché di numerose facilitazioni per un attento e scorrevole svolgimento dei lavori di scavo.

Circa la valorizzazione del giacimento di Venosa la sovrintendenza archeologica della Basilicata ha già provveduto all'imposizione del vincolo archeologico nella zona di Loreto in applicazione della legge n. 1089 del 1939, articoli 1-2 con provvedimento del sovrintendente del 16 maggio 1979 ampliato da altro provvedimento in data 19 dicembre 1980 ed ha

già esposto in una mostra temporanea i materiali della collezione Briscese nel corso della ventesima riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria ed è attualmente impegnata nella sistemazione della suddetta collezione nel Castello di Venosa, nella acquisizione di vecchie raccolte di materiali in possesso di privati, nella esposizione dei risultati ottenuti con le ricerche dal 1956 al 1982 in una prossima mostra sul paleolitico europeo a Parigi, nella lotta del cosiddetto mercato nero di reperti facilmente ritrovabili in superficie nella vastissima area del bacino di Venosa in collegamento con le autorità giudiziarie locali, nell'individuazione di aree archeologiche note e non, ancora non danneggiate e da sottoporre alle vigenti norme di tutela per una maggiore valorizzazione del patrimonio storico-archeologico del territorio di Venosa.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda adottare nei confronti della FINMARE e della società Adriatica di navigazione la quale ha presentato per il 1980 un bilancio invero fallimentare; infatti a fronte dei 14 miliardi di passivo del 1979 la società, nonostante abbia ricevuto nel 1980 anche 28 miliardi di contributi statali, ha realizzato una perdita di ben venti miliardi di lire mentre nello stesso anno le merci trasportate sono state pari a 453.592 tonnellate (contro 508.790 del 1979) ed i passeggeri 527.133 con 50.639 auto al seguito (contro 558.559 passeggeri e 54.182 auto del 1979);

dinanzi ai sempre più disastrosi risultati della gestione, quali passi, per rimuovere l'evidentemente incapace direzione della compagnia e sollecitare la FINMARE ad esercitare il suo controllo con tempestività ed oculatezza sia nella fase della programmazione che dell'esercizio, si intendano muovere prima che il disastro

travolga la società, il personale ed il contribuente tenuto a pagare gli errori della gestione del capitale pubblico senza che oltretutto vengano mai colpiti i responsabili di tali dissesti. (4-09481)

RISPOSTA. — L'IRI-Finmare ha comunicato che, allo scopo di recuperare carattere di economicità ai servizi della società Adriatica, è stato predisposto un articolato programma di revisione della sua attività e di risanamento della situazione gestionale.

Poiché l'area in cui opera detta società, è contrassegnata da unidirezionalità dei traffici; instabilità politica ed economica; forte concorrenza; senza la protezione di efficienti organismi conferenziali e basso livello di noli, si è ritenuto necessario prospettare un ampliamento dell'area stessa, accompagnato da una flessibilità di impiego della flotta. Pertanto è stata configurata l'opportunità di utilizzare una parte del materiale nautico di proprietà sociale in Mediterraneo occidentale ed oltre gli stretti, inserendosi — almeno in una prima fase di avviamento — in iniziative di altri gruppi armatoriali. In questo senso, sono già state iniziate forme di cooperazione in Africa occidentale ed in Nord Africa.

La flessibilità del servizio in Mediterraneo orientale, allo scopo di adeguare l'offerta di stiva alla variabilità della domanda, verrà realizzata mediante l'uso promiscuo di navi di proprietà e prese a noleggio.

È stato frattanto sospeso il servizio dal Nord Europa per il venir meno di correnti di traffico dal Regno Unito, e il naviglio resosi disponibile è stato utilizzato in altri settori. Inoltre, per quanto riguarda eventuali estensioni ad altre aree di traffico, si ricorda che nell'espletamento della sua attività la società Adriatica non può non tenere conto di quanto disposto dalla legge del 20 dicembre 1974, n. 684 (Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale).

Si ritiene infine di dover precisare, in merito ai contributi statali corrisposti nel

1980 alla società, che la cifra a tale titolo riportata nel bilancio dello stesso anno non è di 28 miliardi ma di 24,3 miliardi di lire.

Il Ministro delle partecipazioni statali: DE MICHELIS.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le complete risultanze delle indagini in ogni loro particolare e comunque i nomi dei responsabili a tutti i livelli di quanto è stato evidenziato in provincia di Avellino in ordine ad opere attinenti la ricostruzione delle zone terremotate e particolarmente a quanto affermato dal giornalista Franco Genzale su *Il Mattino* del 17 novembre 1981 in ordine, tra l'altro, a « pratica illecita di subappalti per diverse decine di miliardi, manodopera straniera reclutata sottobanco a meno di un quinto della paga contrattuale, violazione delle leggi sul collocamento e della legislazione sociale; un rilevante numero di imprese appaltatrici che operano alla realizzazione delle infrastrutture ed alla installazione dei prefabbricati nelle zone terremotate dell'Irpinia sono state pescate con le mani nel sacco. Per ora l'Ispettorato provinciale del lavoro di Avellino ha inviato 50 denunce all'autorità giudiziaria e segnalato al ministro Zamberletti ben 30 imprese che avrebbero operato fuori legge. Ma si tratta di dati soltanto parziali: lo scandalo è destinato ad allargarsi a macchia d'olio quando saranno rese note le conclusioni dell'indagine a tappeto condotta in tutta la provincia sulla base di un circostanziale rapporto presentato dai sindacati confederali... Su cento delle centocinquanta imprese ispezionate, soltanto dieci sono state trovate in regola con le normative vigenti. Retribuzioni inferiori a quelle dovute, mancato accantonamento delle competenze alla cassa edile, assunzioni abusive fuori delle liste del collocamento, irregolarità rispetto ai capitolati generali di appalto. Per le trenta ditte appaltatrici segnalate al ministro Zamberletti, l'Ispettorato del lavoro ha invocato l'applicazione dell'arti-

colo 36 dello Statuto dei lavoratori chiedendo la immediata sospensione degli incarichi... I risultati acquisiti sono il frutto di una indagine durata tre mesi sugli innumerevoli cantieri di lavoro degli 80 comuni irpini interessati alle opere per il reinsediamento. Già nel luglio scorso il sindacato aveva segnalato la presenza di stranieri nei cantieri, per lo più slavi, sprovvisti finanche dei permessi di soggiorno... La conclusione è stata che nei comuni di Salza Irpina, Mercogliano, Forino, Nusco, Castelfranco, Serino, Calabritto, Conza della Campania, Sant'Angelo dei Lombardi e Sorbo Serpico da oltre sette mesi lavorano circa 400 stranieri assolutamente abusivi, immessi in territorio italiano non si sa attraverso quali autorizzazioni (dal momento che la loro presenza non è segnalata in questura o alle stazioni dei carabinieri competenti), e per finire, l'aspetto più sbalorditivo, ad una paga di 10.000 lire al giorno. Si è provato a far un po' di conti. Se si calcola che la paga contrattuale, comprensiva dei contributi e degli oneri sociali è di circa lire 60.000 al giorno, le duecento giornate lavorative dei quattrecento stranieri sfruttati hanno fatto finire nelle tasche degli imprenditori fuorilegge qualcosa come mezzo miliardo di lire sporche. Stranieri sfruttati al midollo e disoccupati locali in attesa davanti agli uffici di collocamento... In Irpinia nel settore edile si contano circa tremila disoccupati, in gran parte concentrati proprio nei paesi segnalati dall'Ispettorato del lavoro. C'è infine la questione dei subappalti illeciti. Il meccanismo si conosce. L'impresa regolarmente omologata si aggiudica i lavori, che passa direttamente ad altra impresa per l'esecuzione dell'intero capitolato. Costi sensibilmente maggiorati, dunque, a danno dell'ente appaltante, che nella fattispecie è lo Stato... »;

quali iniziative sono state sin qui adottate per colpire le gravi responsabilità emerse in ordine a tutti i fatti delittuosi sopra riportati ed eventualmente ulteriormente scoperti a seguito degli accertamenti disposti;

se, stante quanto venuto alla luce in provincia di Avellino, si sia pensato, ed in caso affermativo con quale esito, di allargare l'indagine a tutte le altre province terremotate. (4-11472)

RISPOSTA. — In ordine alle risultanze delle indagini svolte in provincia di Avellino e alle iniziative conseguenti alle responsabilità emerse per i fatti richiamati nella interrogazione, sulla base delle informazioni assunte presso l'ispettorato del lavoro di Avellino e delle notizie fornite dalla competente autorità giudiziaria, si è in grado di precisare quanto segue.

a) Appalti e subappalti.

Sono state ispezionate 201 ditte impegnate nella esecuzione di appalti di opere di urbanizzazione ed installazione di prefabbricati al fine di verificare la regolarità dell'applicazione della normativa contrattuale e di legislazione sociale. Nel corso delle indagini è emerso che 107 imprese aggiudicatrici degli appalti di opere di urbanizzazione e di installazione di prefabbricati hanno eseguito direttamente i lavori, mentre 94 imprese hanno eseguito i lavori stessi in seguito a subappalto.

Nel corso degli accertamenti è emerso che delle 201 imprese sopraindicate solamente 32 sono risultate in regola sia con le norme contrattuali che con quelle di legislazione sociale, mentre per le rimanenti, inadempienti degli obblighi di natura legislativa e contrattuale, sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

1) 44 verbali di contravvenzione per violazioni alle norme contrattuali di accantonamento alla cassa edile delle aliquote retributive per ferie, festività e gratifica natalizia;

2) 31 verbali di contravvenzione concernenti violazioni alle norme sul collocamento ordinario;

3) 81 verbali di contravvenzione riguardanti violazioni di altre norme di legislazione sociale (prospetto paga, mancata

esibizione dei documenti di lavoro, omessa denuncia dei lavori all'INAIL, orario di lavoro);

4) 77 segnalazioni agli enti appaltanti (comuni) per inadempienze contrattuali circa il mancato accantonamento alla cassa edile della prescritta aliquota retributiva.

Le predette segnalazioni sono state estese al commissario straordinario per le zone terremotate al fine dell'applicazione dell'articolo 36 dello statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300). Il subappalto non è risultato eseguito in violazione alle norme contenute nella legge 23 ottobre 1960, n. 1369, concernenti il divieto di appalto di prestazioni di lavoro.

Per quanto riguarda, invece, la liceità o meno dei subappalti, non rientrando la valutazione della fattispecie nelle competenze dell'ispettorato del lavoro, è stato segnalato agli enti appaltanti che l'esecuzione dei lavori era fatta da imprese diverse da quelle aggiudicatarie.

b) Lavoratori stranieri.

Nel corso degli accertamenti è risultato che nessun lavoratore straniero presta la propria attività lavorativa alle dipendenze di imprese italiane. È risultato, invece, che numerosi lavoratori stranieri non appartenenti né alla CEE né all'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) hanno prestato la propria attività lavorativa alle dipendenze di imprese straniere anche esse non appartenenti né alla CEE né all'OCSE. Trattasi, nella fattispecie, di imprese appartenenti alla Repubblica jugoslava, dislocata nei comuni di Salza Irpina, Sorbo Serpico, Mercogliano, Forino, Nusco, Castelfranci, Serino, Calabritto, Conza della Campania, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Caposele e Senerchia, alle cui dipendenze sono stati occupati circa mille lavoratori stranieri.

L'ingresso degli stessi nel territorio italiano è avvenuto per eseguire lavori di installazione di prefabbricati subappaltati da alcune ditte italiane, aggiudicatarie dei lavori di fornitura e montaggio di prefab-

bricati. Attesa la carenza in materia di norme legislative interessanti i compiti istituzionali dell'ispettorato del lavoro, è stata segnalata la presenza dei predetti lavoratori alle competenti autorità al fine di verificare la regolarità della loro presenza nella provincia di Avellino conformemente alla normativa disciplinante la materia.

Da parte sua il procuratore generale di Napoli ha ulteriormente precisato che il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino allo stato, non ha ricevuto alcuna segnalazione circa l'impiego di lavoratori stranieri.

Il Ministro di grazia e giustizia: DARIDA.

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia della sconcertante *escalation* dei furti e delle rapine posti in essere nei confronti della categoria degli autotrasportatori di merci (solo nel 1980 tali reati hanno riguardato oltre seimila mezzi di trasporto per una consistenza di danno di ben 1.000 miliardi di lire, oltre alcuni morti e numerosissimi feriti);

se e quali misure di polizia si intendano porre in essere urgentemente per limitare il fenomeno anche alla luce di quanto denunciato esplicitamente dalla signora Milena Molinari, presidente della Associazione campana case di spedizione e di trasporto, che ha evidenziato la gravità e la progressiva espansione di tali fenomeni criminali e che tanto «vani sono stati i tentativi per sollecitare le autorità ad intervenire efficacemente» che si ritiene di dover impegnare la categoria «ad assumere immediatamente le iniziative più idonee ed efficaci a livello nazionale», la cui attuazione costituirebbe una ulteriore e mortificante dimostrazione dello stato di «disordine pubblico» nel quale l'Italia è stata ridotta per omissioni dei pubblici poteri. (4-11719)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

RISPOSTA. — Si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo dinanzi all'Assemblea del Senato della Repubblica il 2 febbraio 1982 in occasione dello svolgimento di interrogazioni di analogo contenuto.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quale sia il pensiero del Governo in ordine ad una nuova *joint venture* alla quale sarebbe interessata l'AERITALIA relativamente alla costruzione di un aereo civile di nuovo tipo ed a medio raggio, in uno alla *MC Donnel Douglas*;

se risponda al vero che tale ipotesi produttiva richiederebbe fortissimi investimenti, anche da parte italiana, specie per la ricerca ma che, ove l'iniziativa avesse successo, sarebbe ampiamente remunerativa sia sotto il profilo economico che sotto quello occupazionale, impegnando tutte le maestranze AERITALIA, senza discontinuità rispetto all'altrimenti previsto carico di lavoro;

se risponda inoltre al vero che l'ALITALIA abbia necessità di rinnovare la propria flotta e che quindi ben potrebbe concorrere al successo della intrapresa AERITALIA acquistandone gli aerei — così garantendo il recupero degli investimenti — e soddisfacendo evidentemente anche le proprie esigenze di flotta;

se si ritenga pertanto opportuno coordinare, sin da adesso, ogni fase dei programmi delle due aziende a partecipazione statale — AERITALIA ed ALITALIA — onde ovviare a possibili disfunzioni ed a sprechi non nuovi, purtroppo, alla disorganicità della programmazione nazionale.

(4-12183)

RISPOSTA. — L'IRI-Finmeccanica e la Alitalia, hanno fornito le seguenti notizie:

da un esame della situazione che si va profilando nel mercato mondiale per

la realizzazione di un aereo di ampia capacità da impiegare nel breve e medio raggio, emerge che sia le aziende operanti nel settore delle costruzioni aeronautiche (Aeritalia, Alfa Romeo Avio) che quella nel campo del trasporto aereo (Alitalia) sono dell'avviso che occorra assumere una posizione di prudenza prima di impegnarsi in iniziative riguardanti il summenzionato aereo, tenuto anche conto che esistono tre diverse iniziative di consorzi a livello mondiale per un progetto del genere, quella del *boeing*, della *Mc Donnel Douglas* ed, infine, quello della *airbus*.

In particolare l'Aeritalia ha precisato che al momento una decisione sarebbe prematura in quanto, stante la fluidità della situazione, non sembrano sussistere sufficienti elementi di valutazione per poter effettuare la migliore opzione; ciò senza contare che una scelta errata potrebbe compromettere l'attuale equilibrio raggiunto dalla stessa società la quale, per altro, ha un carico di lavoro che la pone per i futuri cinque-sei anni in una situazione di tranquillità. Per quanto riguarda l'Alitalia, considerata l'attuale situazione della domanda di trasporto aereo non particolarmente favorevole e le rilevanti immobilizzazioni effettuate nel passato, è stato fatto presente che i programmi aziendali prevedono il rinvio al 1985/1986 della sostituzione dei *DC-9* con nuove macchine a tecnologia più avanzata. Di conseguenza ogni decisione concernente la scelta più idonea non può essere effettuata prima del 1983-1984, senza contare che il peso della scelta dell'Alitalia è del tutto relativo, data la quantità modesta di mezzi da acquisire per le proprie esigenze (45/50 aerei).

L'Alfa Romeo Avio, da parte sua, premesso che al momento ha carichi di commesse che garantiscono lavoro per il prossimo quinquennio 1982-1987, ritiene che la scelta della combinazione dovrebbe essere presa in un arco di tempo tale da non rimanere esclusa dall'inserimento nel programma che sarà ritenuto ottimale, sottolineando che le decisioni delle aziende mo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

toristiche debbono essere assunte in anticipo rispetto a quelle delle aziende produttrici di cellule, stante il maggiore tempo occorrente per la progettazione e costruzione di nuovi motori (circa dieci anni).

In conclusione le predette società, stante l'esigenza di valutare in anticipo le occasioni che si presentano ai fini della individuazione delle scelte operative, meglio confacenti alle esigenze produttive future, ritengono opportuno rinviare di almeno un anno ogni decisione, in attesa di poter comparare i tre progetti di cui si è fatto cenno.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
DE MICHELIS.

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

se sia noto l'esito degli accertamenti giudiziari disposti dalla procura della Repubblica di Roma relativamente a gravissimi episodi che coinvolgerebbero precise responsabilità della Cassa per il mezzogiorno relativamente alla « manipolazione » degli appalti conferiti nel quadro del progetto speciale di disinquinamento del golfo di Napoli;

i motivi degli assurdi ritardi nella esecuzione dei lavori, ritardi che hanno concretato ulteriore danno per l'ambiente, l'igiene e la sanità pubblica, le attività turistiche e commerciali nell'area in parola;

i tempi ulteriori prevedibili perché il progetto trovi piena esecuzione. (4-12194)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno ha comunicato che fin qui alla stessa non è ancora noto l'esito dell'accertamento disposto dalla Procura della Repubblica di Roma relativamente a due opere del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli.

Per quanto attiene allo stato di attuazione dello stesso progetto speciale, si

precisa che l'impegno complessivo finora assunto con l'approvazione di 110 progetti ammonta a lire 1.526,325 miliardi, cui corrisponde un importo di lire 1 milione e 109.460 miliardi per lavori a base d'appalto. Di tale complessivo impegno di lire 1.526,325 miliardi, lire 105,048 miliardi corrispondono all'importo di progetti ultimati, lire 1.302,089 miliardi all'importo di progetti in corso di esecuzione (compresi quelli di recente affidamento), lire 119,188 miliardi all'importo di progetti la cui esecuzione, allo stato, è per vari motivi sospesa, ovvero in fase di avvio.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: SIGNORILE.

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il Ministro dell'interno, servendosi degli organi periferici del Governo, prefetto e questore di Lucca ed utilizzando la polizia di Stato, ha bloccato recentemente l'apertura del Casinò di Bagni di Lucca, comportamento usato altresì da altro Ministro dell'interno della Repubblica italiana in occasione della tentata apertura del Casinò di Taormina.

L'interrogante chiede di sapere, altresì, se il Presidente del Consiglio dei ministri ritiene legittimo che a Bagni di Lucca o a Taormina si invii la polizia al comando di un funzionario che cingendosi della fascia tricolore pronuncia la faticosa frase: « Qui polizia, fermi tutti » procedendo alla individuazione e conseguente denuncia dei presenti per violazione dell'articolo 718 del codice penale e se ritiene che si compia un abuso di potere e comunque un'omissione di atti di ufficio allorquando, in altre località, laddove qualsiasi atto amministrativo non può certamente sanare un reato previsto dal codice penale, si consente, sotto gli occhi degli stessi questori, prefetti e polizia, il perpetuarsi della violazione dello stesso articolo 718 del codice penale.

L'interrogante chiede infine di sapere

se il Presidente del Consiglio ritiene sia giunto il momento di normalizzare « il problema dei Casinò » con una disciplina adeguata alle nuove esigenze e tendente a mettere tutti i cittadini italiani sullo stesso piano. (4-10411) (4-10413).

RISPOSTA. — L'intervento della polizia per bloccare l'apertura del Casinò di Bagni di Lucca è stato effettuato, in osservanza dei doveri imposti agli ufficiali di polizia giudiziaria dall'articolo 219 del codice di procedura penale, al fine di impedire la continuazione del reato di esercizio di gioco d'azzardo, atteso che l'autorizzazione all'apertura del suddetto Casinò, rilasciata dal comune, era manifestamente illegittima.

Invero, sia la deliberazione del Consorzio enti pubblici lucchesi acque e terme (CEPLAT), che aveva chiesto al comune di Bagni di Lucca l'autorizzazione ad aprire la casa da gioco, sia le deliberazioni del comune stesso, che avevano dato mandato al sindaco di rilasciare tale autorizzazione, sono state annullate dal comitato regionale di controllo. Per altro, già in precedenza il prefetto di Lucca aveva fatto presente al sindaco che simili autorizzazioni possono essere legittimamente rilasciate solo nei casi espressamente consentiti da speciali disposizioni di legge, atteso il generale divieto, posto dall'articolo 718 del codice penale, allo esercizio del gioco d'azzardo. Si soggiunge che il vice pretore mandamentale, territorialmente competente, ha inviato comunicazioni giudiziarie al sindaco e ad un agente della SIAE e ad altre cinque persone.

Per quanto riguarda l'attività dei casinò di Venezia, Sanremo e Campione di Italia non può che ribadirsi che il gioco vi si svolge sulla base di norme di *jus singulare* derogatorie del citato articolo 718 del codice penale, e precisamente il regio decreto-legge 22 dicembre 1927, numero 2448, per Sanremo, il regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 201, per Campione e il regio decreto-legge 16 luglio 1936, n. 1404, per Venezia.

Per quanto concerne il casinò di Saint Vincent, la cui apertura fu disposta, nel 1946, dalla regione della Valle d'Aosta, si fa presente che gli amministratori regionali furono sottoposti per tale motivo a procedimento penale, ai sensi degli articoli 718 e 719 del codice penale; essi, per altro, furono assolti in quanto l'autorità giudiziaria rilevò che i bilanci regionali prevedevano tra le entrate anche i proventi derivanti dalla casa da gioco, i quali, dunque, concorrevano ad assicurarne il necessario equilibrio. Concludeva, pertanto, la Corte di cassazione (sentenza del 7 dicembre 1963, n. 4) che, pur essendo illegittima l'autorizzazione regionale, il reato era escluso per la causa di non punibilità prevista dall'articolo 51 del codice penale (esercizio di un diritto), atteso che le leggi statali concernenti l'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta, avendo accettato l'impostazione dei bilanci regionali comprendenti le entrate del suddetto casinò, operavano come riconoscimento della liceità dell'esercizio della casa da gioco.

Deve pertanto ribadirsi che, fuori dei circoscritti casi in cui le leggi, direttamente o indirettamente, autorizzano lo esercizio del gioco d'azzardo, non è consentita, nel territorio nazionale, l'apertura di altre case da gioco. Si concorda, tuttavia, con l'interrogante nel ritenere auspicabile che si giunga ad una disciplina organica della materia. In proposito, come è noto, sono state presentate al Parlamento alcune proposte di legge (Atto Camera n. 1233, Atto Senato n. 326), nell'ambito delle quali il Governo si riserva di intervenire con sue proposte, al fine di contribuire alla stesura di un'ottimale articolazione della normativa.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

premesso che la legge n. 590 del 1981 all'articolo 1, lettera c), prevede la corresponsione di un prestito d'esercizio ad am-

mortamento quinquennale al tasso del 4 per cento quando il danno provocato alla azienda agricola da eventi calamitosi non è inferiore al 35 per cento della produzione lorda globale;

tenendo conto che la delimitazione delle zone danneggiate che dà diritto ai benefici di legge viene fatta con decreti ministeriali diversi a seconda del tipo di evento calamitoso;

considerato che la maggior parte delle aziende agricole friulane ha diversi tipi di coltura, e che pertanto può succedere che una azienda subisca danni più volte in un anno a causa di diversi eventi calamitosi, ma che nessuno di questi preso singolarmente abbia provocato un danno superiore al 35 per cento della produzione totale mentre sommando i diversi danni si supererebbe tale percentuale -

se il Ministro intenda assumere iniziative affinché sul piano interpretativo, i diversi danni subiti dall'azienda durante l'anno possano sommarsi, in modo da consentire di accedere ai benefici di legge, dato che altrimenti verrebbero discriminate grandemente le aziende perché verrebbero aiutate quelle che subiscono il danno in un'unica ripresa mentre verrebbero escluse quelle che subiscono la stessa percentuale di danno in più riprese nell'arco dell'anno. (4-12566)

RISPOSTA. — Qualora nel corso della annata agraria si verificano più eventi calamitosi i cui effetti dannosi soltanto sommati tra di loro raggiungono il 35 per cento del bilancio economico aziendale, è da ritenere possibile la dichiarazione di eccezionalità degli eventi stessi, in considerazione della gravità dei danni tra loro sommati, quando trattasi di calamità che si susseguono a breve distanza di tempo, essendo preliminari alla dichiarazione di eccezionalità le operazioni di accertamento degli effetti dannosi: operazioni che, evidentemente, non possono effettuarsi per calamità distanziate nel tempo. È da escludere una interpretazio-

ne estensiva della norma richiamata dall'interrogante oltre l'ipotesi considerata.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

PISICCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della precaria situazione determinatasi tra i dipendenti dell'ALCO di Bari a seguito della proposta di riduzione dell'organico di 90 unità in base ad un piano di ristrutturazione aziendale predisposto dalla società e che sarebbe già stato presentato all'ISVEIMER e che comporterebbe la spesa di otto miliardi di lire;

per conoscere se il predetto piano mira a creare le necessarie strutture per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione delle produzioni olivicole oltre a quelle ittiche;

per conoscere, inoltre, i motivi del ritardo nell'attuazione dei programmi della finanziaria SOPAL relativi alla regione Puglia;

per sapere, infine, quali interventi intendano adottare per scongiurare il paventato provvedimento di riduzione di personale da parte dell'ALCO. (4-11378)

RISPOSTA. — L'EFIM ha comunicato che l'Alco di Bari non ha presentato alcuna proposta di licenziamento di lavoratori ed ha invece richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per consentire la programmata ristrutturazione aziendale. Tale richiesta, accettata dalle organizzazioni sindacali, ha previsto l'arresto produttivo e la messa in cassa integrazione guadagni straordinaria delle maestranze di Bari non necessarie alla installazione o modifica degli impianti dal 1° dicembre 1981 al 16 gennaio 1982.

Dal 18 gennaio 1982 la produzione è ripresa a ritmo normale (due turni di lavoro) con esclusione di un massimo di

38 unità lavorative che rimangono in cassa integrazione a turno. Tale riduzione è dovuta ai miglioramenti tecnologici ed all'automazione di alcune lavorazioni, realizzati fino a tale data. Quando la ristrutturazione degli impianti, che è continuata dopo il 16 gennaio 1982 senza interrompere l'attività produttiva, sarà ultimata (settembre 1982), l'organico produttivo potrà essere ulteriormente ridotto, aumentando il numero delle unità in cassa integrazione fino ad un massimo di 89 unità, poiché con i nuovi impianti, sarà possibile ottenere una produzione più alta di quella massima fin'ora possibile, con un solo turno di lavoro.

In questo quadro, è prevista la possibilità di prepensionamento di tutti quei lavoratori che, a norma delle vigenti disposizioni di legge, ne abbiano diritto. Per ottenere l'incremento di vendite dei propri prodotti in condizioni economiche accettabili si è puntato, oltre che alla riduzione dei costi unitari (impianti più veloci e più automatizzati) all'espansione delle quote di mercato, riorganizzando e potenziando il settore commerciale, del *marketing* e della rete di vendita. Appena se ne risconterà la possibilità, l'ALCO ripasserà a due turni produttivi, riportandosi sugli organici precedenti.

Circa la richiesta di un finanziamento all'ISVEIMER, si fa presente che l'Alco aveva presentato domanda nel 1978 sulla base degli investimenti effettuati nel periodo 1976-1978. Tale richiesta non era stata accolta in quanto l'ISVEIMER ha ritenuto più corretto prendere in esame un piano che arrivasse fino al completamento della ristrutturazione. La società ha così presentato una nuova domanda che riguarda gli investimenti relativi al periodo 1976-1982. A fronte di tali investimenti è stato richiesto un mutuo di 4.255 milioni di lire oltre al finanziamento delle scorte per 1.448 milioni di lire. Nei progetti dell'Alco non vi è alcun piano o studio che riguardi l'olivocoltura.

In questo campo l'aiuto che l'Alco fornisce alla agricoltura della regione Puglia è quello di acquistare per le proprie produzioni olio pugliese. Nel campo ittico la

Alco ritira già tutto il tonno (ALBACORA) che gli viene offerto dai pescherecci pugliesi (Bisceglie). Si fa infine presente che sono allo studio prodotti nuovi sempre complementari alla lavorazione del tonno o di specie similari.

Il Ministro delle partecipazioni statali: DE MICHELIS.

POLITANO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione di grave disagio in cui si trova da giorni la popolazione di Catanzaro per la penuria d'acqua a causa dell'immissione di sostanze detergenti nel corso del fiume Simeri e che hanno causato il blocco dell'impianto di potabilizzazione di Santa Domenica;

quali indagini siano state avviate per accertare le cause e le eventuali responsabilità per l'inquinamento del fiume Simeri;

i motivi che hanno impedito finora alla Cassa per il mezzogiorno il completamento degli impianti che regolano l'afflusso di acqua potabile nella città di Catanzaro e le iniziative concrete che si intendano assumere per superare questi gravi ritardi e sbloccare tutti gli stanziamenti previsti al riguardo per la Calabria e che da tempo giacciono in larga parte inutilizzati. (4-11355)

RISPOSTA. — La razionale alimentazione della popolazione di Catanzaro si presenta particolarmente complessa e trova la sua soluzione in un doppio ordine di interventi coordinati: alimentazione idrica esterna di competenza della Cassa e corretta distribuzione all'interno, di competenza del Comune. Le complessità e difficoltà derivano in particolar modo dalla disposizione planoaltimetrica della città che degrada da quota 715 metri a quota 0, con insediamenti disposti in modo

a volte discontinuo, per cui il servizio interno va fatto con reti idriche funzionalmente indipendenti tra di loro facenti capo ad una serie di serbatoi cui è affidata la alimentazione di altrettante zone di pressione (dieci).

All'inizio dell'intervento della cassa la città disponeva del solo acquedotto esterno Guerriccio-Visconti che convogliava una portata variabile tra 80 e 100 litri al secondo, che avrebbero potuto assicurare alla popolazione dell'epoca (circa 60 mila abitanti) l/g/ab. 130, se la rete interna non avesse fatto capo ad una serie di serbatoi posti in cascata per cui, a parte le perdite in rete, si dovevano effettuare complesse manovre per impedire lo svuotamento dei serbatoi alti verso quelli più bassi. La soluzione del problema dell'alimentazione esterna veniva individuata prima attraverso il piano di normalizzazione idrica (1960) poi attraverso il PRGA (1967) sull'uso combinato di acque sotterranee dai fiumi Alli e Corace ed in maggior misura di acque superficiali invasate o sul Melito o sul Passante.

La portata era stata prevista dal PRGA in 433 litri al secondo per una popolazione ai 2015 di abitanti 169.913 quindi con una dotazione elevata a l/g/ab. 220. Successivi studi hanno riscontrato la necessità di elevare queste previsioni, assicurando alla popolazione futura una dotazione di l/g/ab. 500, e si stanno predisponendo le opportune opere.

In attesa della soluzione di lungo termine che si è individuata nell'utilizzazione degli scarichi delle centrali ENEL del fiume Simeri, impianti non ancora funzionanti, la cassa ha operato una serie di interventi basati sull'utilizzazione delle acque sotterranee. Intanto, oltre a dotare la città di una serie di serbatoi che avrebbero potuto far funzionare la rete interna, nel frattempo progettata dal comune, la cassa avviava a realizzazione l'acquedotto del Simeri: vasche di demodulazione (in fase di ultimazione), galleria Simeri-Alli (ultimata), opera di attraversamento dell'Alli (in corso di ultimazione), impianto di potabilizzazione (ultimato) ed impianto di sollevamento (ultimato).

Su richiesta dell'amministrazione comunale, la cassa ha attivato il 15 marzo 1979 l'impianto di potabilizzazione Santa Domenica, proporzionato per funzionare con le future acque invasate sul Passante e scaricate alla centrale del Simeri, alimentandolo provvisoriamente per 200 litri al secondo con le acque superficiali o dell'Alli o del Simeri. L'amministrazione comunale veniva però avvertita che il funzionamento dell'impianto, in caso di torbide e di fatti inquinanti le acque, doveva essere interrotto nei momenti in cui tali casi si sarebbero presentati (previsti circa 30-40 giorni/anno).

I fatti recenti (interruzione dell'impianto) erano stati scontati e resi noti fin dall'inizio all'amministrazione comunale, tenendo conto che l'emergenza si sarebbe potuta affrontare con le risorse addotte da tutti gli altri acquedotti (preesistenti e realizzati dalla cassa). Appare evidente che il problema dell'emergenza — cioè quello di assicurare un'equa distribuzione dell'acqua potabile in tutti i quartieri della città nei casi di parziale erogazione dai punti di prelevamento (nel caso in questione è venuto meno l'impianto di Santa Domenica) — non è stato considerato nella giusta dimensione dall'amministrazione comunale cui tale compito è attribuito, essendone la cassa, esclusa per legge. È comunque da precisare che la mancanza di acqua si è manifestata prevalentemente nel centro storico della città.

La cassa per conto suo accelererà l'ultimazione delle vasche di demodulazione (75.000 metri cubi) e delle opere di collegamento dal Simeri all'impianto di potabilizzazione, in modo da poter disporre in caso di emergenza di circa cento litri al secondo di acque chiare e quindi evitare l'interruzione del funzionamento dell'impianto. Sembra ovvio che i risultati più efficaci si otterranno se il comune metterà in atto un piano di emergenza adeguato a distribuire le acque già addotte prima dell'entrata in funzione dell'impianto Santa Domenica, che comunque potrebbero assicurare, sia pure con notevoli spese di energia elettrica, al lordo

delle perdite in rete, una dotazione di circa 350 l/g/ab.

Quanto alle cause che hanno determinato l'inquinamento delle acque del fiume Simeri, il Ministero dell'interno ha fatto presente che, su mandato della magistratura, sono in corso indagini da parte del locale nucleo investigativo dei carabinieri, il quale ha accertato che nella frazione di San Pietro del comune di Magisano, si era verificato un intasamento della rete fognante. In dipendenza di ciò il sindaco di detto comune disponeva la fuoruscita dei liquami fognanti a monte dell'intasamento, con defluizione a valle, dove scorre un ruscello che avrebbe poi trasportato dei liquami nel fiume Simeri.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: SIGNORILE.

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che:

1) il commissario liquidatore dell'ex ONIG dottor Luciano Giomi non ha ancora corrisposto ai medici a contratto gli arretrati relativi all'applicazione sia del primo (decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411), sia del secondo contratto (decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509) del parastato, con evidente pregiudizio per gli interessati, immotivatamente trascurati;

2) il direttore generale, dottor Felice Cicala, benché decaduto dall'incarico, per avvenuta soppressione dei servizi cui era stato preposto con delibera 7 novembre 1977, n. 44, viene trattenuto in carica e retribuito;

3) questo metodo di gestione ha provocato un numero impressionante di controversie giudiziarie, in cui l'amministrazione risulta quasi sempre soccombente.

Per conoscere:

1) se ritenga di assoggettare ad attenta verifica gli atti contestati compiuti

in questi ultimi anni, riflettenti il personale, e quelli omessi, per inerzia, o per malanimo;

2) se il commissario e il direttore abbiano abusato dell'ufficio per fini personali;

3) se si giustifichi l'ulteriore mantenimento in carica del direttore generale a contratto (considerato che ogni residua attività dell'ONIG è ormai definitivamente cessata). (4-11732)

RISPOSTA. — 1) La mancata corresponsione ai medici a contratto degli arretrati derivanti dall'applicazione dei richiamati decreti presidenziali, è da porre in relazione alle obiettive difficoltà incontrate dalla gestione commissariale nella fase di avvio della riforma sanitaria, in coincidenza anche con il passaggio dell'ordinamento del personale ex ONIG (Opera nazionale invalidi di guerra) dalla normativa statale a quella parastatale, nonché con la parallela diminuzione del dipendente personale, trasferito alle previste aree di destinazione.

In tale contesto, veniva puntualmente conferito ai medici a contratto il trattamento economico derivante dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1969, tralasciando, per altro, la liquidazione dei relativi arretrati per una serie di motivi di ordine giuridico-economico, di seguito specificati:

con delibera 11 novembre 1977, n. 1662, si dispose l'inquadramento in ruolo dei medici a contratto, mediante l'attribuzione del trattamento economico corrispondente alla riconosciuta posizione di ruolo, ma tale delibera venne annullata d'ufficio, per motivi di legittimità, con deliberazione del 4 dicembre 1978, a seguito dei rilievi formulati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in sede di approvazione del regolamento organico, con la conseguente attribuzione ai suddet-

ti medici del trattamento economico della prima qualifica professionale non di ruolo;

con deliberazione 4 giugno 1979, n. 580, si dispose, pertanto, il recupero sia delle somme percepite in più dal predetto personale in applicazione della delibera annullata, sia delle somme anticipate dall'ONIG per la regolarizzazione delle posizioni assistenziali Onaosi, a carico dei medici;

con decisione della terza sezione del TAR (tribunale amministrativo regionale) Lazio n. 768 del 1981 del 13 luglio 1981, è stato accolto il ricorso proposto dai medici contro l'annullamento della delibera di inquadramento in ruolo. Avverso tale decisione, l'Avvocatura generale dello Stato ha proposto ricorso in appello al Consiglio di Stato, nel presupposto che la decisione del TAR non sia del tutto esente da censure, considerando anche che l'articolo 148 del nuovo regolamento del personale *ex* ONIG, approvato l'8 novembre 1978, conferma la posizione non di ruolo del personale medico delle strutture periferiche dell'ente con un numero di ore settimanali inferiore a 40. Da quanto sopra esposto, si evince che gli atti compiuti dal commissario liquidatore riflettenti la materia del personale, sono da ritenere pienamente legittimi, non ravvisandosi nella gestione commissariale comportamenti che possano essere qualificati come malanimo ovvero siano riconducibili ad omissioni od inerzie.

2) Il trattenimento in servizio dell'*ex* Direttore generale dell'ONIG, dottor Felice Cicala, è stato disposto, per le esigenze dell'attività liquidatoria dell'ente, giusta il disposto dell'articolo 5 del disegno di legge 1° luglio 1980, n. 285, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge di conversione 8 agosto 1980, n. 441, in attesa dell'attuazione dei processi di mobilità previsti dall'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. Si precisa, per altro, che l'utilizzazione del dottor Cicala deve ritenersi ormai esaurita con il 31 dicembre 1981, data di cessazione della gestione

commissariale dell'ONIG, ovvero con il 16 gennaio 1982, in coincidenza con l'emanazione del decreto ministeriale concernente la ristrutturazione dell'ufficio liquidazioni del tesoro, in attuazione dell'articolo 11 del disegno di legge 1° luglio 1980, n. 285, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge di conversione 8 agosto 1980, n. 441.

3) Il contenzioso in atto, per quanto concerne i medici a contratto, si sostanzia in una unica vertenza cui sono interessati 68 sanitari, mentre le altre vertenze interessanti il rimanente personale non superano il numero di 30.

Comunque, dei ricorsi presentati avverso provvedimenti adottati nel periodo della gestione commissariale, soltanto otto sono stati decisi e, di questi, tre sono stati respinti; per i rimanenti cinque la sentenza è stata di rigetto nel merito e di accoglimento solo per quanto attiene alla irripetibilità delle somme percepite in buona fede.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

RALLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare per gli agrumicoltori nella provincia di Catania dove, dopo i danni subiti per il pratico blocco delle esportazioni, il raccolto per il 1981 venne abbondantemente conferito all'AIMA, tramite l'Associazione provinciale delle cooperative e la Confcoltivatori, che però a tutt'oggi non hanno corrisposto i dovuti contributi perché a loro volta non hanno ricevuto quanto loro spetta delle somme stanziata al riguardo dalla CEE; al contrario, gli agrumicoltori che hanno conferito il raccolto tramite l'APAS hanno ricevuto il contributo loro spettante;

come mai si sia verificata tale disparità di trattamento se, al momento del conferimento di tutte le cooperative, era presente la stessa commissione quale autorità tutoria sul conferimento, e cioè il rappresentante dell'ICE, il funzionario del-

l'Ispettorato agrario provinciale, il funzionario dell'Intendenza di finanza, il funzionario della prefettura;

se sia vera la notizia che tale disparità è dovuta al fatto che alcune cooperative risultano inadempienti, in quanto non hanno svolto attività di sviluppo della commercializzazione e in questo caso se sia giusto che per tale inadempienza debbano pagare gli innocenti agrumicoltori;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per salvaguardare i sacrosanti diritti degli agrumicoltori già tanto duramente colpiti e per evitare che permangano le attuali ingiuste sperequazioni.

(4-11022)

RISPOSTA. — Il meccanismo dei ritiri dal mercato di prodotti ortofrutticoli eccedentari è disciplinato da precise disposizioni, emanate con il regolamento CEE n. 1035 del 1972 e successive modificazioni. In pratica, tale meccanismo prevede che, qualora durante l'arco della campagna di commercializzazione di uno dei nove prodotti regolamentati (tra cui le arance, i limoni e i mandarini) un'associazione di produttori si rende conto che la produzione dei propri soci, o parte di essa, non può essere collocata sul mercato a prezzi remunerativi, con propria responsabile, autonoma decisione procede al ritiro dell'aliquota eccedentaria, al fine di tonificare il mercato stesso.

Non è, quindi, né il Ministero né la AIMA che autorizzano tali ritiri, ma sono le associazioni che, in piena autonomia e nella loro responsabile valutazione, decidono se, quando e in quale misura effettuare i detti interventi di mercato. Della iniziativa stessa, le associazioni debbono dare preventiva notifica al Ministero dell'agricoltura, all'AIMA, al Ministero dell'interno e alla locale prefettura, nonché alla regione interessata per i necessari adempimenti di rispettiva competenza, e precisamente:

per la comunicazione agli organi della CEE, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

per l'organizzazione dell'attività inerente, da parte dell'AIMA;

per l'individuazione dei destinatari delle assegnazioni delle quantità di prodotto destinate alla beneficenza, da parte delle prefetture;

per la nomina delle commissioni di controllo da parte delle regioni, in osservanza delle disposizioni del decreto ministeriale 8 agosto 1980 (pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dell'11 agosto 1982, n. 219) che ha provveduto a disciplinare in modo organico ed articolato le operazioni di ritiro dal mercato.

Per quel che concerne la notifica al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, occorre chiarire che essa riguarda soltanto l'intendimento dell'associazione di effettuare i ritiri del prodotto dal mercato, qualora l'associazione stessa ne ravvisi la necessità, il che non esclude che i ritiri del prodotto dal mercato possano anche non aver luogo. È comunque ovvio che tutta l'attività delle associazioni deve svolgersi nel pieno rispetto della normativa comunitaria, la cui *ratio*, per quanto riguarda i ritiri dal mercato, in base anche a precise disposizioni interpretative della commissione, comporta che i ritiri stessi possono essere effettuati soltanto dopo che il prodotto sia stato offerto sul mercato e non abbia trovato collocazione remunerativa.

Ciò posto, va precisato che la commissione della CEE promosse a suo tempo, a partire già dal 1977, una indagine sul funzionamento delle associazioni di produttori ortofrutticoli, a seguito della quale, e precisamente in data 11 novembre 1980, faceva presente che sette associazioni non erano risultate conformi alla relativa regolamentazione comunitaria, mentre altre sedici lasciavano gravi dubbi sulla loro conformità o meno alla regolamentazione stessa. Le associazioni, il cui funzionamento non era risultato conforme alla normativa comunitaria, sono: l'ETNA, l'AIPAO e l'APAS di Catania, la

CIPA di Lentini (Catania), l'AGRI-SUD di Ragusa, l'ASPO e l'APOI di Palermo.

Per tali associazioni, l'Esecutivo comunitario chiedeva la revoca del riconoscimento, mentre sottoponeva il gruppo delle sedici ad un periodo di osservazione per tutto il 1981, al termine del quale avrebbe deciso se chiedere o meno la revoca del riconoscimento. Per le associazioni di entrambi i gruppi la commissione preannunciava la decisione che non avrebbe ritenuto imputabili al FEOGA né gli aiuti di avviamento, né le compensazioni finanziarie per i prodotti ritirati dal mercato fin dalla data del riconoscimento.

Di tale comunicazione della CEE il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in data 26 novembre 1980, dava notizia all'AIMA e nel contempo, sia pure informalmente, avvertiva, tramite le loro Unioni nazionali, tutte le associazioni di produttori, oggetto della indagine, che eventuali ritiri di agrumi, effettuati durante il detto periodo, avrebbero corso il rischio di non essere ammessi a compensazione.

A sua volta, il consiglio di amministrazione dell'AIMA, con delibera del 10 marzo 1981, sospendeva, in via cautelativa, la erogazione delle compensazioni finanziarie alle associazioni sotto controllo e, in data 31 luglio 1982, decideva di riprenderla, a condizione che le associazioni stesse avessero presentato all'Azienda di Stato una fidejussione bancaria di pari importo. A seguito di due successivi accertamenti della commissione e degli elementi emersi da visite effettuate dal Ministero presso le associazioni ed inviati alla CEE, la commissione ha chiesto la revoca del riconoscimento soltanto per l'ETNA e per la AIPAO di Catania, mentre ha sottoposto le altre ad osservazione per tutto il 1981.

Per le associazioni ETNA ed AIPAO, il Ministero ha dovuto adottare il provvedimento di cancellazione dall'elenco nazionale, in quanto la commissione non ha voluto prendere in esame alcuna proposta intesa a modificare la sua posizione. A tutt'oggi, per altro, è stato pubblicato e notificato alla CEE soltanto il provvedimento relativo all'ETNA, confidando che

sia ancora possibile esperire un tentativo per rendere imputabili al FEOGA i circa 13.500 milioni di lire, che costituiscono il valore dei ritiri di prodotto effettuati dall'AIPAU di Catania.

Per quanto riguarda le altre associazioni, a seguito della visita effettuata dalla delegazione della CEE e degli elementi trasmessi dal Governo italiano:

l'AGRI-SUD di Ragusa, la CIPA di lentini e l'ASPO di Palermo sono state riconosciute conformi alla regolamentazione comunitaria sin dalla data del riconoscimento, il che comporta l'imputabilità al FEOGA degli importi per tutti i ritiri effettuati dalle dette associazioni;

l'APAS di Catania e l'APACI di Palermo sono state già riconosciute conformi alla regolamentazione comunitaria per l'anno 1981 e la commissione farà conoscere il proprio avviso per gli anni precedenti. Per queste associazioni, pertanto, sono riconosciuti imputabili al FEOGA gli importi dei ritiri effettuati nell'anno 1981 e, dal prossimo giudizio della CEE, si potrà conoscere l'imputabilità o meno degli importi relativi agli anni precedenti.

Comunque, nella campagna 1980-1981 le associazioni di produttori ortofrutticoli siciliane hanno effettuato i seguenti ritiri di prodotti agrumari, per i quali sono state corrisposte le relative compensazioni finanziarie:

arance:

APAS di Catania: quintali 458.986,19
per lire 9.638.044.045;

UPEA di Messina: quintali 2.411,36
per lire 62.170.000;

APAOI di Palermo: quintali 11.777,00
per lire 274.500.695;

CIPA di Lentini: quintali 90.573,75
per lire 1.958.663.830;

LA SICULA di Bagheria: quintali 10.494,80 per lire 257.399.920;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

ASPO di Palermo: quintali 4.211,40
per lire 103.956.915;

mandarini:

APAOI di Palermo: quintali 119.129,69
per lire 2.719.927.745;

LA SICULA di Bagheria: quintali
87.390,70 per lire 2.120.144.555;

ASPO di Palermo: quintali 98.280,67
per lire 2.302.482.595;

CAB di Bagheria: quintali 60.570,20
per lire 1.463.359.710;

APAOR di Ragusa: quintali 70,71 per
lire 1.575.155;

limoni:

APAOI di Palermo: quintali 43.708,00
per lire 1.030.350.710;

LA SICULA di Bagheria: quintali
55.986,50 per lire 1.354.527.085;

ASPO di Palermo: quintali 51.389,87
per lire 1.226.400.460;

CAB di Bagheria: quintali 66.465,00
per lire 1.602.159.440.

Per i 56.997,81 quintali di arance, per l'importo di lire 1.158.544.150, ritirati dall'ETNA di Catania, e per i 168.166,12 quintali di arance, per l'importo di lire 3.436.209.085, ritirati dall'AIPAO di Catania, le relative compensazioni finanziarie non sono state liquidate, perché la CEE, come si è detto, ha chiesto la cancellazione di queste associazioni dall'elenco nazionale. Per l'AGRISUD di Ragusa, gli importi da liquidare ammontano a lire 102.829.965, per 3.887,30 quintali di arance ritirati, e a lire 400.491.475 per 15.570,66 quintali di mandarini ritirati. La liquidazione di tali importi è stata cautelativamente sospesa, in attesa della definizione di pendenze giudiziarie, attualmente in corso per attività truffaldine nei confronti dell'AIMA.

Allo stato attuale, la questione è ancora tutta da definire e il Ministero sta

svolgendo gli opportuni interventi per evitare le conseguenze finanziarie preannunciate dalla CEE.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che solo nel 1929 si dette luogo in Italia alle rilevazioni per il « catasto forestale » per giungere, dieci anni dopo, alla prima « carta forestale 1:100.000 », redatta dall'allora Milizia nazionale forestale; che in base all'articolo 4 della legge 1° marzo 1975, n. 47, si decise la redazione di una « carta 1:50.000 » — i motivi in base ai quali (mentre tanto si parla e da ogni parte si invoca una « politica del legno ») i rilievi relativi sono stati sospesi dal 1949, sicché la pubblicazione dei dati si è fermata a quell'anno, con il 26° fascicolo dell'apposita pubblicazione.

Per conoscere altresì se si è definitivamente rinunciato — e, in tal caso, perché si è rinunciato — all'acquisizione di un così indispensabile strumento operativo a livello nazionale. (4-11188)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il catasto forestale, da una pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica, intitolata: *Cinquanta anni di attività, 1926-1976*, risulta che le operazioni per la sua formazione, iniziate dal predetto istituto nel 1929 contemporaneamente all'attuazione del secondo catasto agrario, si rivelarono ben presto difficili. Dopo un periodo di interruzione, ripresero nel 1939, per cessare definitivamente nel 1945.

Le operazioni di rilevazione, affidate dall'ISTAT in ciascuna provincia ad un commissario forestale nominato da questo Ministero nella persona di un funzionario dell'amministrazione forestale, si svolsero mediante accertamenti diretti sul terreno, effettuati da personale appositamente assunto dallo stesso ISTAT.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

Intanto, nel 1933 era stato pubblicato dall'ISTAT il primo fascicolo provinciale e, nel 1949, il ventiseiesimo fascicolo, relativo all'ultima provincia nella quale era stato possibile concludere le operazioni catastali.

Per quel che concerne, invece, la carta forestale d'Italia in scala 1:50 mila, prevista dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1975, n. 47, si precisa che una commissione, appositamente costituita presso questo Ministero-Direzione generale per l'economia montana e le foreste - ha in avanzata fase di elaborazione i criteri e i metodi per la compilazione della carta stessa.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che il consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano sta per realizzare una diga sul fiume Foglia in località Rio Salso nei comuni di Tavullia e Colbordolo per scopi non ben precisati di carattere « irriguo » ed « idropotabili »;

che la non occorrenza dell'opera è dimostrata dalla natura dei luoghi e dallo stato delle cose e che l'opera, se attuata, si risolverebbe solo in una impresa pretestuosa che assorbirebbe decine e decine di miliardi distruggendo residenze, opere tutelate e preziosità storiche senza un valido scopo;

che le considerazioni contenute nella « relazione consortile per il bilancio preventivo per il 1981 » sono generiche, astruse ed infondate -

se, in base alle premesse di cui sopra e alle esigenze di ridurre la spesa pubblica o di orientarla verso opere utili e produttive, non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie funzioni, assumere iniziative per approfondire il proble-

ma sospendendo la costruzione ed inviando sul posto propri ispettori anche perché la somma, a suo tempo stanziata, non è assolutamente bastevole. (4-12420)

RISPOSTA. — Il consorzio di bonifica dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano, in data 27 settembre 1977, ha presentato a questo Ministero un progetto per la costruzione di un invaso sul Foglia, a scopo irriguo, in località Pontevecchio-Salvo, nei comuni di Tavullia e Colbordolo, dell'importo di lire 4.228.800.000. Tale invaso ha la funzione precipua di consentire l'irrigazione di altri duemila ettari di terreni agricoli, in aggiunta ai tremila ettari serviti dalle acque raccolte nel già esistente bacino di Mercatale. Il progetto è stato approvato dal Ministero con decreto del 2 febbraio 1978, nell'importo di lire 4.500 milioni.

All'atto esecutivo, il consorzio, per motivi di ordine tecnico, si è trovato nella necessità di rielaborare il progetto, che ha ripresentato al Ministero nel luglio del 1980, nell'importo di lire 6.542.240.000. Il progetto, così rielaborato, è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 19 marzo 1981 e da questo Ministero con decreto del 13 luglio 1981.

Nel frattempo, l'elaborato, anche ai fini del finanziamento della maggiore spesa, è stato incluso nel piano agricolo nazionale predisposto in attuazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadrifoglio) ed approvato dal CIPAA (Comitato interministeriale per la programmazione agricola e alimentare) con deliberazione del 13 dicembre 1979 e dal Consiglio dei ministri il 14 dicembre 1982. Come è noto, l'approvazione del piano agricolo nazionale è stata preceduta da tutta una serie di consultazioni e di intese con le regioni e, quindi, anche, con la regione Marche, la quale, con delibera del 23 aprile 1980, n. 210, ha compreso lo sbarramento nel programma delle opere da realizzare nel proprio territorio con i fondi messi dalla legge quadrifoglio a disposizione di questo Ministero.

I lavori per la costruzione dell'invaso sono stati appaltati in data 15 dicembre 1981 e la validità del progetto è stata sottoposta a severa verifica durante tutto l'anno 1981. La verifica è stata condotta non soltanto dal consorzio di bonifica, ma anche dall'associazione dei nove comuni del comprensorio di Pesaro che ne aveva fatta richiesta, nonché dalle associazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti e dagli ordini professionali dei dottori agronomi, dei geologi, degli ingegneri e dei geometri. In particolare, l'associazione dei comuni ha costituito una commissione con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati nel proprio seno e un comitato tecnico, composto da ingegneri e geologi.

La verifica effettuata è culminata in un voto dell'Assemblea dell'associazione dei comuni, che ha confermato la piena validità del progetto, con un invito esplicito a realizzare l'opera in stretto contatto e in collaborazione con la stessa associazione e i comuni direttamente interessati. Il voto dell'associazione dei comuni è stato anche preceduto da un'assemblea popolare in località Rio Salso di Tavullia, nel corso della quale la popolazione locale si è chiaramente espressa a favore della costruzione dell'invaso, condannando tutte le iniziative promosse da alcuni privati contro l'interesse della collettività locale e comprensoriale.

Per quanto riguarda in particolare l'utilità e l'urgenza dell'opera in relazione anche alla natura dei luoghi, si deve precisare che la disponibilità delle aree e la loro vocazione ad un'agricoltura intensiva sono palesi e riconfermate dai primi elementi tratti dal piano agricolo di zona, che è in corso di redazione per il comprensorio della bassa e media valle del Foglia. È da aggiungere, secondo quanto ha fatto presente il consorzio di bonifica, che, già negli ultimi due anni di esercizio irriguo, l'acqua attualmente disponibile nel bacino di Mercatale è stata appena sufficiente ad assicurare l'irrigazione ai duemila ettari di terreni provvisti di impianti irrigui, e ciò principalmente per

l'ampliato arco temporale dell'irrigazione che, prevista da giugno a settembre, si esercita ora da aprile ad ottobre.

Poiché sono in corso di realizzazione e di progettazione, rispettivamente, un terzo e un quarto stralcio di impianti irrigui per l'irrigazione di altri duemila ettari complessivi di terreni agricoli, la realizzazione del secondo vaso di Pontevecchio si appalesa quanto mai necessaria e urgente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

RUBINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere -

premesso che il Banco di Sicilia ha deciso di vendere all'asta la più grande collezione di francobolli del Regno delle Due Sicilie, presumibilmente su indicazione degli organi di vigilanza;

ricordato che disperdere quella raccolta unica nel suo genere priverebbe la Sicilia di un elemento di grande valore per la storia filatelica;

ricordato il vivissimo interesse che si determinò intorno alla collezione quando, in occasione delle Settimane filateliche siciliane, fu esposta per la prima volta integralmente;

tenuto conto delle richieste avanzate dall'amministrazione provinciale e dal comune di Palermo per la sospensione dell'asta suddetta onde consentire la ricerca di una diversa soluzione capace di fare acquisire la raccolta ad una struttura pubblica per consentirne la conservazione e la fruizione presso un museo cittadino -

quali iniziative intendano assumere per evitare che sia depauperato il patrimonio culturale del paese di reperti di tale importanza ed in particolare se non intendano intervenire attraverso gli organi di vigilanza, perché per l'intanto sia sospesa la effettuazione dell'asta. (4-10565)

RISPOSTA. — Per effetto del decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 1975, n. 637, recante: « Norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti », tutte le attribuzioni in dette materie vengono esercitate in Sicilia dalla Regione; pertanto questo Ministero non può che riferire le notizie fornite dalla regione siciliana - assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione.

L'argomento attiene ad una nota vicenda, di cui si è ampiamente occupata la stampa, e riguarda la vendita all'asta da parte del Banco di Sicilia della collezione di francobolli dell'ex fondazione Mormino. Al riguardo, si ritiene che basta soltanto conoscere con quale rapidità si è svolta l'azione amministrativa nella circostanza, per avere una idea esatta dell'interesse dell'amministrazione ad una positiva soluzione della vicenda.

Infatti, avuta notizia dalla stampa, negli ultimi giorni del mese di settembre 1981, che il Banco di Sicilia era venuto nella determinazione di vendere all'asta la collezione di francobolli già di proprietà della fondazione Mormino, è stata sottoposta la delicata vicenda all'attenzione del consiglio regionale dei beni culturali, evidenziando l'imprescindibile esigenza che tale bene storico documentario, raro e di notevole valore culturale, non dovesse essere alienato dal patrimonio dei beni culturali della Sicilia.

Detto consiglio, riunito in data 6 ottobre 1981, approvava all'unanimità un ordine del giorno con il quale, da una parte condivideva pienamente le esigenze evidenziate, dall'altra impegnava il presidente della Regione a chiedere, nella sua qualità di presidente del consiglio regionale dei beni culturali e nell'esercizio dei suoi poteri istituzionali nei confronti del Banco di Sicilia, di ottenere la revoca dell'asta e, in ogni caso, di mettere in atto tutte le iniziative e i provvedimenti necessari per la tutela di un bene che il Banco di Sicilia non solo non avrebbe dovuto portare fuori dalla Sicilia ma che anzi avrebbe dovuto contribuire a tutelare.

Nella stessa giornata del 6 ottobre, tenuto conto della circostanza che le notizie stampa davano per scontato il trasferimento a Roma della raccolta, con nota n. 2944 venivano interessati il ministro per i beni culturali, la sovrintendenza per i beni archivistici e storici di Palermo affinché nell'ambito di rispettiva competenza, anche territoriale, ponessero in essere ed eseguissero tutti quegli atti e comportamenti ritenuti idonei a non fare disperdere l'importante raccolta.

In data 7 ottobre 1981 inoltre veniva dato incarico al sovrintendente per i beni artistici e storici di Palermo di accertare se i francobolli in questione si trovassero ancora a Palermo e di suggerire tutti i provvedimenti urgenti che l'esito dell'accertamento avrebbe consigliato.

Al contempo, con nota del 7 ottobre 1981, n. 3950, l'assessorato rivolgeva formale invito al Banco di Sicilia di impartire le opportune disposizioni affinché la asta non venisse celebrata, atteso che oggetto della vendita era una raccolta che, come tutti i beni di valore ed interesse storico ed artistico di proprietà dello Stato o di altro ente o istituto pubblico, si assoggettava al vincolo di tutela *ope legis* ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Nella stessa giornata del 7 ottobre il sovrintendente ai beni artistici e storici di Palermo ed il sovrintendente ai beni librari di Palermo espletavano l'incarico e documentavano che la raccolta di francobolli si trovava effettivamente a Roma per l'esame dell'ITALPHIL per la determinazione del prezzo base e per ogni altra incombenza necessaria per la celebrazione dell'asta programmata per i giorni 30 e 31 ottobre 1981. Per la ristrettezza del tempo a disposizione è stato interessato e questa volta telegraficamente, il Ministero dei beni culturali perché intervenisse, ai sensi della legge n. 1089 del 1939, ponendo in essere gli atti necessari per sospendere l'asta.

Dal canto loro, in data 14 ottobre 1981, il sovrintendente per i beni artistici e storici ed il sovrintendente per i beni librari

di Palermo, con nota n. 4076, nel ribadire e sottolineare l'interesse storico ed artistico della raccolta e la sua soggezione *ope legis* al vincolo di cui agli articoli 1-4-11 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, invitavano formalmente il Banco di Sicilia a sospendere l'annunziata vendita.

Tale invito veniva prontamente accolto e il banco, proprio in data 14 ottobre, assicurava di avere già chiesto all'ITALPHIL di Roma la sospensione della vendita della più volte citata raccolta di francobolli. Avuta la tranquillità che tale raccolta non correva più l'imminente pericolo dello smembramento è stato dato incarico ai sovrintendenti per i beni artistici e storici ed a quello per i beni librari di Palermo di recarsi a Roma per accertare l'esistenza e la consistenza della raccolta e a valutarne il valore artistico e storico, con l'aiuto, se ritenuto necessario, di esperti nella materia. Anche tale incarico è stato espletato e i predetti funzionari hanno già rimesso all'assessorato, il verbale di sopralluogo.

Dall'esame di tale documento si evince da una parte che non si tratta di una collezione di francobolli bensì di una raccolta e che non tutti i pezzi della raccolta rivestono quell'interesse storico-artistico postulato dal vincolo; per cui si impone la necessità — come richiesto espressamente dai signori incaricati del sopralluogo che in tale sede non hanno potuto avvalersi, per difficoltà della consulenza di esperti nel settore — di stabilire nel dettaglio quali e quanti esemplari debbano essere conservati al patrimonio e alla eventuale fruizione pubblica. Per tali adempimenti indispensabile si è manifestata la collaborazione di esperti di chiara fama.

Ma anche tale adempimento è stato già perfezionato, essendo stata chiesta la consulenza specialistica di esperti di chiara fama nel settore quali il professor Emidio Vangelli, direttore del centro filatelico dell'Istituto poligrafico e della zecca dello Stato, il professor Franco Tomasimo, giornalista specializzato e stampatore in Palermo dei fogli di francobolli del Regno di Sicilia, il professore Federico Zeri,

esperto di arte filatelica e docente di storia dell'arte, ha pubblicato, fra l'altro, un volume sulla *Filatelia nell'arte* e una *Storia dell'arte* edita da Einaudi, il dottor Mario Gallenga, presidente dell'Accademia di filatelia di Roma, noto esperto, decano dei filatelici d'Italia, i quali dovevano essere affiancati nella loro opera dai responsabili tecnici dei competenti uffici periferici dell'assessorato.

Purtroppo gli esperti interpellati non hanno potuto o voluto aderire alla richiesta di collaborazione formulata dall'assessorato.

Intanto il gruppo di lavoro permanente per i beni storici, artistici ed iconografici del consiglio regionale beni culturali ed ambientali, nella seduta del 9 e del 14 dicembre 1981, ha preso atto con soddisfazione dell'efficacia dei passi finora compiuti e si è augurato che l'intera vicenda potesse presto trovare conclusioni positive, sottolineando ancora una volta il valore storico, culturale o storico artistico come documento della storia politica, della storia civile, della storia artistica e della tecnologia della Sicilia e del Regno meridionale.

Per questi motivi il gruppo ha ritenuto di considerare interessante sotto il profilo storico-culturale, storico-amministrativo, storico-tecnico e storico-artistico l'intera raccolta; ed ha fatto voti a che, accogliendo il suo invito, l'assessorato e il consiglio regionale per i beni culturali e ambientali potessero ottenere dal Banco di Sicilia, con il rientro a Palermo della stessa, la sistemazione museale prevista e garantire le facilitazioni necessarie al suo studio. Il voto espresso dal gruppo di lavoro permanente per i beni storici, artistici e iconografici nella seduta del 9 e del 14 dicembre 1981 è stato sottoposto ed approvato all'unanimità dal consiglio regionale beni culturali e architettonici nella seduta del 14 gennaio 1982.

In tale occasione il consiglio regionale ha fatto proprie le argomentazioni riguardanti la qualificazione della raccolta quale testimonianza di storia politica e di storia civile, non tralasciando, anzi ricon-

fermando appieno, la sua testimonianza artistica, che fece dire allo stesso redattore della prefazione del catalogo d'asta (N. D'Aquila, pagina 82) che il francobollo di Sicilia riprodotto la testa a sinistra di Ferdinando II è il Francobollo più valido fra quanti siano mai stati emessi al mondo senza dimenticare che tra l'altro redattore dello stesso catalogo (E. Diena, pagina 9) ebbe a dire che la serie di francobolli con l'effigie di Ferdinando di Borbone è la prima, nel mondo, ad avere contenuto d'arte.

E pertanto il consiglio regionale beni culturali e ambientali, riscontrando la fama della raccolta, l'importanza eccezionale del complesso nella sua struttura fondamentale in quanto documento di storia e d'arte, con riferimento alla storia particolare della Sicilia del Regno meridionale, ha riconosciuto di eccezionale interesse la intera raccolta nel suo complesso sotto il profilo storico-culturale, storico-amministrativo, storico-tecnico e storico-artistico. Con decreto n. 127 del 1982 del 26 gennaio 1982 la raccolta filatelica così detta Ignazio Mormino, di proprietà del Banco di Sicilia, è stata dichiarata raccolta di eccezionale interesse storico ed artistico ai sensi del combinato disposto degli articoli 1 e 5 della legge n. 1089 del 1939 e pertanto la raccolta predetta nella sua interezza, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge n. 1089, è assoggettata a tutte le disposizioni di tutela contenute nella medesima legge.

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali: SCOTTI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che le organizzazioni sindacali hanno da tempo segnalato l'urgenza di aprire nella città di Caltanissetta, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani gli uffici autorizzati da anni e non attivati: Niscemi succ. 1, Mazzarino succ. 1, Butera succ. 1 (Caltanissetta); Madonna delle lacrime per Catania: S. Cosimo, Torrecandele, Vallebru-

ca, Cavallo Pastoio, Saponara Marittima, Malo (Messina); Roccazzo, Modica succ., Ragusa rione Bevolio, Ragusa rione Villa Pax (Ragusa); Avola succ. 1, Siracusa succ. 7, Siracusa succ. 8, S. Focà di Melilli (Siracusa); Raganziri, Villaggio Madonna delle Grazie, Mazara del Vallo succ. 3 (Trapani) — quali interventi urgenti ritenga di adottare per provvedere e superare ogni ulteriore ritardo ad aprire detti uffici. (4-11645)

RISPOSTA. — Già da qualche anno sono state impartite disposizioni in ordine alla istituzione degli uffici indicati nel surriportato atto parlamentare.

Le relative pratiche sono, per molti di esse, in avanzata fase di trattazione; per alcuni uffici e cioè per quelli di Modica succursale 1, Siracusa succursale 8, Raganziri, Madonna delle lacrime e San Focà di Melilli non si è potuto procedere alla attivazione, in quanto i comuni interessati non hanno ancora provveduto — come da impegni assunti all'atto delle richieste di istituzione — a segnalare la disponibilità dei locali occorrenti. Per l'ufficio di Ragusa succursale 6, nonostante le accurate ricerche finora svolte, non è stato ancora possibile reperire nella zona i necessari locali.

Si assicura, comunque, che sussiste il massimo impegno da parte dei competenti organi dell'amministrazione postelegrafonica per la conclusione delle relative pratiche e che sono in corso ulteriori solleciti nei riguardi dei comuni interessati, nello intento di poter addivenire quanto prima possibile all'attivazione degli uffici in argomento. Per intanto si comunica che l'ufficio di Malò è stato aperto al pubblico il 16 marzo 1982.

Con la presente si intende fornire risposta anche alla interrogazione numero 4-12320, di analogo contenuto, presentata dall'interrogante alla Camera dei deputati ed annunciata il 27 gennaio 1982.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

RUSSO FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere —

considerata la grave crisi idrica della città di Palermo e della Sicilia in generale;

tenute presenti le gravi condizioni in cui versa per la lunga siccità l'agricoltura siciliana che sta subendo danni irreversibili per diverse coltivazioni (cereali, foraggi, agrumi, ortaggi, frutteti);

preso atto del disastro in cui incorre la zootecnia dell'isola;

considerato che in tale stato di calamità occorre che i colpiti accedano al Fondo di solidarietà nazionale;

tenuto conto che lo Stato ha il dovere di intervenire con urgenza in tale grave situazione —

se non ritengano di dichiarare che l'intero territorio della Sicilia venga dichiarato « colpito da gravi avversità atmosferiche e calamità naturali ». (4-12703)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, recante nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, previo accertamento degli effetti degli eventi calamitosi, dichiara l'esistenza di eccezionale calamità o avversità atmosferica come previsto dalla lettera a) dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, dopo che la Regione interessata ne ha fatta richiesta. La Regione siciliana, interessata per le vie brevi sul fenomeno siccitoso che si è recentemente verificato nel territorio dell'isola, ha confermato che sono in corso accertamenti tecnici per la individuazione dei danni derivati dal fenomeno stesso sulle colture.

Si assicura, pertanto, che il Ministero, non appena possibile, darà subito corso agli adempimenti di sua competenza per

consentire alle aziende agricole danneggiate di accedere alle provvidenze previste dalla citata legge.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premesso che è stata annunciata la presentazione del progetto speciale per la valorizzazione del patrimonio artistico culturale del sud alla commissione interparlamentare per il Mezzogiorno;

considerato che tale progetto individua aree culturalmente omogenee, all'interno delle quali articolare itinerari artistico-culturali;

tenuto presente che gli itinerari devono corrispondere alle direttrici di espansione delle antiche civiltà nel Mezzogiorno —

se fra gli itinerari che interessano la Sicilia occidentale è compreso quello normanno Cefalù-Palermo-Monreale-Erice. (4-13121)

RISPOSTA. — La scelta dei singoli itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno non è ancora intervenuta. Essa verrà effettuata, dopo l'approvazione del progetto da parte del CIPE, nell'ambito delle direttrici già individuate, d'intesa con le regioni territorialmente competenti. È tuttavia da aggiungere che le località richiamate dallo interrogante, e cioè Cefalù, Palermo, Monreale ed Erice, risultano comprese fra quelle indicate dalla regione Sicilia negli elaborati da essa già predisposti con riferimento alle direttrici della Magna Grecia e del periodo bizantino, arabo e normanno-svevo.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:
SIGNORILE.

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni, per le quali procedano a rilento i lavori del comitato tecnico per la compilazione del testo da sottoporre al Governo, in base alla legge-delega recentemente approvata dal Parlamento, relativa all'emanazione delle norme delegate per la definizione delle pensioni di guerra e per sapere se non ritenga di sollecitarne le conclusioni, in base alle quali vengano snellite e semplificate le procedure, affinché siano espletate con sollecitudine oltre un milione di pratiche per la concessione di pensioni, tuttora pendenti, delle quali molte sono rimaste intasate nei meandri del Ministero o negli uffici della Corte dei conti, provocando una estenuante ed esasperante attesa in moltissimi beneficiari, giunti ormai sull'orlo della tomba o arrivando a destinazione, dopo che gli interessati sono ormai passati a miglior vita. (4-11172)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri nella riunione del 22 dicembre 1981, in attuazione della legge suindicata ha approvato il decreto delegato concernente il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra. Il provvedimento mira, da un lato, ad una nuova disciplina dei trattamenti pensionistici e, dall'altro, allo snellimento delle procedure amministrative. In particolare, l'attuale sistema perequativo delle pensioni di guerra viene sostituito con l'adeguamento automatico basato sull'indice di variazioni dei tassi di retribuzione nell'industria, limitato ad una quota da determinarsi annualmente. È prevista, poi, la rivalutazione del trattamento pensionistico di base, la revisione degli istituti in aderenza alla natura risarcitoria delle pensioni di guerra e un adeguamento degli assegni di superinvalidità, delle indennità spettanti ai grandi invalidi e degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare. Per quanto concerne le innovazioni procedurali viene semplificato il rapporto tra la direzione generale delle pensioni di guerra e il comitato di liquidazione e sono introdotti alcuni snellimenti generali nel funzionamento di entrambi gli organi. Inoltre è previsto, per il poten-

ziamento dei servizi, un adeguamento degli organici della direzione stessa e degli impiegati della Corte dei conti, il che potrà consentire la realizzazione delle alte finalità che hanno informato la delega del Parlamento all'esecutivo.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

con la legge 30 marzo 1981 n. 119, articolo 40, si è previsto che gli enti di cui agli articoli 25 e 31 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che abbiano un bilancio di entrata superiore al miliardo di lire, non possano detenere disponibilità depositate a qualsivoglia titolo presso gli istituti di credito, per non oltre il 12 per cento dell'ammontare delle entrate previsto dal bilancio di competenza; le somme eccedenti tale quota devono essere versate in un conto appositamente istituito presso la tesoreria dello Stato;

il decreto del Ministro del tesoro 11 aprile 1981 all'articolo 2 ha stabilito che gli enti predetti sono tenuti ad aprire i conti correnti presso la tesoreria centrale dello Stato in forma infruttifera contrastando apertamente ciò con la norma primaria che prevedeva, al settimo comma dell'articolo 40 sopra citato, la fruttuosità dei depositi in questione;

tali misure risultano particolarmente punitive nei confronti di quegli enti le cui disponibilità, in assenza di contributi da parte dello Stato, sono costituite da:

1) conti individuali costituiti con rimesse, frutto di sacrifici individuali di lavoratori;

2) indennità di quiescenza costituite mediante versamenti come da accordi sindacali;

si è venuta così a limitare l'autonomia amministrativa di detti enti ed a creare i presupposti tali da pregiudicare la loro corretta gestione, indispensabile per il pagamento delle pensioni da loro erogate -

se sia da ritenere legittima l'imposizione a suddetti enti di oneri esorbitanti i loro fini istituzionali senza riconoscere ad essi le necessarie coperture finanziarie, posto soprattutto il fatto che la legge istitutiva non prevede allo stato attuale lo intervento da parte dello Stato per il ripianamento di carenze di bilancio.

Per conoscere in ogni caso come il Governo intenda intervenire per avviare a soluzione il problema. (4-08998)

RISPOSTA. — L'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria 1981), stabilisce, fra l'altro, che gli enti del settore pubblico allargato di cui agli articoli 25 e 31 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che abbiano un bilancio di entrata superiore ad un miliardo di lire, non possono mantenere disponibilità depositate a qualunque titolo presso le aziende di credito di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni ed integrazioni, per un importo superiore al 12 per cento dell'ammontare dell'entrate degli enti medesimi. Lo stesso articolo prescrive, poi, che con decreti del ministro del tesoro sono stabilite tutte le condizioni e le modalità di funzionamento dei conti aperti presso le tesorerie dello Stato ed i tassi d'interesse sulla base delle norme di cui al decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 510.

In applicazione di tale articolo 40 con decreto ministeriale 11 aprile 1981 sono state stabilite tutte le modalità di attuazione della nuova normativa, e sono stati precisati gli enti pubblici ai quali essa si applica e cioè gli enti pubblici di cui alla tabella allegata alla legge 5 agosto 1978, n. 468, quelli elencati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 marzo 1979, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 17 marzo 1979, n. 76, nonché tutti gli altri enti pubblici non economici di cui agli articoli 25 e 31 di detta legge n. 468 del 1978, per cui tali enti che abbiano un bilancio superiore ad un miliardo di lire non possono mantenere disponibilità depositate presso le aziende di

credito di cui alla legge bancaria, per un importo superiore al 12 per cento dell'ammontare delle entrate previste dal bilancio di competenza degli enti medesimi.

Ciò posto, va anzitutto considerato che rientrando gli enti indicati nell'interrogazione tra quelli del settore pubblico allargato di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 marzo 1979, non vi è dubbio circa l'applicazione dell'articolo 40 della legge finanziaria 1981.

Per quanto concerne l'infruttiferità dei conti correnti col tesoro, prevista dall'articolo 2 del decreto ministeriale 11 aprile 1981 in contrasto con la normativa di cui all'articolo 40 citato, si ritiene opportuno rappresentare quanto segue in ordine alle motivazioni che hanno determinato la emanazione del disposto di cui all'articolo 40 della legge n. 119 del 1981. Sotto il profilo sostanziale deve evidenziarsi innanzitutto che nell'attuale situazione della finanza del settore pubblico caratterizzata da un disavanzo crescente e da una sempre più difficile gestione dei mezzi di copertura del fabbisogno, l'autorità monetaria è stata costretta ad incidere su alcune delle cause determinanti il *deficit* statale.

In considerazione che un notevole volume di mezzi finanziari trasferiti dal bilancio statale sono stati depositati dagli enti destinatari presso il sistema bancario, si è deciso di ridurre i trasferimenti alle somme effettivamente utilizzate o utilizzabili nel breve termine.

Per il tesoro indebitarsi a costi elevati per reperire risorse destinate ad essere depositate presso le aziende di credito, ha assunto negli anni più recenti l'aspetto di un meccanismo perverso che occorre quantomeno ricondurre gradualmente a dimensioni accettabili. Questa situazione di emergenza spiega la norma dell'articolo 40 della legge finanziaria 1981 che tocca le disponibilità di tutti gli enti pubblici ora depositate presso il sistema bancario, indipendentemente dalla natura e dalla provenienza delle risorse.

La manovra, realizzata con l'imposizione del tetto del 12 per cento e con i vin-

coli ai prelevamenti dai conti di tesoreria, è finalizzata allo spostamento di fondi dal sistema bancario alla tesoreria statale con l'obiettivo finale di ridurre corrispondentemente il disavanzo di cassa e l'indebitamento relativo. Sotto il profilo giuridico va poi considerato che il richiamo alle norme di cui al decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 510 trova il suo fondamento proprio nella volontà di attribuire al tesoro il massimo di discrezionalità nello stabilire condizioni, modalità e tassi di interesse applicabili ai conti correnti da aprire presso il sistema della tesoreria statale in applicazione della normativa di cui al citato articolo 40.

Poiché il decreto del 1945 affida alla valutazione del tesoro se un conto aperto presso la tesoreria statale debba essere o no fruttifero, l'articolo 2 del decreto ministeriale 11 aprile 1981, nel prevedere conti infruttiferi, non appare in contrasto con la normativa primaria.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, sulla base anche di recenti numerosi arresti di « mafiosi » soggetti al « soggiorno obbligato » in località dell'Italia centro-settentrionale, se ritengano che l'istituto in questione stia in effetti diventando negativo anche sul piano dell'allargamento della mappa del crimine.

I fatti accaduti sembra infatti stiano dimostrando con sempre maggiore evidenza che i luoghi di soggiorno obbligato dei maggiori mafiosi, anziché recuperare questi al vivere civile, stanno trasformandosi in tanti punti di riferimento per azioni e fatti che alterano profondamente anche il tessuto umano e civile delle zone ospitanti.

Si tratta, in effetti, dello stesso fenomeno determinato da certe promiscuità carcerarie, promiscuità che finiscono per divenire vere e proprie scuole del crimine

ai danni magari di soggetti e di ambienti che mai sarebbero giunti a certe forme di asocialità.

L'interrogante, nello svolgere le considerazioni in questione, ha ben presente, ad esempio, la non esaltante esperienza di molti comuni romagnoli nei quali la pacifica ed operosa vita locale sta alterandosi profondamente per la presenza di soggiornanti obbligati, e col moltiplicarsi di crimini, che finiscono per pesare negativamente nei rapporti e nel clima delle località interessate. (4-06810)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa una diversa regolamentazione dell'istituto del « soggiorno obbligato », in considerazione del fatto che l'esperienza di questi anni ha ampiamente dimostrato che lo sparpagliamento di soggiornanti in tanti comuni periferici finisce per esportare delinquenza e tensione in zone nelle quali in precedenza la vita si svolgeva in maniera del tutto normale.

L'interrogante ha sottomano l'esperienza romagnola la quale, da questo punto di vista, è veramente esemplare con ampia dimostrazione che col sopraggiungere dei soggiornanti in questione sono arrivate forme di crimine organizzato, le quali costituiscono un pesante *handicap* per la convivenza civile, sociale ed economica di vaste popolazioni.

L'interrogante è dell'avviso che se l'istituto in questione deve proprio restare, vada esercitato portando i soggiornanti in piccole isole, nelle quali siano possibili adeguati controlli e non siano praticabili facili collegamenti. (4-08707)

RISPOSTA. — Il legislatore, nell'introdurre l'istituto della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza — applicabile, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575, anche agli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose — intendeva soddisfare l'esigenza di mantenere sotto stretto controllo persone che, per la loro condotta, rappresentassero un potenziale

pericolo per la sicurezza pubblica. In particolare, la sottoposizione di una persona alla sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno in un determinato comune, doveva consentire l'allontanamento dai luoghi di residenza di persone pericolose o indiziate di attività mafiosa, le quali erano così radicate dal retroterra familiare ed ambientale, nel quale riusciva loro più agevole eludere i rigori della legge. In concreto, però, l'efficacia della suddetta misura di prevenzione è stata in parte vanificata da difficoltà e inconvenienti applicativi.

Sono noti, infatti, i problemi relativi al mantenimento dei soggiornanti obbligati, al loro inserimento nell'ambiente di soggiorno e nelle attività di lavoro, alla scelta dei comuni destinati a riceverli.

Costituiscono, inoltre, motivo di riflessione la possibilità dei soggiornanti di effettuare rapidi spostamenti su tutto il territorio nazionale, consentita dall'uso dei moderni mezzi di comunicazione e l'eventualità che essi riescano a stabilire contatti con elementi della malavita locale, determinando l'aggregarsi di nuovi gruppi delinquenziali. I predetti inconvenienti applicativi, pur non intaccando l'utilità sostanziale della misura di prevenzione, fanno in effetti apparire opportuna una revisione delle modalità applicative. È intendimento, pertanto, del Ministero dell'interno di studiare le opportune proposte modificative da farsi in sede legislativa.

Per quanto riguarda il prospettato trasferimento dei soggiornanti in piccole isole, si ritiene che ciò non sia attuabile, sul piano giuridico, se si considera che precedenti provvedimenti in tal senso sono stati impugnati dagli interessati, anche con ricorsi presso istituzioni internazionali. Si può ricordare in proposito la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 6 novembre 1980, n. 6 la quale ha statuito che viola l'articolo 5 paragrafo 1 della convenzione — per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali — l'assegnazione di persone ritenute socialmente pericolose al soggiorno

obbligato in un'isola, ove possa muoversi in una zona estremamente esigua, sotto permanente sorveglianza e nella quasi impossibilità di stabilire contatti sociali.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che, per una serie di difficoltà di vario tipo, se mancheranno seri ed urgenti provvedimenti, si corre concretamente il rischio di dover distruggere 6-7 milioni di quintali di pomodoro di produzione nazionale, ciò che costituirebbe un ulteriore insulto alle leggi della natura ed alle regole del buon senso e di una economia moderna, programmata, solidale — anche — coi bisogni dei ceti meno abbienti e con la parte di umanità la quale deve addirittura affrontare il quotidiano problema di sopravvivere alla fame ed alla denutrizione.

Nel sollecitare ogni iniziativa intesa ad evitare questo degradante scempio (il quale è stato fra l'altro messo a profitto da molti produttori disonesti per operare le frodi che ci vengono presentemente contestate in sede CEE), l'interrogante ritiene che debbano essere accolti i suggerimenti in questi giorni espressi da autorevoli tecnici sulla utilizzazione delle notevoli attrezzature AIMA per conservare le eccedenze, e che sia necessario aderire alle più volte dichiarate disponibilità di organizzazioni assistenziali internazionali per rilevare i nostri prodotti alimentari altrimenti destinati alla distruzione.

L'interrogante, in ogni caso, ritiene che debba essere evitato il mortificante e diseducante spettacolo di beni alimentari preziosi per tanta popolazione italiana e mondiale, che vengono distrutti, in nome di regole certamente ciniche, le quali possono comunque essere modificate attraverso precisi atti di volontà politica ed umana.

(4-09485)

RISPOSTA. — Nella campagna 1981 la produzione di pomodoro si è aggirata intorno ai 45 milioni di quintali, dei quali ben 31 milioni circa di quintali sono stati trasformati dall'industria conserviera. La restante produzione è stata assorbita dal consumo interno o esportata, mentre i ritiri dal mercato sono stati contenuti in appena 600 mila quintali circa.

Quanto alle iniziative per lo stoccaggio del prodotto, occorre precisare che le notevoli attrezzature AIMA non esistono, in quanto l'azienda di Stato non ha alcuna disponibilità di magazzini. D'altra parte, la normativa comunitaria che regola gli interventi del settore (articolo 21 del regolamento n. 1035 del 1972 e successive modificazioni) abilita le associazioni dei produttori a ritirare i prodotti regolamentati (pesche, pere, mele, arance, limoni, mandarini, uva da tavola, cavolfiori e pomodori) e a destinarli ai fini previsti, qualora le condizioni di mercato non offrano possibilità di commercializzazione a prezzi remunerativi.

Ai sensi del citato articolo 21 del regolamento comunitario, i prodotti ritirati dal mercato debbono avere le seguenti destinazioni:

distribuzione gratuita ad opere di beneficenza o a fondazioni di carità o a persone riconosciute dalla legislazione nazionale come aventi diritto alla pubblica assistenza;

utilizzazione per fini non alimentari;

utilizzazione dei prodotti freschi per l'alimentazione animale;

utilizzazione per l'alimentazione animale, previa trasformazione da parte dell'industria degli alimenti per il bestiame;

trasformazione e distribuzione gratuita dei prodotti risultanti dalla trasformazione a determinate persone fisiche o giuridiche;

distribuzione gratuita agli alunni delle scuole;

distribuzione gratuita agli istituti di pena ed alle colonie estive, nonché agli

ospedali ed agli ospizi per persone anziane designati dagli Stati membri;

per le mele, le pere e le pesche, in via sussidiaria, trasformazione in alcool di gradazione superiore ad 80 gradi, ottenuto per distillazione diretta del prodotto;

per le arance pigmentate: cessione di talune categorie di questi prodotti all'industria di trasformazione, sempre che non ne risulti alcuna distorsione di concorrenza per le industrie interessate della Comunità.

Si tratta, purtroppo, di frutta ed ortaggi estremamente deperibili, già offerti sul mercato, non potuti collocare a prezzi remunerativi e con un margine di serbevolezza ridotto al minimo. È da aggiungere che, quando i ritiri vengono effettuati per quantità massicce, spesso in zone ristrette, oppure, come per gli agrumi in Sicilia, ove la distribuzione è condizionata dalla disponibilità di carri frigoriferi, è praticamente inevitabile che abbiano a verificarsi, per scondizionamento, perdite anche notevoli di tali prodotti. Ciò non vuol dire che il Governo, e in particolare questo Ministero, sia rimasto insensibile agli aspetti specialmente morali del problema della distruzione di prodotti, per la cui risoluzione il Ministero medesimo, con la manovra congiunta di provvedimenti nazionali e comunitari, sta rafforzando la rete degli impianti di lavorazione dei prodotti ortofrutticoli specialmente nel Mezzogiorno, con vantaggio sia per i produttori che per i consumatori. Tale politica, unitamente agli aiuti comunitari alla trasformazione, ha già dato tangibili risultati, dal momento che le distruzioni di prodotti sono praticamente scomparse per alcuni di essi (pere, pesche) e si sono ridotte a livelli trascurabili per altri, come appunto il pomodoro da industria.

Né questo Ministero ha trascurato di considerare la possibilità di avviare quote eccedentarie di tali prodotti, quale aiuto alimentare alle popolazioni bisognose dei

paesi in via di sviluppo; il che ha comportato l'esame preliminare delle condizioni di utilizzazione dei prodotti stessi e dei problemi tecnici ed economici connessi al loro trasferimento.

In concreto, sono stati accertati effettivi limiti dietetici ed abitudinari, che rendono non praticabile un eventuale aiuto alimentare sotto forma di prodotti ortofrutticoli freschi, considerata la poca o nulla utilità degli stessi (ad esempio il pomodoro) o la loro incompletezza dietetica in assenza delle altre componenti della razione alimentare (proteine e grassi). A ciò aggiungasi la difficoltà di far accettare improvvisamente un consumo diffuso di prodotti pressoché sconosciuti, ovvero che necessitano, come gli ortaggi, di particolari forme di utilizzazione.

Esistono poi i limiti di trasferimento, connessi con la disponibilità di adeguate strutture tecniche per la conservazione dei prodotti, oltre che con i conseguenti oneri economici, certamente elevati, in rapporto anche ai non risolutivi benefici generali che potrebbero essere indotti nelle aree di ricevimento. Anche per il complesso dei trasformati vegetali, potenzialmente destinabili a forme di aiuto alimentare, sussistono limiti analoghi. Esemplicativo, in proposito, è il caso dei trasformati di pomodoro (pelati e concentrati) i quali teoricamente, in considerazione della situazione produttiva nazionale, potrebbero, in quantità anche cospicua, essere destinati a forme di aiuto alimentare, ma con nessun risultato pratico per i paesi riceventi.

Una prospettiva sufficientemente valida non si è potuta accertare per determinate conserve vegetali (marmellata, frutta secca e sciroppata) per i succhi e i liofilizzati di frutta (specie di agrumi) per specifici ortaggi e legumi (precotti o inscatolati). In proposito, comunque, si fa presente che la disponibilità del nostro paese alla messa in atto di adeguate strategie per la creazione di adeguate scorte di pronto impiego di prodotti alimentari per sopperire, sul piano dell'emergenza, ai bisogni delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo,

è stata manifestata presso le istanze e le organizzazioni internazionali competenti (varie agenzie della FAO) sia direttamente che per il tramite del porta-voce della Comunità economica europea.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

SERVADEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono note (e sono state adeguatamente valutate in tutti i loro riflessi) a livello ministeriale le comunicazioni rese nella conferenza stampa tenutasi a Roma in data 13 corrente dai dirigenti della SIP-Telefoni.

In buona sostanza, dal prossimo mese di maggio nelle sole città di Milano e Roma scatterebbero le « telefonate urbane a tempo ». Il costo di comunicazioni urbane in ore anche non di punta, della durata di dieci minuti primi, sarebbe di lire 600, e per rendere agibile tale progetto, la società in questione avrebbe operato investimenti in apparecchiature ammonstanti complessivamente (limitatamente alle città sopra indicate) a 150 miliardi di lire.

In occasione della conferenza stampa in questione alcuni intervenuti hanno rappresentato la incostituzionalità della iniziativa, la quale — a parità di servizio — renderebbe eccezionalmente più costose le prestazioni milanesi e romane rispetto alle restanti parti del paese, le quali continuerebbero a procedere col vecchio sistema.

Si è anche rappresentato che l'onere sopra indicato può diventare, per una notevole parte dell'utenza (pensionati, invalidi, anziani), una sorta di « tassa sulla solitudine e sulla emarginazione ».

Tutto ciò premesso, l'interrogante ritiene opportuno ed urgente che il Governo prenda rapidamente in esame il problema, dando allo stesso la rilevanza sociale, umana (e certamente anche funzionale, di progresso, ecc.) che l'innovazione comporta, giungendo ad una sintesi che non può certamente essere di fatto delegata alla società interessata. (4-11252)

RISPOSTA. — Il CIPE fin dal 6 novembre 1979 aveva avvertito l'esigenza di pervenire appena possibile alla introduzione della tariffa a tempo nelle conversazioni urbane e ciò nel quadro di una serie di misure tutte finalizzate ad assicurare la continuità dell'equilibrio economico della gestione del settore telefonico anche attraverso modifiche procedurali per la determinazione delle tariffe e per una migliore distribuzione, nel tempo, del carico del traffico operativo.

Nella seduta del 24 marzo 1982 lo stesso CIPE ha confermato l'indispensabilità della introduzione della nuova tariffa esprimendo l'avviso di fissarne la data di inizio al 1° gennaio 1983, a partire dalle principali aree metropolitane con oltre un milione di abbonati, vale a dire Roma e Milano. L'investimento previsto per l'approntamento delle apparecchiature occorrenti per l'introduzione della tariffa urbana a tempo (TUT) nelle reti urbane delle due anzidette città ammonta a 136 miliardi di lire.

Al momento manca la possibilità di valutare il costo delle singole comunicazioni urbane essendo ciò collegato al ritmo di tassazione che sarà fissato.

In via di larga massima, il costo di 600 lire indicato nell'interrogazione per conversazioni della durata di dieci appare eccessivo, mentre più verosimile potrebbe essere la previsione di un costo di circa 400 lire calcolato sulla base di un ritmo di tassazione dell'ordine di 150 - 180 secondi, così come è stato adottato da altri paesi europei.

Per quanto concerne la diversità di trattamento che deriverebbe alle utenze di Roma e Milano dall'introduzione della nuova tariffa, occorre far notare che gli utenti di queste aree metropolitane attualmente fruiscono di un servizio più ampio di quello che viene offerto, a parità di tariffa urbana, agli abbonati di altre reti.

D'altra parte l'introduzione della TUT su tutto il territorio nazionale, con riferimento alla necessità di graduare nel tempo le risorse tecniche ed economiche necessarie, non può che trovare esecuzione in più fasi. Si ricorda che, analogamente,

l'introduzione della tariffa a contatore nelle reti a *forfait* e della teleselezione nazionale ed internazionale da utente è avvenuta in più fasi.

Va, infine, tenuto presente che le persone, che non hanno necessità di telefonare nelle ore di punta, possono effettuare le loro conversazioni nelle ore serali, a costo notevolmente inferiore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

SOSPIRI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

la IAP-Honda sorse nel 1973 sul territorio del comune di Atesa (Chieti), con il contributo della Cassa per il mezzogiorno, quale stabilimento per l'assemblaggio di maxi-moto (cilindrate: 350, 400, 450, 500, 550, 750, 1000) con manufatti provenienti dal Giappone;

nel 1975 iniziò anche la produzione della cilindrata 125 con pezzi che avrebbero dovuto essere fabbricati nella Val di Sangro ma che, in un primo tempo, furono anch'essi importati;

attualmente l'azienda in questione provvede al montaggio delle seguenti cilindrature: 125, 400, 500, 550, 650, 750, 900, 1000, 1100;

la direzione dell'azienda stessa intende, però, trasferire tutta la catena delle maxi-moto (dalla cilindrata 400 fino alla cilindrata 1100) in provincia di Bologna, presso i capannoni della ex « Moto meteora », andata fallita, con l'evidente scopo di riassorbire i dipendenti licenziati;

in cambio, presso lo stabilimento di Atesa, dovrebbe essere localizzato il centro meccanografico della IAP-Honda (con personale quasi certamente esogeno e comunque ridottissimo), oggi affidato ad uno studio privato con sede in Modena;

il mercato è solido per quel che concerne le maxi-moto (nel 1980 sono state vendute circa 15.000 grosse cilindrate) mentre appare oltremodo incerto per la cilindrata 125 che dovrebbe, secondo i piani dell'azienda, da sola permanere in produzione nello stabilimento di Atesa;

ove tale eventualità dovesse verificarsi i livelli occupazionali attualmente esistenti presso la IAP-Honda abruzzese sarebbero immediatamente messi in pericolo per quanto riguarda il personale addetto agli specifici reparti; e, nel caso di crisi della 125, tutti i dipendenti corrobberanno il rischio di perdere il posto di lavoro, in quanto l'azienda non sarebbe neppure in grado di riassorbire o bilanciare la crisi stessa con la produzione delle maxi-moto, ad oggi affermatissime a livello mondiale e sempre più richieste dal mercato;

per i motivi esposti, la confederazione sindacale CISNAL e la FLM, nel corso di numerosi incontri avuti con la direzione della IAP-Honda, hanno espresso il loro fermo e netto parere negativo alla operazione di cui trattasi —

1) se al Governo risulti che i capannoni della ex « Moto Meteora » sono di proprietà dell'ingegner Livio Biagini, azionista della IAP-Honda;

2) se non ritengano il preannunciato trasferimento dell'assemblaggio delle maxi-moto in provincia di Bologna un tentativo indiretto di dirottamento dei contributi elargiti dalla Cassa per il mezzogiorno alla IAP-Honda, allo scopo di favorire lo sviluppo in un'area depressa del sud e, per il caso, in una zona del Sangro-Aventino, alla quale il citato insediamento ha sottratto numerosi ettari di terreno agricolo fertile e produttivo;

3) quali assicurazioni siano in grado di fornire e quali iniziative intendano intraprendere al fine di evitare che il temuto e sopra ricordato trasloco di produzione abbia a concretizzarsi. (4-10989)

RISPOSTA. — Nel registro ditte della camera di commercio di Bologna risulta iscritta solamente una Moto Meteora so-

cietà in nome collettivo di Bonfiglioli Franco e C., ditta artigiana che opera in uno stabilimento di proprietà della società a Monteveglio e che non ha mai subito fallimenti, né disguidi bancari, mentre per quanto riguarda l'ingegner Livio Biagini, direttore della IAP-HONDA di Atesa, la citata camera di commercio non è in grado di fornire notizie al riguardo, soggiungendo che le risultanze catastali della provincia di Bologna non evidenzino alcun elemento concreto.

Circa il punto 2) dell'interrogazione, si fa presente che non si è a conoscenza di trasferimenti di lavorazioni attuati nello stabilimento di Atesa della IAP in altri impianti facenti capo allo stesso gruppo industriale e ubicati nel centro-nord. Si comunica per altro che qualora venissero distolti impianti e macchinari oggetto di agevolazione dall'originaria destinazione prima che sia trascorso il periodo di legge (cinque anni), la Cassa per il mezzogiorno dovrà procedere al recupero degli incentivi eventualmente erogati.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: SIGNORILE.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale l'ex direttore generale e amministratore delegato della società « Adriatica » di navigazione del gruppo Finmare, signor Delle Piane, ha ricevuto una liquidazione pari a 42 mensilità dello stipendio completo da lui percepito per circa tre anni, nel ricoprire i due incarichi.

Per sapere inoltre se, ai fini del conteggio della liquidazione, si sia tenuto conto di quanto il signor Delle Piane sia già costato alla Finmare, tenuto presente che i suoi tre anni di gestione hanno fruttato alla società « Adriatica » un deficit di varie decine di miliardi. (4-06768)

RISPOSTA. — Il dottor Francesco Delle Piane, assunto il 1° giugno 1970 come dirigente della società Tirrenia di navi-

gazione, è stato nominato amministratore delegato e direttore generale della società Adriatica il 5 luglio 1977, in sostituzione dell'amministratore delegato e direttore generale comandante Emanuele Ferruzzi Balbi, definitivamente allontanato il 25 ottobre 1977 da ogni responsabilità nella società e successivamente licenziato il 25 novembre 1977.

Dopo circa tre anni di gestione della società Adriatica da parte del dottor Delle Piane, si è cercata una nuova soluzione sia tecnica sia dirigenziale della società, per consentire alla stessa un recupero delle condizioni di economicità. È stato creato infatti, un sistema di coordinamento delle tre società per le merci di linea del gruppo Finmare (Italia, Adriatica e Lloyd Triestino), con lo scopo, da una parte, di aumentare i ricavi attraverso una maggiore capacità commerciale e dall'altra di ridurre i costi attraverso la gestione comune e il coordinamento di alcuni servizi.

Per la società Adriatica, la definizione della nuova dirigenza è stata approvata il 7 agosto 1980 dal consiglio di amministrazione, che aveva prima accolto le dimissioni del dottor Delle Piane da amministratore delegato, direttore generale e consigliere della società.

Il dottor Delle Piane — per il quale non è risultata possibile un'altra collocazione nell'ambito del gruppo Finmare — ha chiesto, in data 20 novembre 1980, la risoluzione del rapporto di lavoro con l'estensione dei benefici di cui all'accordo sindacale 11 luglio 1980, previsti per il personale esuberante delle società Italia, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia e Finmare, a seguito del programma di ristrutturazione della flotta. Detto accordo sindacale prevede, per il personale con anzianità effettiva di servizio non inferiore a sei anni, che lasci il servizio entro il 31 luglio 1981, in aggiunta alle indennità di fine servizio dovute secondo le vigenti disposizioni contrattuali, una integrazione di importo pari a 30 mesi di stipendio, maturati alla data del 31 dicembre 1980.

Si precisa per altro che i benefici economici di cui all'accordo sindacale 11 luglio 1980 accordati al dottor Delle Piane non sono soggetti a ripianamento a carico del bilancio dello Stato, come invece avviene per i dipendenti esodanti delle società anzidette.

Il Ministro delle partecipazioni statali: DE MICHELIS.

TANTALO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima crisi della produzione del pomodoro che sta aggravando la già precaria condizione degli imprenditori agricoli della Basilicata e, in modo particolare, dei comuni di Montescaglioso e della fascia jonica della provincia di Matera.

L'interrogante confida che un'energica ed urgente iniziativa del Ministro, con l'ausilio di analogo impegno della regione, valga a ridare serenità a migliaia di famiglie coltivatrici. (4-09527)

RISPOSTA. — La produzione del pomodoro da industria del 1981 in Basilicata, ammontante a circa 1.600.000 quintali, ha trovato facile collocazione, per 290 mila quintali circa, presso le industrie di trasformazione della regione stessa e, per la restante parte (1.310.000 quintali circa) presso le industrie di trasformazione delle regioni limitrofe e, in particolare, della Campania. Poiché non risulta che in Basilicata siano stati effettuati ritiri di prodotto dal mercato, si deve presumere che la campagna di commercializzazione del pomodoro, destinato sia alla trasformazione sia al consumo diretto, si sia svolta regolarmente e che i coltivatori, almeno in questo settore, abbiano conseguito una adeguata remunerazione del loro lavoro.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

TASSONE. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che gli istituti di credito a medio termine, abilitati a erogare finanziamenti a tasso agevolato previsti dalla legislazione vigente ad operatori economici nel settore dell'industria, del commercio e dell'artigianato, abbiano diramato disposizioni riservate miranti a rifiutare pratiche di finanziamento presentate successivamente alla data del 30 settembre 1981.

L'interrogante rileva che il comportamento suesposto da parte degli istituti di credito a medio termine evidenzia una palese prevaricazione degli indirizzi e delle disposizioni del Governo, che ha inteso prorogare gli incentivi alle industrie del Mezzogiorno nel contesto del decreto di proroga per la Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre il comportamento delle istituzioni bancarie penalizza paradossalmente le esigenze degli operatori meridionali che dovrebbero essere i destinatari dei benefici, attraverso i quali unanimemente — e finora verbalmente — si vuole guadagnare il Mezzogiorno alle aree produttive del paese. In tale contesto sulla Calabria, che tra le regioni del sud è la prima per sottosviluppo e arretratezza, pesano fortemente le decisioni relative alla restrizione del credito agevolato, le quali scoraggiano gli operatori economici che, pur tra numerose difficoltà, scelgono la regione per insediamenti di piccole dimensioni che potrebbero contribuire a ridurre la grave disoccupazione.

Per sapere se si intendano rimuovere — ove se ne accertasse l'esistenza — gli ostacoli che si frappongono al finanziamento delle iniziative industriali nel sud, impedendo agli operatori bancari di rifugiarsi in una discrezionalità che si sostanzia nel rifiuto generalizzato. (4-11253)

RISPOSTA. — Le attuali difficoltà operative del credito agevolato concernono due tipi di problemi: uno di carattere più generale sulla natura stessa dell'intervento agevolativo pubblico, l'altro riferito alle

modifiche intervenute nelle forme di provvista ed in generale alla rigidità della regolamentazione che disciplina alcuni settori del credito agevolato. Premesso che una opportuna ristrutturazione della legislazione incentivante andrebbe orientata a separare l'attività creditizia da quella della pubblica amministrazione che concede la agevolazione, obbedendo l'una a criteri, motivazioni e finalità sostanzialmente diversi da quelli cui l'altra è ispirata, si osserva che la soluzione della problematica va ovviamente ricercata in un approfondito riesame dei tipi di agevolazione pubblica e del loro coordinamento (incentivi ai soggetti imprenditori, incentivi alle iniziative, contributi in conto capitale, incentivi fiscali eccetera), riesame da effettuare nell'ambito degli interventi normativi di base.

L'attività del credito speciale risulta molto condizionata dalle note difficoltà che gli istituti incontrano nella raccolta, con riferimento sia all'equilibrio temporale fra quest'ultima e quella degli impieghi agevolati sia alla non corrispondenza tra la remunerazione variabile corrisposta sulle emissioni a tassi indicizzati — che costituisce ora la quota prevalente della provvista degli istituti — ed i tassi predefiniti in via amministrativa sui connessi impieghi agevolati. Tale equilibrio economico potrebbe essere raggiunto nel breve periodo, facendo salvo il perseguimento dell'obiettivo generale di ristrutturazione dell'intero sistema, mantenendo il riferimento al tasso base quale tasso massimo da applicare alle operazioni di mutuo e introducendo, anche nel credito agevolato agli investimenti, la possibilità di tassi di remunerazione variabili — così come nel credito all'esportazione — in relazione alle condizioni di mercato.

Si soggiunge che la tematica della separazione del credito dall'incentivo, nella quale si incentra attualmente il problema del credito agevolato, ha formato oggetto di una proposta di legge approvata dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 gennaio 1982 (Atto Camera 3084).

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere finalmente l'elenco dei consulenti retribuiti della Banca d'Italia, già richiesto con interrogazione del 2 ottobre 1979, per il periodo 1970-24 ottobre 1979 e dal 24 ottobre 1979 ad oggi, e che risulta coperto da inspiegabile *top secret*.
(4-08355)

RISPOSTA. — La Banca d'Italia, nel far presente che la materia della consulenza

ottiene all'autonoma organizzazione della propria attività, su cui sono costantemente esercitati i controlli previsti dalla legge, ha trasmesso l'accluso aggiornato elenco di persone che svolgono la loro opera sulla base di un contratto, con la precisazione che, in assenza di vincolo contrattuale, l'attività di consulenza è prestata da esperti e professionisti retribuiti a parcella.

ALLEGATO 1.

ELENCO DELLE PERSONE LEGATE ALLA BANCA DA CONTRATTI
DI CONSULENZA NELL'AMBITO DEL PERIODO CHE VA DAL
1° GENNAIO 1970 AL 24 OTTOBRE 1979

professor Vincenzo Pezzeri medico

signor Mario Baiardi incisore

dottor Italo Carelli chimico

dottor Ferdinando Li Donni esperto in misure di sicurezza

architetto Carlo Cocchia architetto

dottor Roberto Bindocci medico

dottor Vincenzo Liberali medico

architetto Enrico Marchesi architetto

professor Guido Maria Rey economista

professor Francesco Bonelli economista

dottor Luciano Del Sette pediatra

professor Euclide Antonini avvocato tributarista

professor Bruno Sitzia economista

professor Ezio Tarantelli economista

professor Fausto Vicarelli economista

professor Frank Tamagna economista

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

ELENCO DELLE PERSONE LEGATE ALLA BANCA DA CONTRATTI
DI CONSULENZA NELL'AMBITO DEL PERIODO CHE VA DAL
24 OTTOBRE 1979 AL 31 MAGGIO 1981

architetto Enrico Marchesi architetto (*)
professor Guido Maria Rey economista
professor Francesco Bonelli economista (*)
dottor Luciano Del Sette pediatra (*)
professor Euclide Antonini avvocato tributarista
professor Bruno Sitzia economista (*)
professor Ezio Tarantelli economista (*)
professor Fausto Vicarelli economista (*)
professor Frank Tamagna economista (*)
dottor Ugo Sacchetti economista (*)

(*) Contratto di consulenza in essere.

ALLEGATO 2.

ELENCO DELLE PERSONE ATTUALMENTE (MARZO 1982)
LEGATE ALLA BANCA DA CONTRATTI DI CONSULENZA

architetto Enrico Marchesi architetto
professor Francesco Bonelli economista
dottor Luciano Del Sette pediatra asili nido e scuola materna
professor Bruno Sitzia economista
professor Ezio Tarantelli economista
professor Fausto Vicarelli economista
professor Frank Tamagna economista
ingegner Antonio Simoncelli ingegnere

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.

TORTORELLA, FERRI, ZANINI, LODA, CARUSO, BONETTI MATTINZOLI, GRADI E TORRI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che il giorno 12 marzo 1981, a seguito di denuncia della questura e dei carabinieri di Cremona, la procura della Repubblica presso il locale tribunale ha ordinato il sequestro giudiziario della pellicola del film *Il mondo degli ultimi*, in programmazione in una sala cinematografica di Cremona;

che in questo film il regista Gian Butturini dà voci e immagini corali alla vita ed alle lotte dei contadini della campagna della «bassa» bresciana e cremonese negli anni 1947-1949, segnati anche da gravi episodi di repressione e dalla uccisione di braccianti e sindacalisti, interpretati dalla fantasia del regista —

quali criteri e quali direttive abbiano potuto consentire alla questura e ai carabinieri di stravolgere le funzioni di istituto — cui spetta unicamente la prevenzione e la repressione di attività delittuose — da indurli ad intervenire, con una grave iniziativa, sul terreno della pubblica diffusione di un'opera dell'ingegno e della ricerca artistica e culturale. (4-07556)

RISPOSTA. — La sera del 10 marzo 1981, presso il cinema Italia di Cremona, aveva luogo la proiezione del film *Il Mondo degli ultimi* del regista Gian Butturini. Il film, nel rievocare avvenimenti che, a cavallo degli anni 1948-1950, caratterizzarono, in Gussola e Stagno Lombardo, località della provincia di Cremona, e nella Bassa Bresciana, le prime lotte contadine, presenta scene nelle quali guardie di pubblica sicurezza e carabinieri inferiscono contro alcuni braccianti, uccidendoli selvaggiamente.

Il questore e il suo capo di gabinetto, che assistevano alla proiezione, ritennero che le suddette scene, per l'implicito giudizio che contenevano, potessero costituire offesa alle forze dell'ordine. Pertanto, con segnalazione scritta, riferivano il fatto al

procuratore della Repubblica che, conseguentemente, visionava in privato il film e ne ordinava il sequestro ai sensi degli articoli 290 del codice penale e 337 del codice di procedura penale.

Trasferiti gli atti al tribunale di Napoli, essendo stato il film precedentemente programmato in quella città, il giudice istruttore, su conforme richiesta del pubblico ministero, ha disposto l'archiviazione degli atti stessi, ordinando contestualmente il dissequestro del film.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

VIRGILI, BERTANI FOGLI E MANGRADI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — considerato che:

la recente posizione espressa dal Ministro delle partecipazioni statali sul destino produttivo e occupazionale dello stabilimento ALUMETAL di Mori (Trento) per il quale è prevista, nel piano del settore alluminio presentato dal MCS-EFIM al Ministero, la chiusura dei forni e la messa in cassa integrazione delle 240 unità dipendenti, ha suscitato la legittima protesta delle maestranze e mobilitazione dei sindacati, ha destato vivissime preoccupazioni nel consiglio comunale di Mori, ha sollevato forti critiche da parte delle forze politiche;

la scelta contenuta nelle proposte del MCS-EFIM, pur in presenza della crisi del settore alluminio, penalizza la fabbrica di Mori, restringe l'attività produttiva del settore, apre la strada alla ulteriore concorrenza delle grandi multinazionali alla ricerca di più consistenti fette di mercato quando, invece, necessiterebbe un profondo adeguamento tecnologico e produttivo del settore alluminio e nuovi investimenti finanziari per rafforzare la produzione primaria ed aprire seconde e terze lavorazioni comprese le leghe leggere —:

1) se il Ministro ritenga di riconsiderare il piano del settore alluminio, alla luce delle osservazioni dei lavoratori e

delle loro rappresentanze sindacali e delle preoccupazioni espresse dagli enti locali e dai partiti politici, secondo l'obiettivo di mantenere l'attività produttiva e la situazione occupazionale dello stabilimento di Mori procedendo alla sua riconversione e alla apertura della nuova fonderia da tempo prevista;

2) in caso contrario, quali siano i tempi previsti per la chiusura dei forni dello stabilimento ALUMETAL di Mori, quali comportamenti si intendano mettere in essere perché il ricorso alla cassa integrazione non pesi esclusivamente sulle maestranze locali, quali provvedimenti e contropartite siano previsti perché non vengano a cessare l'attività produttiva e l'occupazione nel comune di Mori.

(4-11816)

RISPOSTA. — Il piano della MCS per il risanamento del settore alluminio approvato dall'EFIM e sottoposto all'esame dei competenti organi di Governo non prevede la sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento Alumetal di Mori (Trento) con il conseguente ricorso alla cassa integrazione guadagni per la totalità del personale addetto, pur essendo prevista una ristrutturazione dello stabilimento stesso.

Un'informativa puntuale sul futuro dell'Alumetal di Mori potrà essere fornita al momento della definitiva approvazione del piano.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
DE MICHELIS.

ZANONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che il rinvenimento di due statue greche di bronzo in prossimità della costa ionica di Riace ha suscitato nell'opinione pubblica un vastissimo interesse;

che il trasporto degli antichi bronzi nella città di Reggio Calabria è stato un avvenimento che ha reso indubbi van-

taggi all'economia turistica della zona — perché non si permetta, al contrario di quanto è stato fatto durante la permanenza dei bronzi di Riace a Firenze e a Roma, la loro riproduzione fotografica a scopo turistico e culturale da parte di operatori locali. (4-10162)

RISPOSTA. — Le riproduzioni fotografiche delle statue di bronzo di Riace non sono ancora state liberalizzate, in quanto si tratta di materiali inediti scientificamente, la cui *editio princeps*, completa delle relazioni tecniche sulle operazioni di restauro effettuate dalla sovrintendenza archeologica per la Toscana è da tempo riservata al *Bollettino d'arte*, rivista ufficiale di questo Ministero.

Si comunica, inoltre, che, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica di approvazione del regolamento di esecuzione della legge 30 marzo 1965, n. 340, la competenza in merito rientra nella esclusiva discrezionalità del sovrintendente archeologico di Reggio Calabria, al quale il Ministero ha fatto comunque presente la necessità che, nello esaminare le richieste di fotografare i bronzi, sia valutata la priorità connessa alla pubblicazione sul *Bollettino d'arte*.

Una particolare cautela nel rilasciare autorizzazioni in proposito è anche consigliata dalla constatazione che riprese fotografiche autorizzate durante la permanenza delle statue a Firenze sono state utilizzate per usi e scopi completamente diversi da quelli dichiarati; si stanno accertando le modalità di quanto avvenuto per chiarire se esistano gli estremi per azioni legali. Pur con le cautele rese necessarie dalla situazione, la competente sovrintendenza ha più volte autorizzato riprese fotografiche e cinematografiche delle statue nella loro attuale collocazione, da parte di enti turistici e di organismi della regione Calabria preposti alla valorizzazione del turismo e delle altre attività culturali ed economiche di quella regione.

Di fronte a numerose richieste di fotografie per articoli, libri e guide turisti-

che, la sovrintendenza ha ritenuto opportuno diffondere proprie fotografie delle statue, riprese secondo criteri analoghi a quelli seguiti per le prime riprese autorizzate quando le statue erano esposte a Firenze. Tale linea di condotta è l'unica che può garantire un pieno controllo sulla diffusione delle immagini dei bronzi di Riace evitando gli abusi verificatisi nei mesi passati; per ora la sovrintendenza ha iniziato a fornire ai richiedenti fotografie in bianco e nero, ed ha già avviato le procedure per l'acquisto delle apparecchiature necessarie per riprodurre in serie diapositive a colori, che oggi risultano particolarmente richieste. Tutto ciò riguarda evidentemente le richieste di operatori locali e non locali, senza distinzione alcuna.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: SCOTTI.

ZANONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che da alcuni mesi il Ministero del tesoro non provvede a mettere a disposizione della Cassa per il mezzogiorno, con la dovuta tempestività e nella dovuta misura, i fondi che la legislazione vigente le attribuisce;

premessi altresì che questo stato di fatto ha determinato notevoli ritardi dei pagamenti da parte della Cassa medesima nei confronti delle imprese impegnate nella realizzazione di opere ed interventi in tutto il meridione con conseguenti gravi difficoltà operative e finanziarie per numerosissime aziende, specie quelle di piccole e medie dimensioni, anche per le attuali severe restrizioni del credito —

se il Ministro non ritenga indispensabile e del tutto prioritario, sia pure nel quadro di una politica di bilancio restrittiva, assicurare un costante volume di risorse finanziarie per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al fine di non aggravare ulteriormente la situazione economica ed occupazionale del sud d'Italia.

(4-11658)

RISPOSTA. — Relativamente all'anno 1981 — l'ammontare delle somme corrisposte alla Cassa per il mezzogiorno è, in effetti, inferiore a quello assegnato per legge. Ciò è da imputarsi, da un lato, a decurtazioni apportate da provvedimenti di legge sopravvenuti e, da un altro lato, al fatto che talune somme sono state iscritte ai capitoli di spesa soltanto sul finire dell'anno, il che non ha consentito di effettuare il relativo pagamento entro l'esercizio di competenza.

In particolare, lo stanziamento di lire duemila miliardi assegnato dall'articolo 9 della legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria) si è ridotto a lire 1.569 miliardi per effetto delle decurtazioni di lire 170 miliardi di cui all'articolo 6 del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, convertito con legge 24 luglio 1981, n. 389, e di lire 234 miliardi di cui all'articolo 3 della legge 18 dicembre 1981, n. 750, concernente: Conferimento al fondo di dotazione dell'IRI per il triennio 1981-1983.

Di tale ridotto importo di lire 1.596 miliardi, la Cassa per il mezzogiorno ha finora incamerato soltanto lire 227.3 miliardi circa, che sono stati reperiti mediante assunzioni di prestiti con la Banca europea per gli investimenti, con ammortamento a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, convertito con legge 29 aprile 1981, n. 163.

La residua somma di lire 1.368 miliardi circa — già depurata di lire 600 milioni di pertinenza dello SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno) — è stata iscritta al capitolo di spesa (n. 7759) con decreto ministeriale del 22 dicembre 1981, e di essa non si è potuto effettuare il pagamento entro l'esercizio di competenza, essendo già trascorso il termine massimo per la presentazione di titoli di spesa alla ragioneria centrale.

In conseguenza, detta somma — passata a residui — potrà essere pagata soltanto dopo che avrà ottenuto l'autorizzazione in termini di cassa per l'esercizio in corso, il che avverrà in sede di assesta-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1982

mento del bilancio 1982, a termini dello articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, recante nuove disposizioni in materia di contabilità generale dello Stato.

Uguale sorte hanno avuto le somme di lire cento miliardi e di lire 225,4 miliardi circa spettanti alla Cassa per il mezzogiorno per l'anno 1981 a termini, rispettivamente, dall'articolo 10 della ci-

tata legge 30 marzo 1981, n. 119 e dell'articolo 22 della legge 2 maggio 1976, numero 183, somme che sono state iscritte ai capitoli di spesa con provvedimenti ministeriali registrati alla Corte dei conti nel gennaio 1982. Sono state invece, regolarmente corrisposte le seguenti somme, dovute alla cassa in parola, sempre per l'esercizio 1981:

lire 1.535 miliardi (articolo 22 legge 2 maggio 1976, n. 183, come modificato dalle leggi finanziarie 1979 e 1980)

lire 15 miliardi (articolo 30 legge 24 aprile 1980, n. 146)

lire 255 miliardi (articolo 17 legge 6 ottobre 1971, n. 853)

lire 207 miliardi (articolo 1 e 25 decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902)

lire 1,9 miliardi (articolo 107 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218)

lire 2.013,9

Va ricordato, inoltre che la Cassa per il mezzogiorno, nel corso dell'anno 1981, ha stipulato un prestito con la *Bankers Trust Co.* dell'importo di un miliardo di dollari USA, da impiegare per il finanziamento di interventi di sua competenza, con priorità per le zone colpite dal sisma del novembre 1980, nonché un prestito con la Banca europea per gli investimenti, per un importo equivalente a lire italiane 35 miliardi, destinato ad intervenire nelle cennate zone terremotate.

Debiti prestiti sono già stati interamente erogati.

Per quanto riguarda le somme spettanti alla Cassa per il mezzogiorno per l'anno 1982, si comunica che sono in corso i primi pagamenti, nei limiti consentiti dalla legge 26 dicembre 1981, n. 779, sull'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

Il Ministro del tesoro: ANDREATTA.